

29 AGOSTO

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

29 Agosto secondo il vecchio calendario della Chiesa



1. LA DECAPITAZIONE DI SAN GIOVANNI IL BATTISTA [MATTEO 14,1-12]

Erode Antipa, figlio dell'Erode maggiore, che fu l'uccisore dei bambini di Betlemme al tempo della nascita del Signore

Gesù, era sovrano della Galilea al tempo in cui Giovanni Battista predicava. Questo Erode era sposato con la figlia di Aretas, un principe arabo. Ma Erode, germoglio malvagio di una radice malvagia, abbandonò la sua legittima sposa e prese illegalmente come concubina Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che era ancora in vita. Giovanni Battista si oppose a questa illegalità e denunciò con forza Erode, che poi gettò Giovanni in prigione. Al momento di un banchetto nella sua corte di Sebastia, in Galilea, Salomè, figlia di Erodiade e Filippo, danzò davanti agli invitati. L'ubriaco Erode fu così colpito da questa danza che promise a Salomè che le avrebbe dato qualsiasi cosa lei gli avesse chiesto, anche se fosse stata la metà del suo regno. Convinta dalla madre, Salomè chiese la testa di Giovanni Battista. Erode diede l'ordine e Giovanni fu decapitato in prigione e la sua testa gli fu portata su un piatto. I discepoli di Giovanni presero il corpo del loro maestro di notte e lo seppellirono onorevolmente, mentre Erodiade trafisse la lingua di Giovanni con un ago in molti punti e seppellì la testa in un luogo impuro. Ciò che accadde in seguito alla testa di Giovanni Battista si può leggere il 24 febbraio. Tuttavia, il castigo di Dio si abbatté rapidamente su questo gruppo di malfattori. Il principe Aretas, per ripulire l'onore di sua figlia, attaccò Erode con il suo esercito e lo sconfisse. Lo sconfitto Erode fu condannato dal Cesare romano, Caligola, all'esilio, prima in Gallia e poi in Spagna. Come esuli, Erode ed Erodiade vissero in povertà e umiliazione finché la terra si aprì e li inghiottì. Salomè morì di una morte malvagia sul fiume Sikaris (Sula). La morte di San Giovanni avvenne prima della Pasqua, ma la sua celebrazione fu stabilita il 29 agosto, perché in quel giorno fu consacrata la chiesa costruita sulla sua tomba a Sebastia dall'imperatore Costantino e dall'imperatrice Elena. In questa chiesa furono collocate anche le reliquie dei discepoli di Giovanni, Eliseo e Audius.

2. LA VENERABILE TEODORA DI SALONICCO

Come moglie di un uomo ricco e devoto, viveva nell'isola di Egina. Ma quando gli arabi minacciarono Egina, si stabilirono a Tessalonica. Lì affidarono la loro unica figlia a un convento che, nel monachesimo, ricevette il nome di Teopista. Poco dopo, il marito di Teodora morì e anche lei si fece monaca. Era una grande asceta. Spesso sentiva canti angelici e parlava spesso alle sorelle: "Non sentite come cantano meravigliosamente gli angeli nel santuario celeste?". Morì all'età di settantacinque anni nell'anno 879 d.C. Dalle sue reliquie sgorgò la mirra curativa con cui molti furono guariti.

3. LA SANTA MARTIRE DONNA VASILISSA

Vasilissa soffrì per Cristo a Srem [Serbia].

4. IL SANTO MARTIRE ANASTASIO

Anastasio era un giovane di Radoviste, diocesi di Strumica. Aveva imparato un mestiere a Tessalonica. I turchi cercarono di costringerlo a diventare musulmano, cosa che egli rifiutò categoricamente e per questo fu torturato e infine impiccato il 29 agosto 1794.

Inno di lode

SAN GIOVANNI IL BATTISTA

*O San Giovanni, meraviglioso battezzatore,
del Salvatore, fosti il glorioso Precursore,
Con la tua purezza hai toccato le anime umane.
E, come una tromba impressionante, dal Giordano sei risuonato
tra il sonno e i vizi, risvegliando gli uomini,
quando la scure era vicina alla radice.
A te mi inchino, a te prego:
Ogni tentazione, aiutami a resistere.
Profeta potentissimo, a te mi inchino,*

*e davanti a te mi inginocchio e davanti a te piango:
Dal tuo cuore, concedimi la forza di un leone,
Dal tuo spirito, concedimi il candore angelico.
Concedimi la tua forza che, con la pratica, possa raggiungere
di essere a Dio sottomesso e dominare su me stesso,
di battezzarmi con il digiuno, di purificarmi con le veglie
notturne,
di addolcirmi con la preghiera e la visione del cielo,
E per ogni martirio, camminare senza paura
Con il tuo coraggio e con una fede forte.
O San Giovanni, eletto da Dio,
e glorioso martire per la tua suprema giustizia,
Tu, di cui gli eserciti senza Dio hanno paura
alle mie preghiere non essere indifferente,
ma rafforzami con le tue preghiere,
affinché io stia come un vero cero davanti al Signore.*

Riflessione

Se osservate come muoiono gli uomini, vedrete che la morte di un uomo di solito assomiglia al suo peccato. Come è scritto: "Tutti quelli che prendono la spada periranno di spada" (Matteo 26,52). Ogni peccato è un coltello e gli uomini di solito vengono uccisi dal peccato che hanno commesso più facilmente. Un esempio ci viene dato da Salomè, la turpe figlia di Erodiade che chiese e ricevette da Erode la testa di Giovanni Battista su un piatto d'argento. Vivendo in Spagna nella città di Lerida [Loredò] con l'esiliato Erode ed Erodiade, Salomè un giorno si mise in cammino attraverso il fiume ghiacciato Sikaris. Il ghiaccio si ruppe e lei cadde in acqua fino al collo. Gli iceberg le si strinsero intorno al collo e lei si dimenò, danzando con i piedi nell'acqua come un tempo alla corte di Erode. Tuttavia, non riuscì né a sollevarsi né ad annegare, finché un pezzo di ghiaccio tagliente non le staccò la testa. L'acqua portò via il suo corpo e la sua testa fu portata a Erodiade su un piatto, così come la testa di Giovanni Battista. Ecco come una morte terribile assomiglia al peccato commesso.

Contemplazione

Contemplare la giustizia di Davide (2 Samuele 3 / 2 Re 3):

1. Come Abner, il comandante, un avversario di Davide, si consegnò a Davide fidandosi di lui;
2. Come Joab, comandante di Davide, uccise Abner;
3. Come Davide maledisse la casa di Joab e pianse molto per Abner.

Omelia

Sulla guarigione dell'umanità per mezzo delle ferite di Cristo

“E per le sue ferite siamo stati guariti” (Isaia 53,5).

Siamo guariti dalle ferite di Cristo. Così il profeta di Dio profetizza e ora sappiamo che la sua profezia è vera. Grazie alle sofferenze di Cristo, siamo stati salvati dalla sofferenza eterna; grazie al suo sangue tutto puro, siamo stati purificati dalla lebbra del peccato e siamo stati vivificati. Il nostro sangue e il nostro corpo sono diventati impuri a causa delle passioni peccaminose; ma il nostro spirito, nido e fonte dell'impurità corporea, è diventato impuro per primo. Può l'impuro essere purificato dall'impuro? Una biancheria sporca può essere lavata con acqua sporca? Non è possibile.

Solo ciò che è pulito può lavare ciò che è impuro. Anche i pagani ritengono che l'umanità sia impura. Ma essi [i pagani] vogliono purificare l'impuro con l'impuro, in primo luogo invocando spiriti impuri e adorandoli. In secondo luogo, offrendo sacrifici impuri, siano essi umani o animali. Una goccia del sangue di Cristo tuttopuro può purificare l'umanità più di tutti i sacrifici idolatri dall'inizio del mondo. Perché? Perché il sangue di Cristo è puro e tutto il resto è impuro. I medici prendono una goccia di un rimedio forte e, diluendola, vaccinano molte persone per proteggerle dalle malattie. Anche noi diluiamo il sangue di Cristo nel calice

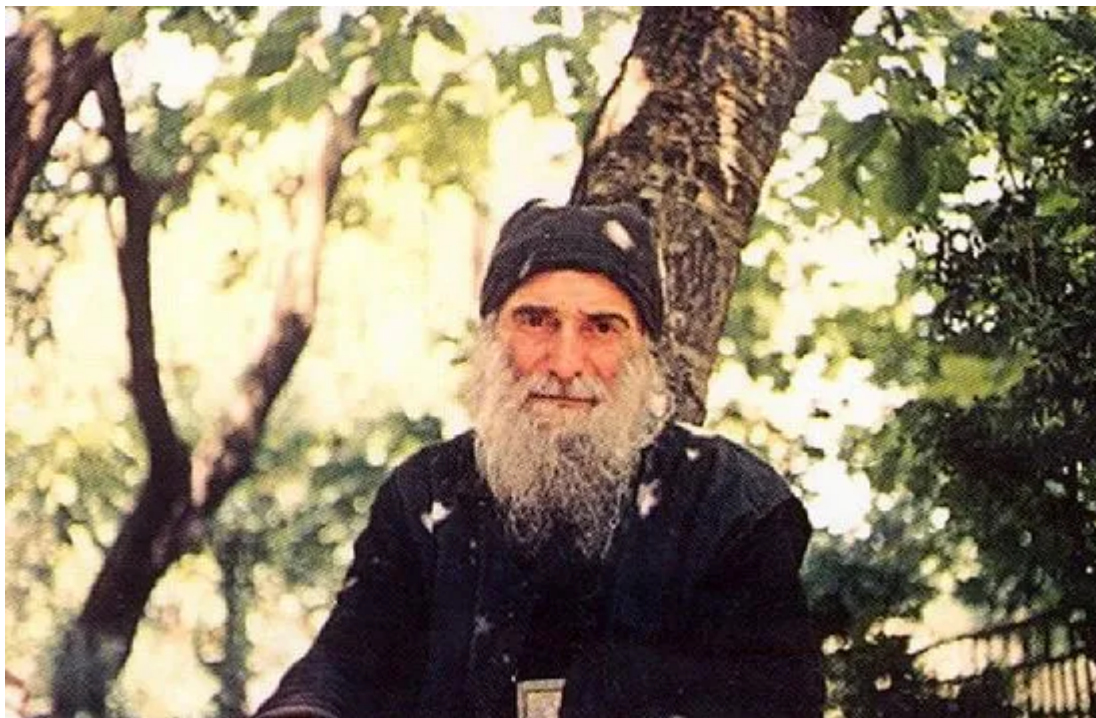
con l'acqua e poi lo prendiamo e lo beviamo, perché si dice che quando trafissero il corpo del Signore con la lancia "ne uscì sangue e acqua" (Giovanni 19,34). La potenza di una goccia del Suo sangue è tale che il mondo potrebbe essere bruciato da esso. Questo è il sangue senza peccato, l'unico sangue senza peccato; il sangue più puro, l'unico sangue puro al mondo.

Oh, se gli uomini sapessero qual è il potere della purezza assoluta! Tutti gli impuri dal peccato si precipiterebbero a purificarsi dal Cristo tutto puro e tutti gli indifesi si precipiterebbero a partecipare al Sangue e al Corpo di Cristo [Santa Cena]; e tutti gli increduli crederebbero in Cristo. Perché sono tre e tutti e tre sono puri e tutti e tre purificano: spirito puro, sangue puro e corpo puro, e solo il puro può purificare l'impuro; e ciò che è sano può guarire il malsano; e ciò che è potente può sollevare l'indifeso.

O Signore, nostro onnipotente Signore, purifica noi peccatori con la tua ferita sanguinante, con la tua ferita innocente e tutta pura.

A Te sia dati sempre gloria e ringraziamento. Amen.

**San Gabriele (Urgebadze):
"Basta dormire, andiamo ad
uscire!"**



testo originale in inglese:
<https://orthochristian.com/155845.html?fbclid=IwAR1pv6nwEtDwj2s2L7X00bfGgZWA4HyxHsm3MDob686BnihpMWJm9HWc3c>

Nell'aprile 2019, mia figlia Larisa, diciottenne, è stata investita da un'auto. Ero in Chiesa quando mi hanno chiamato e mi hanno raccontato l'accaduto. Di solito quando sono in Chiesa spengo il telefono o metto la modalità silenziosa. Probabilmente è stato il mio intuito materno a farmi capire che qualcosa non andava. Ho preso il telefono e ho urlato con orrore: "Signore, perché?!" E sono corsa fuori dalla Chiesa.

Quando sono arrivata in ospedale, i medici stavano già operando e stavano lottando per salvare mia figlia. Oltre ad alcune fratture gravi, Larisa ha riportato un trauma cranico e una lesione al torace. I medici hanno fatto tutto quello che potevano; hanno eseguito l'intervento con successo, ma mia figlia è caduta in coma a causa del trauma cranico e di altre complicazioni. Per tutto questo tempo ho pregato profondamente San Gabriele per la salvezza di mia figlia. Le sue condizioni rimanevano gravi; i medici non avevano nulla di incoraggiante da dire.

Nella festa della Trasfigurazione del Signore, sono andata in Chiesa e ho partecipato all'eucarestia. Dopo la Comunione, un monaco si avvicinò a me, mi diede una grande prosfora e disse: "Te l'ha data il vescovo". Poiché il monaco che mi diede la prosfora era curvo e non mi guardava in faccia, non l'ho visto. Ho trovato le sue parole strane, dato che quel giorno c'era solo un prete in servizio, non c'era nessun vescovo lì. Non potevo smettere di chiedermi chi fosse il monaco e quale vescovo mi avesse dato la prosfora.

Passarono diversi giorni e ricevetti una chiamata dall'ospedale. Larisa era uscita dal coma! Corsi con incredibile velocità verso la mia amata unica figlia. Era sveglia! Quando sono andato a trovarla, ha cominciato a piangere... E io ho pianto. Ho fatto tutto quello che potevo per confortarla, compreso dirle che avevo pregato con fervore un certo santo georgiano moderno di nome [Anziano Gabriel](#) .

"Mostramelo!" ha chiesto mia figlia.

"Come posso mostrartelo? È un santo; è nel Regno dei Cieli", dissi perplessa.

"Mostrami una foto, mamma!"

Sono andata online, ho trovato una foto di Batiushka Gabriel e l'ho mostrata a Larisa. La sua reazione mi ha davvero sorpresa e spaventata.

Larisa iniziò a piangere molto. Non è mai andata in chiesa e non capiva perché andassi in chiesa. E poi, che reazione alla foto dell'anziano Gabriel! Quando si calmò un po', sentii qualcosa di incredibile:

"Mamma, sai, stavo dormendo e ho visto lo stesso prete, ma non potevo svegliarmi o riprendermi. È venuto da me e ha detto che l'amore è al di sopra di ogni cosa al mondo. E oggi è venuto al mio letto e ha gridato: 'Basta dormire! Andiamo a uscire!'"

Rimasi congelata sul posto e le lacrime iniziarono di nuovo a scendere dai miei occhi. Sai che data era? Il 26 agosto: il compleanno dell'anziano Gabriel! Nel giorno del suo compleanno, il nostro amato Anziano Gabriel ha dato a mia figlia una nuova prospettiva di vita!

Sono passati quattro anni da allora. Mia figlia è diventata attiva in Chiesa e si è unita al coro. Abbiamo ordinato un'icona dell'anziano Gabriele dalla Georgia, che abbiamo messo in un posto ben visibile. E ogni anno, in questo giorno, tutta la nostra famiglia festeggia il compleanno dell'anziano Gabriel. Cantiamo il suo troparion e il suo kontakion, gli leggiamo un akathisto, guardiamo i film su di lui, mangiamo e lo ricordiamo come un grande santo inviatoci da Dio nei nostri giorni difficili.

E sai cos'altro è più sorprendente?... Si scopre che l'anziano Gabriel aveva detto a mia figlia mentre era in coma: "Di' a tua madre che non dovrebbe rimproverare il Signore, ma solo ringraziarlo".

Mi sono reso conto del mio errore, di cui mi pento moltissimo. Quando ero in chiesa, quando mi hanno raccontato quello che era successo, ho gridato: "Signore, perché?!" E sono corsa fuori dalla chiesa così in fretta che non ho nemmeno chiesto niente a Dio, e non mi ero pentita di aver protestato con tanta audacia. E le parole dell'anziano Gabriel: "Di' a tua madre che non dovrebbe rimproverare il Signore, ma solo ringraziarlo", mi hanno fatto riflettere e mi hanno insegnato una cosa: qualunque cosa accada, devi ringraziare Dio. Devi supplicare, non rimproverare.

Perdonami, o Dio! Ti ringrazio per averci inviato un grande santo come l'archimandrita Gabriele (Urgebade)! Gloria a Dio!

18 AGOSTO

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

18 Agosto secondo il vecchio calendario della Chiesa

1. IL VENERABILE GIOVANNI DI RILA



Questo grande asceta e santo della Chiesa ortodossa nacque vicino a Sofia, in Bulgaria, nella città di Skrino, durante il regno di re Boris. Era di genitori poveri ma onorevoli. Dopo la morte dei genitori, Giovanni fu tonsurato monaco e si ritirò in una montagna selvaggia, iniziando a vivere una vita di rigido ascetismo in una grotta. Lì sopportò molti assalti,

sia da parte dei demoni che degli uomini, dei ladri e dei suoi parenti. In seguito si trasferì sulla montagna di Rila e si stabilì in un albero cavo. Si nutriva solo di erbe e fave, che, secondo la Provvidenza di Dio, cominciarono a crescere nelle vicinanze. Per molti anni non vide il volto di un uomo, finché, sempre per la Provvidenza di Dio, fu scoperto dai pastori che cercavano le loro pecore smarrite. Così, il santo fu sentito nominare dalla gente e cominciarono a venire da lui in cerca di aiuto nelle malattie e nelle sofferenze. Lo stesso re bulgaro Pietro visitò Giovanni e chiese consiglio a lui. Molti zelanti della vita spirituale si stabilirono nelle vicinanze di Giovanni. Lì vennero rapidamente costruiti una chiesa e un monastero. San Giovanni riposò pacificamente nel Signore il 18 agosto 946 d.C. all'età di settant'anni. Dopo la sua morte, apparve ai suoi discepoli. Dapprima le sue reliquie furono traslate a Sofia, poi in Ungheria, quindi a Trnovo e infine al monastero di Rila, dove oggi riposano. Nel corso dei secoli, il monastero di Rila è stato un faro di luce, un luogo di potere miracoloso e un conforto spirituale per il popolo cristiano della Bulgaria, soprattutto durante i difficili tempi di schiavitù sotto i Turchi.

2. I SANTI MARTIRI FLORO E LAURO



Florus e Laurus erano fratelli nella carne, nello spirito e nella vocazione. Entrambi erano cristiani zelanti e, di professione, tagliapietre. Vivevano in Illiria. Un principe pagano li assunse per la costruzione di un tempio agli idoli. Accadde che, durante il lavoro, un pezzo di pietra volò e colpì l'occhio del figlio del sacerdote pagano che stava osservando con curiosità il lavoro dei costruttori. Vedendo il figlio cieco e insanguinato, il sacerdote pagano cominciò a gridare contro Florus e Laurus e voleva picchiarli. Allora i santi fratelli gli dissero che se avesse creduto nel Dio in cui loro credevano, suo figlio sarebbe guarito. Il sacerdote pagano promise. Florus e Laurus pregarono in lacrime il Signore Dio unico e vivente e tracciarono il segno della croce sull'occhio ferito del bambino. Il bambino fu immediatamente guarito e il suo occhio tornò integro come prima. Poi il sacerdote pagano Merenzio e suo figlio furono battezzati e, poco dopo, entrambi soffrirono per Cristo nel fuoco. Una volta completato il tempio, Florus e Laurus vi posero una croce,

convocarono tutti i cristiani e lo consacrarono nel nome del Signore Gesù con una veglia notturna di canti. Quando lo seppe, il deputato illirico bruciò molti di quei cristiani e gettò Florus e Laurus vivi in un pozzo, riempiendolo poi di terra. In seguito, le loro reliquie furono rivelate e traslate a Costantinopoli. Questi due meravigliosi fratelli soffrirono e furono martirizzati per Cristo e furono glorificati da Cristo nel II secolo.

3. IL SACERDOTE-MARTIRE EMILIANO, VESCOVO DI TREVI

Emiliano nacque in Armenia. Secondo i suoi desideri e cercando il martirio, si recò in Italia per predicare Cristo durante il regno di Diocleziano. Fu eletto vescovo di Trevi. Grazie ai numerosi miracoli compiuti durante la sua tortura, circa mille pagani credettero in Cristo. Fu ucciso di spada insieme a Ilarione, suo padre spirituale, e a due fratelli, Dionigi ed Ermippo.

Inno di lode

I SANTI MARTIRI FLORO E LAURO

Una madre ha dato alla luce due figli, due santi,
Beata la madre che piace a Dio.
Florus e Laurus, meravigliosi, tagliarono le pietre,
Insieme a questo, per mezzo della Croce, hanno corretto le
anime degli uomini;
Ciò che lo scalpello è per la pietra, la Croce è per l'anima,
Dalla Croce scalpellati, per la Croce perirono.
Il sacerdote pagano vide il miracolo invisibile:
L'occhio colpito – l'occhio guarito!
Un miracolo invisibile! Per lui era sufficiente
E con la Croce fu battezzato e divenne martire.
Meravigliosi Florus e Laurus, tempio degli idoli costruito,
ma, nel loro cuore, glorificano Cristo Dio.
I fratelli, un nuovo tempio pagano costruito,
ma su di esso posero una croce ed ecco un tempio cristiano!

Ancora, con inni di lode a Cristo, lo riempivano
e con la bellezza delle candele e dell'incenso puro.
L'uomo all'uomo assomiglia allo stesso modo,
ma uno è umile e l'altro è sgargiante.
Ecco, sono molto simili, nel corpo e nell'abbigliamento,
ma molto diversi nella mente e nello spirito.
In uno c'è Cristo e la santità pura,
Nell'altro c'è la sofferenza diabolica e il vuoto.
Che Dio conceda al nostro corpo
di essere templi del Dio vivente, lo Spirito
Attraverso le potenti preghiere degli eletti di Dio.
I fratelli Florus e Laurus, santi martiri.

Riflessione

Non è raro, soprattutto nel nostro tempo, che i genitori diventino i colpevoli della morte spirituale dei loro figli. Ogni volta che un figlio aspira alla vita spirituale, all'ascesi, al monachesimo e il genitore frena questa aspirazione invece di incoraggiarla, il genitore diventa l'assassino del figlio. Inoltre, tali bambini, come punizione per i loro genitori, spesso si girano dalla parte opposta e diventano perversi. Un ragazzo di nome Luca, nipote di San Giovanni di Rila, sentendo parlare dello zio e attratto dal desiderio di vita spirituale, andò a trovare lo zio in montagna. Giovanni accolse Luca con amore e iniziò a istruirlo e a rafforzarlo nella mortificazione dell'ascesi. Un giorno, però, il padre di Luca si presentò alla grotta di Giovanni e cominciò a rimproverare furiosamente il santo per aver tenuto il figlio in quel luogo selvaggio. Le parole e i consigli di Giovanni non servirono a nulla. Il padre trascinò il figlio a casa con la forza. Tuttavia, sulla strada di casa un serpente morse il ragazzo e Luca morì. Il padre crudele vide in questo il castigo di Dio e si pentì, ma era troppo tardi. Tornò da Giovanni piangendo e condannando se stesso. Ma il santo gli disse solo di seppellire il bambino e di tornare da dove era venuto.

Contemplazione

Contemplare la meravigliosa scelta di Davide come re da parte di Dio (1 Samuele 16 / 1 Re 16):

1. Come il Signore incaricò Samuele di andare a casa di Iesse e di ungere uno dei suoi figli come re;
2. Come il Signore incaricò Samuele di ungere Davide, un pastore di pecore, l'ottavo e più giovane figlio di Iesse;
3. Come Samuele unse Davide e come lo Spirito di Dio discese su Davide.

Omelia

Sulla pace tra il lupo e l'agnello

“Anche il lupo dimorerà con l'agnello e il leopardo si sdraierà con il capretto” (Isaia 11,6).

Così il vero profeta ha predetto la verità. E aggiunse: “il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno assieme, e un bambino li condurrà. La vacca pascolerà con l'orsa, i loro piccoli si sdraieranno assieme, e il leone mangerà il foraggio come il bue.” (Isaia 11,6-7). E il bambino metterà la mano nel buco di un serpente velenoso [aspide] e il serpente non gli farà del male. Fratelli, quando avverrà questo prodigio? Si è già verificato quando Cristo, l'operatore di meraviglie, è apparso sulla terra. È una realtà del Paradiso, che è stato restaurato tra gli uomini con la venuta del Salvatore sulla terra. Il profeta parla in modo enigmatico ma, tuttavia, chiaro; enigmatico, perché il profeta non parla di bestie selvatiche ma di uomini; perché la sua profezia si è chiaramente realizzata nella Chiesa di Cristo. Gli uomini, che per le loro abitudini erano come lupi, gatti selvatici, leoni, orsi, buoi, agnelli, capretti e serpenti, si trovano tutti di fronte al Bambino di Betlemme, uguagliati dalla fede, domati dalla grazia, illuminati dalla speranza e addolciti dall'amore.

Il profeta spiega inoltre perché questo avverrà. “Perché la terra sarà piena della conoscenza del Signore, come le acque coprono il mare” (Isaia 11,9). Dal punto di vista fisico, ogni uomo è terra. L’uomo che crede in Cristo e, in verità, segue Cristo, diventa pieno della conoscenza del Signore come il mare, che è pieno d’acqua. Tali erano molti individui. Si trattava addirittura di intere compagnie di asceti in Egitto, sulla Montagna Santa [Athos], a Cipro, in Russia, in Armenia e in altri luoghi. Ma non è tutto. La conoscenza del Signore si è diffusa oggi in tutta la terra. La Sacra Scrittura è diffusa in tutte le nazioni. Ci sono pochi angoli della terra dove non si legge il Vangelo di Cristo, dove non si conosce il nome di Dio e dove non si offre il Sacrificio incruento del Signore. Alcuni negano Cristo, altri lo abbracciano, alcuni abbandonano la vera Fede e altri la abbracciano. E così continua l’unica lotta in tutto il mondo nel segno del Signore Gesù. Le acque troppo piene si riversano e scorrono nelle valli vuote; le valli vuote si riempiono e sono rese uguali alle acque alte. Nel mondo non tutto brilla come noi cristiani vorremmo, ma la profezia del profeta Isaia si è gloriosamente adempiuta nel modo più chiaro e si è compiuta. Quanto è meravigliosa la visione di Isaia, il figlio di Amos, il vero profeta. O Signore miracoloso, doma la natura bestiale di quegli uomini e di quelle persone che non si lasciano domare dalla forza del tuo amore. Che tutti noi possiamo essere fecondi della Tua abbondanza. Che tutti noi possiamo essere gloriosi della tua gloria e vivi, Signore, vivi della tua vita immortale.

A Te siano rese gloria e grazie sempre. Amen.

P. Seraphim Rose: I Santi Padri della Spiritualità Ortodossa (III)

P. Seraphim Rose di Platina

tratto da: The Orthodox Word, vol. 11, n. 6 (novembre-dicembre 1975), 228-239.



Parte III. Come non leggere i Santi Padri

È stato detto abbastanza per indicare la serietà e la sobrietà con cui bisogna accostarsi allo studio dei Santi Padri. Ma proprio l'abitudine alla spensieratezza dell'uomo del Novecento, a non prendere sul serio nemmeno gli argomenti più solenni, a "giocare con le idee" – come fanno oggi gli

studiosi nelle università – rende necessario guardare più da vicino alcuni errori comuni che sono stati commessi dai cristiani ortodossi nominali nel loro studio o insegnamento dei Santi Padri. Sarà necessario qui citare nomi e pubblicazioni per conoscere con precisione le trappole in cui molti sono già caduti. Questo esame ci permetterà di vedere più chiaramente come non avvicinarci ai Santi Padri.

LA PRIMA TRAPPOLA: il dilettantismo

L'abisso, in cui solitamente cadono i più spensierati tra coloro che sono interessati alla teologia o alla spiritualità ortodossa, è più evidente negli incontri "ecumenici" di vario tipo, conferenze, "ritiri" e simili. Tali incontri sono una specialità della English Fellowship of St. Alban and St. Sergius, come riportato nel loro giornale, *Sobornost*. Qui possiamo leggere, ad esempio, in un discorso sui Padri del deserto di un presunto sacerdote ortodosso: "I Padri del deserto possono svolgere un ruolo estremamente importante per noi. Possono essere per tutti noi un meraviglioso luogo di incontro ecumenico." [nota: Archimandrita Demetrius Trakatellis, "St. Neilus on Prayer," *Sobornost*, 1966, Winter-Spring, page 84.] Può l'oratore essere così ingenuo da non sapere che il Padre che desidera studiare, come tutti i Santi Padri, rimarrebbe inorridito nell'apprendere che le sue parole vengono usate per insegnare l'arte della preghiera agli eterodossi? È una delle regole di cortesia in tali incontri "ecumenici" che gli eterodossi non siano informati che il primo prerequisito per studiare i Padri è avere la stessa fede dei Padri dell'Ortodossia. Senza questo prerequisito ogni istruzione nella preghiera e nella dottrina spirituale è solo un inganno, un mezzo per intrappolare ulteriormente l'ascoltatore eterodosso nei propri errori. Questo non è giusto nei confronti di chi ascolta, non è serio da parte di chi parla, è esattamente come non intraprendere affatto lo studio o l'insegnamento dei Santi Padri.

Nello stesso periodico si legge di un "pellegrinaggio in Gran

Bretagna" nel quale un gruppo di protestanti ha assistito alle funzioni di varie sette e poi ad una liturgia ortodossa, nella quale "il Padre ha tenuto un discorso molto chiaro e illuminante sul tema dell'Eucaristia" (*Sobornost*, Estate, 1969, pag. 680). Indubbiamente il Padre ha citato i Santi Padri nel suo discorso, ma non ha portato comprensione ai suoi ascoltatori; li ha solo confusi ancora di più permettendo loro di pensare ora che l'Ortodossia sia solo un'altra delle sette che stavano visitando, e che la dottrina ortodossa dell'Eucaristia può aiutarli a comprendere meglio i loro servizi luterani o anglicani. In un resoconto di un "ritiro ecumenico" nello stesso numero (p. 684), troviamo un risultato della predicazione della "teologia ortodossa" in tali condizioni. Dopo aver assistito a una liturgia ortodossa, i partecipanti al ritiro hanno partecipato a un "servizio di comunione battista", che è stato "una boccata d'aria fresca". "Particolarmente rinfrescante è stato il piccolo sermone sul tema della gioia della risurrezione. Quelli di noi che conoscono la Chiesa ortodossa hanno trovato la stessa verità espressa lì e siamo stati felici di trovarla anche in un servizio battista". Gli ortodossi che incoraggiano questo diletterismo insensibile hanno senza dubbio dimenticato l'ingiunzione scritturale: *Non gettate le vostre perle davanti ai porci*".

Ultimamente la stessa Fellowship ha ampliato il suo diletterismo, seguendo l'ultima moda intellettuale, per includere conferenze sul Sufismo e altre tradizioni religiose non cristiane, che probabilmente arricchiscono la "spiritualità" degli ascoltatori proprio come l'Ortodossia ha fatto per loro fino ad ora.

Lo stesso atteggiamento spirituale corrotto può essere visto, a un livello più sofisticato, nelle "dichiarazioni concordate" che di tanto in tanto escono dalle "consultazioni di teologi", siano esse ortodosso-cattoliche, ortodosso-anglicane o simili. Queste "dichiarazioni concordate" su argomenti come

“l'Eucaristia” o “la natura della Chiesa” sono, ancora una volta, un esercizio di cortesia “ecumenica” che non accenna nemmeno agli eterodossi (supponendo che i “teologi ortodossi” presenti lo sappiano) che, qualunque sia la definizione di tale realtà “concordata”, gli eterodossi, non avendo l'esperienza di vivere nella Chiesa di Cristo, non ne conoscono la realtà. Tali “teologi” non esitano nemmeno a cercare un “accordo” sulla spiritualità stessa laddove, se mai, l'impossibilità di un accordo dovrebbe essere evidente. Coloro che possono credere, come dichiara il “Messaggio” ufficiale del “Simposio ortodosso-cistercense” (Oxford, 1973), che i monaci cattolici, ortodossi e anglicani abbiano una “profonda unità tra di loro, in quanto membri di comunità monastiche provenienti da diverse tradizioni ecclesiali”, sicuramente pensano secondo la saggezza corrotta di questo mondo e le sue mode “ecumeniche”, e non in accordo con la tradizione monastico-spirituale ortodossa, che è rigorosa nella sua insistenza sulla purezza della fede. Lo scopo e il tono mondano di questi “dialoghi” è reso abbastanza chiaro in una relazione sullo stesso Simposio, che indica che questo “dialogo” sta per essere ampliato per includere il monachesimo non cristiano, cosa che permetterà “al nostro comune monachesimo cristiano... di identificarsi in qualche modo reale con il monachesimo del buddismo e dell'induismo” [*Diakonia*, 1974, n. 4, pag. 380-392]. Per quanto i partecipanti a questo Simposio si immaginino sofisticati, il loro diletterismo non è affatto superiore a quello dei laici protestanti che si lasciano impressionare tanto dal servizio di comunione battista quanto dalla liturgia ortodossa.

Ancora, si può leggere, in un periodico “ortodosso”, un resoconto di un “Istituto Ecumenico di Spiritualità” (cattolico-protestante-ortodosso) tenutosi al Seminario di San Vladimir a New York nel 1969, dove un discorso fu tenuto dal “professore ortodosso Nicholas Arseniev, di larghe vedute, sulla spiritualità cristiana in Oriente e in Occidente. Un sacerdote ortodosso riporta così il suo intervento: “Una delle

affermazioni più sorprendenti del professore è stata che esiste già un'unità cristiana nei santi di tutte le tradizioni cristiane. Sarebbe interessante cercare di elaborare le implicazioni di ciò per una trattazione della divisioni dottrinali e istituzionali che pure esistono chiaramente.”[nota: P. Thomas Hopko, in *San Vladimir's Theological Quarterly* , 1969, n. 4, pag. 225, 231]. Le deviazioni dottrinali degli ecumenisti “ortodossi” sono già abbastanza gravi, ma quando si tratta di spiritualità non sembrano esserci limiti di sorta a ciò che si può dire o credere – un’indicazione di quanto remote e vaghe siano diventate la tradizione e l’esperienza della genuina spiritualità ortodossa per i “teologi ortodossi” di oggi. Uno studio vero e serio di “spiritualità comparata” potrebbe sì essere fatto, ma non produrrà mai una “affermazione concordata”. Per fare solo un esempio: il primo esempio di “spiritualità occidentale” citato dal dottor Arseniev e da quasi tutti gli altri è Francesco d’Assisi, che secondo lo standard della spiritualità ortodossa è un classico esempio di monaco che si è smarrito spiritualmente ed è caduto in inganno (*prelest*) ed era venerato come santo solo perché l’Occidente era già caduto nell’apostasia e aveva perso lo standard ortodosso di vita spirituale. Nel nostro studio della tradizione spirituale ortodossa in questo libro* sarà necessario sottolineare (per contrasto) proprio dove Francesco e più tardi i “santi” occidentali si smarrirono; per ora è sufficiente indicare che l’atteggiamento che produce tali “istituti ecumenici” e “dichiarazioni concordate” è in fondo lo stesso atteggiamento di diletterismo frivolo che abbiamo già esaminato più sopra a un livello più popolare.

La causa principale di questo atteggiamento spiritualmente patologico probabilmente non è tanto l’atteggiamento intellettuale sbagliato del relativismo teologico che prevale negli ambienti “ecumenici”, quanto piuttosto qualcosa di più profondo, qualcosa che coinvolge l’intera personalità e il modo di vivere della maggior parte dei “cristiani” oggi. Se ne

può intravedere un assaggio nel commento di uno studente ortodosso dell'"Istituto Ecumenico", sponsorizzato dal Consiglio Mondiale delle Chiese a Bossey, in Svizzera. Parlando del valore "dell'incontro personale con tanti approcci diversi che non avevamo sperimentato prima", rileva che "le migliori discussioni" (che riguardavano il tema dell'"Evangelizzazione") "non sono avvenute durante le sessioni plenarie, ma piuttosto quando si è seduti accanto al caminetto a bere un bicchiere di vino. [*Trimestrale teologico di San Vladimir* , 1969, n. 3, pag. 164] Questa osservazione quasi casuale rivela molto di più della "spensieratezza" della vita contemporanea; indica un intero atteggiamento moderno nei confronti della Chiesa e della sua teologia e pratica. Ma questo ci porta alla seconda insidia fondamentale che dobbiamo evitare nello studio dei Santi Padri.

LA SECONDA TRAPPOLA: "La teologia con la sigaretta"

Non solo gli incontri "ecumenici" possono essere leggeri e frivoli; si può notare esattamente lo stesso tono nei convegni e nei "ritiri" "ortodossi", e nelle riunioni dei "teologi ortodossi". I Santi Padri non sono sempre direttamente coinvolti o discussi in tali incontri, ma la consapevolezza dello spirito di tali incontri ci preparerà a comprendere il background che i cristiani ortodossi apparentemente seri portano con sé quando iniziano a studiare spiritualità e teologia.

Una delle più grandi organizzazioni "ortodosse" negli Stati Uniti sono i "Clubs Federati Russo-Ortodossi" (FROC), composti principalmente da membri dell'ex Metropolia russo-americana, che tiene un congresso annuale le cui attività sono abbastanza tipiche dell'"Ortodossia" in America. Il numero di ottobre 1973 del *Russian Catholic Journal* è dedicato alla Convenzione del 1973, in cui il vescovo Dimitry di Hartford ha detto ai delegati: "Quello che vedo qui, e lo dico in tutta sincerità, è che il FROC è potenzialmente la più grande forza spirituale

in tutta l'ortodossia americana" (p. 18). È vero che al Congresso partecipa un certo numero di ecclesiastici, di solito compreso il metropolita Ireney, che ci sono servizi religiosi giornalieri e che c'è sempre un seminario su un argomento religioso. Significativamente, durante il seminario di quest'anno (intitolato, nello spirito degli "ortodossi americani", "Cosa? Ancora Digiuno?"), "sono sorte domande sull'osservanza del sabato sera come periodo di preparazione alla domenica. I conflitti sorgono perché gli stili di vita americani hanno reso il sabato sera la 'notte sociale' della settimana." Un prete presente ha dato una risposta ortodossa a questa domanda: «Il sabato sera si raccomanda la partecipazione ai Vespri, la confessione e la serata tranquilla» (p. 28). Ma per gli organizzatori della Convention non c'era ovviamente alcun "conflitto" di sorta: prevedevano (come in ogni Convention) un ballo del sabato sera in pieno "stile di vita americano", e le altre sere divertimenti simili, incluso un "Teenage Frolic" con un "gruppo Rock and Roll", un finto casinò "con un ambiente che ricorda Las Vegas" e alcune istruzioni per uomini nell'"arte 'culturale' della danza del ventre" (p. 24). Le immagini che accompagnano gli articoli mostrano alcune di queste frivolezze, il che in effetti ci assicura che gli americani "ortodossi" non sono affatto indietro rispetto ai loro connazionali nella ricerca di divertimenti spudoratamente insensati, intervallati da fotografie solenni della Divina Liturgia. Questa miscela di sacro e frivolo è oggi considerata "normale" nell'"Ortodossia americana"; questa organizzazione è (ripetiamo le parole del vescovo) "potenzialmente la più grande forza spirituale di tutta l'ortodossia americana". Ma quale preparazione spirituale può portare una persona alla Divina Liturgia dopo aver trascorso la sera precedente celebrando lo spirito di questo mondo e aver dedicato molte ore durante il fine settimana a divertimenti del tutto frivoli? Un osservatore sobrio può solo rispondere: tale persona porta con sé lo spirito mondano, la mondanità è l'aria stessa che respira; e quindi per lui l'Ortodossia stessa rientra nello "stile di

vita" americano "casual". Se una persona del genere cominciasse a leggere i Santi Padri, che parlano di un modo di vivere completamente diverso, o li troverebbe del tutto irrilevanti per il suo modo di vivere, oppure sarebbe costretto a distorcere il loro insegnamento per renderlo applicabile al suo modo di vivere.

Consideriamo ora un incontro "ortodosso" più serio, dove vengono effettivamente menzionati i Santi Padri: le "Conferenze" annuali della "Orthodox Campus Commission". Il numero dell'autunno 1975 della rivista *Concern* presenta alcune fotografie della Conferenza del 1975, il cui scopo era del tutto "spirituale": lo stesso spirito "informale", con giovani donne in pantaloncini corti (che fa vergognare anche la Convenzione FROC!), e il prete che pronuncia un "discorso principale" con la mano in tasca... e in una tale atmosfera i cristiani ortodossi discutono argomenti come "Lo Spirito Santo nella Chiesa ortodossa". Lo stesso numero di *Concern* ci offre uno spaccato di ciò che accade nelle *menti* di queste persone apparentemente "casual". Una nuova rubrica sulla "liberazione delle donne" (con un titolo così volutamente volgare che non è necessario ripeterlo qui) è curata da una giovane e intelligente convertita: "Quando mi sono convertita all'Ortodossia, ho sentito di essere consapevole della maggior parte dei problemi che si incontravano nella Chiesa. Sapevo dello scandaloso etnicismo che divide la Chiesa, delle liti e delle fazioni che affliggono le parrocchie, dell'ignoranza religiosa...". L'articolista procede poi a sostenere la "riforma" del tradizionale periodo di quaranta giorni per "riammettere in chiesa" una donna dopo il parto, così come altri atteggiamenti del "vecchio mondo" che questa "illuminata" americana moderna trova "ingiusti". Forse non ha mai incontrato un autentico ecclesiastico o laico ortodosso che potesse spiegarle il significato o trasmetterle il tono dell'autentico stile di vita ortodosso; forse, se lo incontrasse, non vorrebbe nemmeno capirlo, né comprendere che il peggiore dei "problemi" di un convertito oggi non risiede

affatto nell'ambiente ortodosso, facilmente criticabile, ma piuttosto nella mente e nell'atteggiamento dei convertiti stessi. Lo stile di vita che si riflette in *Concern* non è lo stile di vita ortodosso e il suo stesso tono rende quasi impossibile qualsiasi approccio allo stile di vita ortodosso. Questi periodici e conferenze riflettono la maggioranza dei giovani di oggi, viziati, egocentrici e frivoli, che quando si avvicinano alla religione si aspettano di trovare "spiritualità con comodità", qualcosa di immediatamente ragionevole per le loro menti immature che sono state stupefatte dalla loro "educazione moderna". I giovani – e molti ecclesiastici anziani di oggi, essendo stati essi stessi esposti all'atmosfera mondana in cui i giovani crescono – a volte si abbassano a lusingare le facili critiche dei giovani nei confronti dei loro anziani e dei loro "ghetti" ortodossi e nel migliore dei casi tengono impotenti lezioni accademiche su argomenti molto al di sopra delle loro possibilità. A cosa serve parlare a questi giovani di "Deificazione" o "Della via dei santi" (*Concern*, autunno 1974) – concetti che, certo, sono intellettualmente comprensibili per gli studenti universitari di oggi, ma per i quali sono emotivamente e spiritualmente totalmente impreparati, non conoscendo l'ABC di ciò che significa lottare nella vita ortodossa e separarsi dal proprio background mondano e dalla propria educazione? Senza questa preparazione e formazione all'ABC della vita spirituale e senza la consapevolezza della differenza tra la mondanità e lo stile di vita ortodosso, queste lezioni non possono avere alcun risultato spirituale fruttuoso.

Considerando questo contesto da cui stanno emergendo i giovani cristiani ortodossi di oggi in America (e in tutto il mondo libero), non ci si sorprende di scoprire la generale mancanza di serietà nella maggior parte delle opere – conferenze, articoli, libri – sulla teologia e la spiritualità ortodossa di oggi; e il messaggio anche dei migliori docenti e scrittori del "mainstream" delle giurisdizioni ortodosse di oggi sembra stranamente impotente, senza forza spirituale. Anche a livello

più popolare, la vita della parrocchia ortodossa ordinaria dà oggi un'impressione di inerzia spirituale molto simile a quella dei "teologi ortodossi" di oggi. Perché?

L'impotenza dell'Ortodossia così ampiamente espressa e vissuta oggi è senza dubbio essa stessa un prodotto della povertà, della mancanza di serietà della vita contemporanea. L'Ortodossia oggi, con i suoi sacerdoti, teologi e fedeli, è diventata *mondana*. I giovani che provengono da case confortevoli e accettano o cercano (i "nativi ortodossi" e i "convertiti" si assomigliano in questo senso) una religione che non sia lontana dalla vita soddisfatta che hanno conosciuto; i professori e i docenti il cui ambiente è il mondo accademico dove, notoriamente, nulla è accettato come definitivamente serio, come una questione di vita o di morte; l'atmosfera accademica di mondanità compiaciuta in cui hanno luogo quasi tutti i "ritiri", le "conferenze" e gli "istituti" – tutti questi fattori si uniscono per produrre un'atmosfera artificiale, da serra, in cui, qualunque cosa venga detta riguardo a esaltate verità o esperienze ortodosse, per il contesto stesso in cui viene detta e in virtù dell'orientamento mondano di chi parla e di chi ascolta, non può colpire le profondità dell'anima e produrre l'impegno profondo che un tempo era normale per i cristiani ortodossi. In contrasto con questa atmosfera da serra, l'educazione ortodossa naturale, la trasmissione naturale dell'Ortodossia stessa, avviene in quello che era accettato come l'ambiente ortodosso naturale: il monastero, dove non solo i novizi ma anche i pii laici vengono istruiti tanto dall'atmosfera di un luogo sacro quanto dalla conversazione con un anziano particolarmente venerato, o la normale parrocchia, se il suo sacerdote è di mentalità "all'antica", infuocato dall'Ortodossia e talmente desideroso della salvezza del suo gregge da non scusare i loro peccati e le loro abitudini mondane, ma da esortarli sempre a una vita spirituale più elevata; anche la scuola teologica, se di vecchio tipo e non modellata sulle università secolari

dell'Occidente, dove c'è la possibilità di entrare in contatto vivo con veri studiosi ortodossi che vivono realmente la loro fede e pensano secondo la "vecchia scuola" di fede e pietà. Ma tutto questo – quello che un tempo era considerato il normale ambiente ortodosso – oggi è disdegnato dai cristiani ortodossi che sono in armonia con l'ambiente artificiale del mondo moderno, e non fa più parte nemmeno dell'esperienza della nuova generazione. Nell'emigrazione russa, i "teologi" della nuova scuola, desiderosi di essere in armonia con la moda intellettuale, di citare l'ultima dottrina cattolica o protestante, di adottare tutto il tono "casual" della vita contemporanea e soprattutto del mondo accademico, sono stati giustamente chiamati "teologi con la sigaretta". Con altrettanta giustificazione si potrebbero chiamare "teologi davanti a un bicchiere di vino", o sostenitori della "teologia a stomaco pieno" o della "spiritualità con comodità". Il loro messaggio non ha forza, perché essi stessi sono completamente di questo mondo e si rivolgono a persone mondane in un'atmosfera mondana: da tutto ciò non derivano imprese ortodosse, ma solo chiacchiere e frasi vuote e pompose.

Un riflesso accurato di questo spirito, a livello popolare, può essere visto in un breve articolo scritto da un importante laico dell'arcidiocesi greca in America e pubblicato nel giornale ufficiale di questa giurisdizione. Evidentemente influenzato dal "revival patristico" che ha colpito l'arcidiocesi greca e il suo seminario alcuni anni fa, questo laico scrive: "La frase 'stare fermi' è oggi molto necessaria. È in realtà una parte importante della nostra tradizione ortodossa, ma il mondo veloce in cui viviamo sembra escluderla dai nostri programmi". Per trovare questo silenzio, egli raccomanda di "cominciare, anche nelle nostre case... A tavola, prima di mangiare, invece di una preghiera recitata, perché non un minuto di preghiera silenziosa e poi recitare insieme il "Padre nostro"? Potremmo sperimentarlo anche nelle nostre parrocchie durante le funzioni. Non c'è bisogno di aggiungere o togliere nulla. Alla fine della funzione basta rinunciare a

qualsiasi preghiera udibile, canto o movimento, e stare in silenzio, ognuno di noi pregando per la presenza di Dio nella propria vita. Il silenzio e la disciplina corporea fanno parte della nostra tradizione ortodossa. Nei secoli passati era chiamato, nella Chiesa orientale, "movimento esicasta"... Stare fermi. È un inizio verso il rinnovamento interiore di cui tutti abbiamo bisogno e che dovremmo cercare". (The Orthodox Observer, 17 settembre 1975, p. 7).

L'autore, ovviamente, ha buone intenzioni, ma, come le stesse chiese ortodosse di oggi, è bloccato nella trappola del pensiero mondano che gli rende impossibile vedere le cose *nel normale modo ortodosso*. Inutile dire che se si intende leggere i Santi Padri e sottoporsi ad un "risveglio patristico" solo per inserire di tanto in tanto nella propria agenda un momento di silenzio puramente esteriore (che ovviamente viene riempito *interiormente* con il tono mondano di tutta la vita al di fuori di quel momento!) e inflazionandolo con il nome esaltato di esicismo – allora è meglio non leggere affatto i Santi Padri, perché questa lettura ci porterà semplicemente a diventare ipocriti e impostori, non più capaci delle organizzazioni giovanili ortodosse di separare il sacro e il frivolo. Per avvicinarsi ai Santi Padri bisogna sforzarsi di uscire da questa atmosfera mondana, dopo averla riconosciuta per quello che è. Una persona che si trova a suo agio nell'atmosfera degli odierni "ritiri..., conferenze" e "istituti" ortodossi non può sentirsi a suo agio nel mondo della genuina spiritualità ortodossa, che ha un "tono" totalmente diverso da quello attuale in queste tipiche espressioni della mondanità "religiosa". Dobbiamo affrontare una verità dolorosa ma necessaria: una persona che legge seriamente i Santi Padri e che lotta secondo le sue forze (anche se a un livello molto primitivo) per condurre una vita spirituale ortodossa, deve essere al di fuori dei tempi, deve essere estranea all'atmosfera dei movimenti e delle discussioni "religiose" contemporanee, deve sforzarsi consapevolmente di condurre una vita molto diversa da quella

riflessa in quasi tutti i libri e i periodici "ortodossi" di oggi. Tutto questo, a dire il vero, è più facile a dirsi che a farsi; ma ci sono alcuni aiuti di carattere generale che possono aiutarci in questa lotta. Su questi torneremo dopo aver esaminato brevemente un'altra insidia da evitare nello studio dei Santi Padri.

LA TERZA TRAPPOLA: "Zelo non secondo conoscenza" (Romani 10,2)

Data l'impotenza e l'insipienza dell'"ortodossia" mondana di oggi, non sorprende che alcuni, anche in mezzo alle organizzazioni "ortodosse" mondane, intravedano il fuoco della vera ortodossia contenuto nei servizi divini e negli scritti patristici e, tenendolo come standard contro coloro che si accontentano di una religione mondana, diventino zelatori della vera vita e della vera fede ortodossa. Di per sé, questo è lodevole; ma nella pratica reale non è così facile sfuggire alle reti della mondanità, e troppo spesso questi zelatori non solo mostrano molti segni della mondanità che desiderano sfuggire, ma sono anche condotti fuori dal regno della tradizione ortodossa in qualcosa di più simile a un settarismo febbrile.

L'esempio più eclatante di questo "zelo non conforme alla conoscenza" si trova nell'attuale movimento "carismatico". Non è necessario descrivere qui questo movimento. [Una descrizione dettagliata può essere letta in *Orthodoxy and the Religion of the Future*, St. Herman of Alaska Brotherhood, 1975.] Ogni numero della rivista "carismatica ortodossa", *The Logos*, rende sempre più chiaro che i cristiani ortodossi che sono stati attratti da questo movimento non hanno un solido background nell'esperienza del cristianesimo patristico e le loro apologie sono quasi interamente protestanti nel linguaggio e nel tono. *The Logos*, a dire il vero, cita scritti di San Simeone il Nuovo Teologo e di San Serafino di Sarov sul tema del cristianesimo patristico. Serafino di Sarov sull'acquisizione dello Spirito Santo; ma il contrasto tra

questi veri insegnamenti ortodossi sullo Spirito Santo e le esperienze protestanti descritte nella stessa rivista è così evidente che si tratta di due realtà completamente diverse: una, lo Spirito Santo, che viene solo a coloro che lottano nella vera vita ortodossa, ma non (in questi ultimi tempi) in modo spettacolare; e un'altra, lo "spirito religioso ecumenista dei tempi", che si impossessa proprio di coloro che rinunciano (o non hanno mai conosciuto) lo stile di vita ortodosso "esclusivo" e si "aprono" a una nuova rivelazione accessibile a tutti, indipendentemente dalla setta. Chi studia attentamente i Santi Padri e applica il loro insegnamento alla propria vita sarà in grado di individuare in questo movimento i segni rivelatori dell'inganno spirituale (prelest), e riconoscerà anche le pratiche e i toni poco ortodossi che lo caratterizzano.

Esiste anche una forma abbastanza poco spettacolare di "zelo non secondo conoscenza" che può essere più che un pericolo per il cristiano ortodosso ordinario e serio, perché può portarlo fuori strada nella sua vita spirituale personale senza essere rivelato da nessuno dei segni più evidenti dell'inganno spirituale. Questo è un pericolo soprattutto per i nuovi convertiti, per i novizi nei monasteri e, in una parola, per tutti coloro il cui fanatismo è giovane, in gran parte non testato dall'esperienza e non temperato dalla prudenza.

Questo tipo di zelo è il prodotto dell'unione di due atteggiamenti fondamentali. In primo luogo, c'è l'alto idealismo che è ispirato soprattutto da resoconti di chi ha dimorato nel deserto, delle severe imprese ascetiche, degli stati spirituali elevati. Questo idealismo in sé è buono ed è caratteristico di ogni vero fanatismo per la vita spirituale; ma per essere fruttuosa deve essere temperata dall'esperienza concreta delle difficoltà della lotta spirituale e dall'umiltà che nasce da questa lotta, se è genuina. Senza questo temperamento si perderà il contatto con la realtà della vita spirituale e sarà reso infruttuoso

seguendo – per citare ancora le parole del vescovo Ignazio – «un sogno impossibile di una vita perfetta raffigurata in modo vivido e seducente nella sua immaginazione». Per rendere fruttuoso questo idealismo bisogna scoprire come seguire il consiglio del vescovo Ignazio (*L'Arena*, cap. 10).

In secondo luogo, a questo idealismo ingannevole si aggiunge, soprattutto nella nostra epoca razionalistica, un atteggiamento estremamente *critico* nei confronti di tutto ciò che non è all'altezza dello standard incredibilmente elevato del novizio. Questa è la causa principale della disillusione che spesso colpisce i convertiti e i novizi dopo che il loro primo entusiasmo per l'Ortodossia o la vita monastica si è affievolito. Questa disillusione è un segno sicuro che il loro approccio alla vita spirituale e alla lettura dei Santi Padri è stato unilaterale, con un'enfasi eccessiva sulla conoscenza astratta che gonfia, e una mancanza di enfasi o totale inconsapevolezza del *dolore del cuore* che deve accompagnare la lotta spirituale. È il caso del novizio che scopre che la regola del digiuno nel monastero da lui scelto non è all'altezza di quella che ha letto tra i Padri del deserto, o che il *Tipico* dei servizi divini non è seguito alla lettera, o che il suo padre spirituale ha difetti umani come chiunque altro e non è effettivamente un "anziano portatore di Dio"; ma questo stesso novizio è il primo che crollerebbe in breve tempo sotto una regola di digiuno o con un *Tipico* inadatto ai nostri giorni spiritualmente deboli, e che trova impossibile offrire al suo padre spirituale la fiducia senza la quale non può essere affatto spiritualmente guidato. Le persone che vivono nel mondo possono trovare esatti parallelismi con questa situazione monastica nei nuovi convertiti nelle parrocchie ortodosse di oggi.

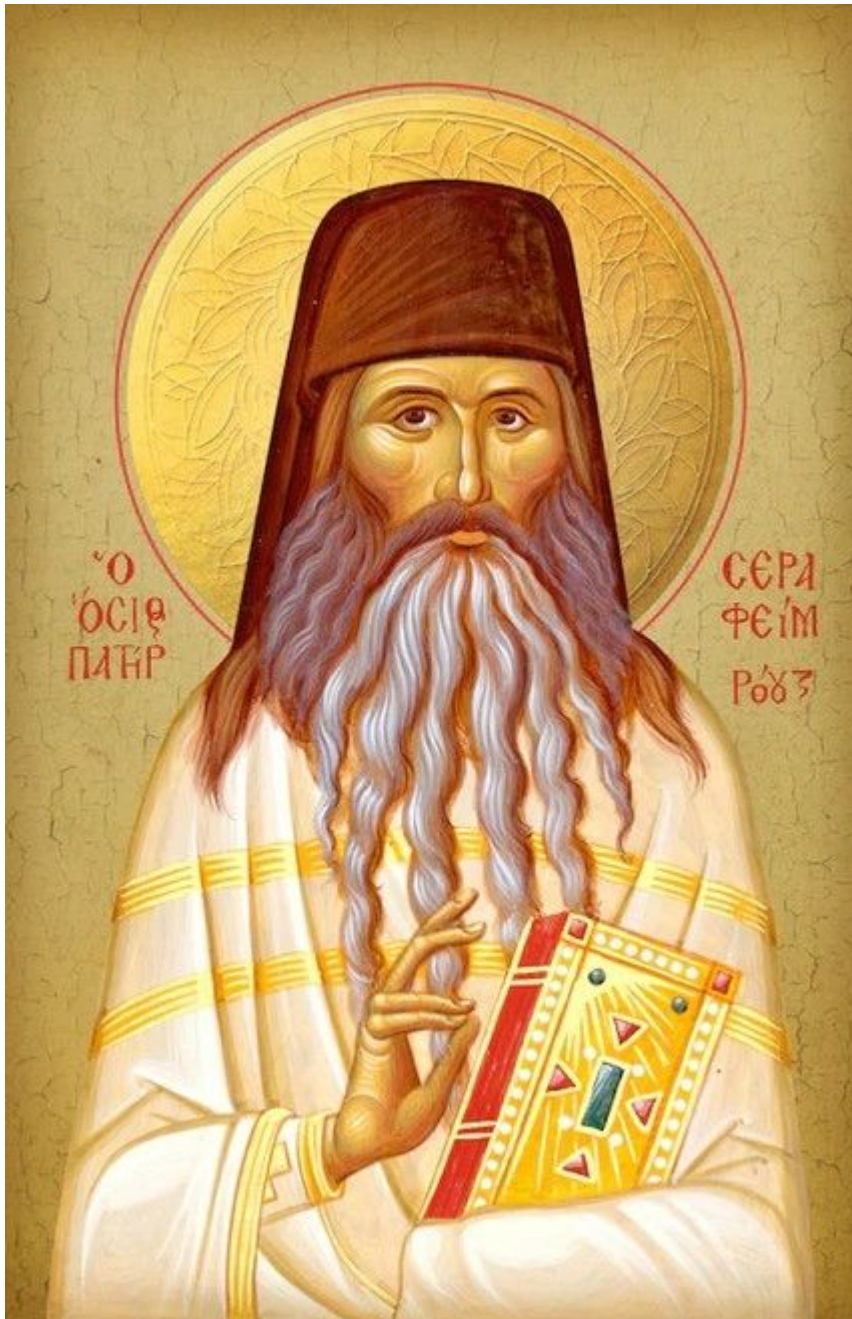
L'insegnamento patristico sul *dolore del cuore* è uno degli insegnamenti più importanti dei nostri giorni in cui la "conoscenza mentale" è eccessivamente enfatizzata a scapito del corretto sviluppo della vita emotiva e spirituale. Di

questo si parlerà negli appositi capitoli di questa Patrologia. La mancanza di questa esperienza essenziale è ciò che soprattutto è responsabile del diletterismo, della banalità, della mancanza di serietà nello studio ordinario dei Santi Padri oggi; senza di essa non è possibile applicare alla propria vita gli insegnamenti dei Santi Padri. Si può raggiungere il livello più alto di comprensione con la mente dell'insegnamento dei Santi Padri, si possono avere "a portata di mano" citazioni dei Santi Padri su ogni argomento immaginabile, come quelli descritti nei libri patristici, possono anche conoscere perfettamente tutte le insidie — in cui è possibile cadere nella vita spirituale — e tuttavia, senza pena di cuore, si può essere un fico sterile, un noioso "esperto di tutto" che è sempre "corretto", ovvero un esperto in tutte le esperienze "carismatiche" attuali, che non conosce e non può trasmettere il vero spirito dei Santi Padri.

Tutto quanto sopra detto non è affatto un catalogo completo dei modi per *non* leggere o avvicinarsi ai Santi Padri. Si tratta solo di una serie di accenni sui molti modi in cui è possibile avvicinarsi erroneamente ai Santi Padri, e quindi non trarre alcun beneficio o addirittura subire qualche danno dalla loro lettura. È un tentativo di avvertire il cristiano ortodosso che lo studio dei Santi Padri è una questione seria che non dovrebbe essere presa alla leggera, secondo nessuna delle mode intellettuali dei nostri tempi. Ma questo avvertimento non dovrebbe spaventare il cristiano ortodosso serio. La lettura dei Santi Padri è, infatti, cosa indispensabile per chi tiene alla propria salvezza e desidera realizzarla con timore e tremore; ma bisogna arrivare a questa lettura in modo pratico per sfruttarla al massimo.

Nota finale:

Sembra che questi articoli volessero rappresentare l'inizio di un libro intitolato *I Santi Padri della spiritualità ortodossa*. Sfortunatamente, questa serie di articoli si è conclusa con questa terza puntata.



English version

The Holy Fathers of Orthodox Spirituality

Part III. How Not to Read the Holy

Fathers

ENOUGH HAS BEEN SAID to indicate the seriousness and sobriety with which one must approach the study of the Holy Fathers. But the very habit of light-mindedness in 20th-century man, of not taking seriously even the most solemn subjects, of “playing with ideas”—which is what scholars at universities now do—makes it necessary for us to look more closely at some common mistakes which have been made by nominal Orthodox Christians in their study or teaching of the Holy Fathers. It will be necessary here to cite names and publications in order to know precisely the pitfalls into which many have already fallen. This examination will enable us to see more clearly how not to approach the Holy Fathers.

THE FIRST PITFALL: DILETTANTISM

This, the pit into which the most light-minded of those interested in Orthodox theology or spirituality usually fall, is most apparent in “ecumenical” gatherings of many kinds conferences, “retreats,” and the like. Such gatherings are a specialty of the English Fellowship of St. Alban and St. Sergius, as reflected in its journal, *Sobornost*. Here we may read, for example, in an address on the Desert Fathers by a supposedly Orthodox clergyman, “The Fathers of the Desert can play an extremely important role for us. They can be for all of us a wonderful place of ecumenical meeting.” [1] Can the speaker be so naive as not to know that the Father he wishes to study, like all the Holy Fathers, would be horrified to learn that his words were being used to teach the art of prayer to the heterodox? It is one of the rules of politeness at such “ecumenical” gatherings that the heterodox are not informed that the first prerequisite for studying the Fathers is to have the same faith as the Fathers of Orthodoxy. Without this prerequisite all instruction in prayer and spiritual doctrine is only a deception, a means for further entangling the heterodox listener in his own errors. This is not fair to

the listener; it it is not serious on the part of the speaker; it is exactly how *not* to undertake the study or the teaching of the Holy Fathers.

In the same periodical one may read of a "pilgrimage to Britain" wherein a group of Protestants attended services of various sects and then an Orthodox Liturgy, at which "the Father made a very clear and illuminating address on the topic of the Eucharist (*Sobornost*, Summer, 1969, p. 680). Undoubtedly the Father quoted the Holy Fathers in his address—but he did not bring understanding to his listeners; he only confused them the more by allowing them now to think that Orthodoxy is just another of the sects they were visiting, and that the Orthodox doctrine of the Eucharist can help them the better to understand their Lutheran or Anglican services. In an account of an "Ecumenical Retreat" in the same issue (p. 684), we find a result of the preaching of "Orthodox theology" under such conditions. After attending an Orthodox Liturgy, the retreatants attended a "Baptist Communion service," which was "a breath of fresh air." "Particularly refreshing was the little sermon on the note of Resurrection joy. Those of us who know the Orthodox Church have found the same truth expressed there and we were happy to find it in a Baptist service also." The Orthodox encouragers of such insensitive dilettantism have doubtless forgotten the Scriptural injunction: *Cast not your pearls before swine*.

Of late the same Fellowship has broadened its dilettantism, following the latest intellectual fashion, to include lectures on Sufism and other non-Christian religious traditions, which probably enrich the "spirituality" of the listeners in much the way Orthodoxy has been doing it for them up to now.

The same corrupt spiritual attitude may be seen on a more sophisticated level in the "agreed statements" that issue now and again from "consultations of theologians," whether Orthodox-Roman Catholic, Orthodox-Anglican, or the like. These "agreed statements," on such subjects as "the Eucharist" or

"the nature of the Church" are, again, an exercise in "ecumenical" politeness which does not even hint to the heterodox (if the "Orthodox theologians" present even know it) that, whatever *definition* of such realities might be "agreed upon," the heterodox, being without the experience of living in the Church of Christ, lack the *reality* thereof. Such "theologians" do not hesitate even to seek some "agreement" on spirituality itself where, if anywhere, the impossibility of any agreement should be glaringly evident. Those who can believe, as the official "Message" of the "Orthodox-Cistercian Symposium" (Oxford, 1973) declares, that Roman Catholic, Orthodox and Anglican monastics have a "deep unity between us, as members of monastic communities coming from different Church traditions," surely are thinking according to the corrupt wisdom of this world and its "ecumenical" fashions, and *not* in accordance with the Orthodox monastic-spiritual tradition, which is strict in its insistence on purity of faith. The worldly purpose and tone of such "dialogues" is made quite clear in a report on the same Symposium, which indicates that this "dialogue" is now going to be broadened to include non-Christian monasticism, something which will enable "our common Christian monasticism... to identify in some real way with the monasticism of Buddhism and Hinduism." [2] However sophisticated the participants in this Symposium may imagine themselves to be, their dilettantism is by no means superior to that of the Protestant laymen who are awed just as much by the Baptist communion service as by the Orthodox Liturgy.

Again, one may read, in an "Orthodox" periodical, an account of an "Ecumenical Institute on Spirituality" (Catholic-Protestant-Orthodox) held at St. Vladimir's Seminary in New York in 1969, where a talk was given by the "broad-minded" Orthodox professor Nicholas Arseniev on Christian spirituality East and West. An Orthodox priest thus reports his talk: "One of the professor's most striking assertions was that there already exists a Christian unity in the saints of all Christian traditions. It would be interesting to try to work

out the implications of this for a treatment of the doctrinal and institutional divisions which also clearly exist.”[3] The doctrinal deviations of “Orthodox” ecumenists are bad enough, but when it comes to spirituality there seem to be no bounds whatever to what may be said or believed—an indication of how remote and vague the tradition and experience of genuine Orthodox spirituality have become to the “Orthodox theologians” of today. A true and serious study of “comparative spirituality” could indeed be made, but it will never produce an “agreed statement.” To take only one example: the prime example of “Western spirituality” cited by Dr. Arseniev and nearly everyone else is Francis of Assisi, who according to the standard of Orthodox spirituality is a classic example of a monk who went spiritually astray and fell into deception (*prelest*) and was revered as a saint only because the West had already fallen into apostasy and lost the Orthodox standard of spiritual life. In our study of the Orthodox spiritual tradition in this book* it will be necessary to point out (by way of contrast) precisely where Francis and later Western “saints” went astray; for the present, it is enough to indicate that the attitude which produces such “ecumenical institutes” and “agreed statements” is basically the same attitude of frivolous dilettantism which we have already examined on a more popular level above.

The main cause of this spiritually pathological attitude is probably not so much the wrong intellectual attitude of theological relativism which prevails in “ecumenical” circles, as it is something deeper, something involved in the whole personality and way of life of most “Christians” today. One may see a glimpse of this in the comment of one Orthodox student at the “Ecumenical Institute,” sponsored by the World Council of Churches at Bossey, Switzerland. Speaking of the value of “the personal encounter with so many different approaches which we had not previously experienced,” he notes that “the best discussions” (which were on the subject of “Evangelism”) “took place not during the plenary sessions, but

rather when sitting by the fireplace drinking a glass of wine.”[4] This almost off-hand remark reveals more than the “casualness” of contemporary life; it indicates a whole modern attitude toward the Church and her theology and practice. But this brings us to the second basic pitfall we must avoid in our study of the Holy Fathers.

THE SECOND PITFALL: “THEOLOGY WITH A CIGARETTE”

It is not only “ecumenical” gatherings which can be light-minded and frivolous; one may note precisely the same tone at “Orthodox” conventions and “retreats,” and at gatherings of “Orthodox theologians.” The Holy Fathers are not always directly involved or discussed in such gatherings, but an awareness of the spirit of such gatherings will prepare us to understand the background which seemingly serious Orthodox Christians bring with them when they begin to study spirituality and theology.

One of the largest “Orthodox” organizations in the United States is the “Federated Russian Orthodox Clubs,” consisting chiefly of members of the former Russian-American Metropolia, which has a yearly convention whose activities are quite typical of “Orthodoxy” in America. The October, 1973, issue of *The Russian Orthodox Journal* is devoted to the Convention of 1973, at which Bishop Dimitry of Hartford told the delegates: “What I see here, and I mean this extremely sincerely, is that the FROC is potentially the greatest spiritual force in all of American Orthodoxy” (p. 18). It is true that a number of clergymen attend the Convention, usually including Metropolitan Ireney, that there are daily religious services, and that there is always a seminar on a religious subject. Significantly, during this year’s seminar (entitled, in the “American Orthodox” spirit, “What? Lent Again?”), “questions arose about observing Saturday evening as a preparation period for Sunday. Conflicts arise because American life styles have made Saturday night the ‘social night’ of the week.” One priest who was present gave an

Orthodox answer to this, question: "On Saturday evening he advocates attendance at Vespers, confession, and a quiet evening" (p. 28). But for the Convention planners there was quite obviously no "conflict" whatever: they provided (as at every Convention) a Saturday-night dance fully in the "American life-style," and on other nights similar amusements, including a "Teenage Frolic" with a "Rock and Roll band," an imitation gambling casino "with an environment reminiscent of Las Vegas," and some instruction for men in "the 'cultural' art of belly dancing" (p. 24). The pictures accompanying the articles show some of these frivolities, which indeed assure us that "Orthodox" Americans are by no means behind their fellow countrymen in their pursuit of shamelessly inane entertainments—interspersed with solemn photographs of the Divine Liturgy. This mixture of the sacred and the frivolous is considered "normal" in "American Orthodoxy" today; this organization is (let us repeat the bishop's words) "potentially the greatest spiritual force in all of American Orthodoxy." But what spiritual preparation can a person bring to the Divine Liturgy when he has spent the previous evening celebrating the spirit of this world, and has spent many hours during the weekend at totally frivolous entertainments? A sober observer can only reply: Such a person brings the worldly spirit with him, worldliness is the very air he breathes; and therefore for him Orthodoxy itself enters into the "casual" American "life-style." If such a person were to begin reading the Holy Fathers, which speak of a totally different way of life, he would either find them totally irrelevant to his own way of life, or else would be required to distort their teaching in order to make it applicable to his way of life.

Let us look now at a more serious "Orthodox" gathering, where *the* Holy Fathers are indeed mentioned: the yearly "Conferences" of the "Orthodox Campus Commission." The Fall, 1975, issue of *Concern* magazine gives a number of photographs of the 1975 Conference, whose aim was entirely "spiritual":

the same "casual" spirit, with young ladies in shorts (which puts even the FROC Convention to shame!), and the priest delivering a "main address" with his hand in his pocket... and in such an atmosphere Orthodox Christians discuss such subjects as "The Holy Spirit in the Orthodox Church." The same issue of *Concern* gives us an insight into what goes on in the *minds* of such outwardly "casual" people. A new "women's liberation" column (with a title so deliberately vulgar that we need not repeat it here) is edited by a smart young convert: "When I converted to Orthodoxy, I felt that I was aware of most of the problems that I would meet in the Church. I knew of the scandalous ethnicism that divides the Church, of the quarrels and factions that plague parishes, and of the religious ignorance..." This columnist then proceeds to advocate the "reform" of the traditional forty-day period for "churching" a woman after childbirth, as well as other "old-world" attitudes which this "enlightened" modern American finds "unfair." Perhaps she has never met a genuine Orthodox clergyman or layman who could explain to her the meaning or convey to her the tone of the authentic Orthodox way of life; perhaps if she did encounter such a one, she might not even wish to understand him, nor to comprehend that the worst of a convert's "problems" today are not in the easily-criticized Orthodox environment at all, but rather in *the mind and attitude of the converts themselves*. The way of life reflected in *Concern* is not the Orthodox way of life, and its very tone makes any approach to the Orthodox way of life almost impossible. Such periodicals and conferences reflect the majority of pampered, self-centered, frivolous young people of today who, when they come to religion, expect to find "spirituality with comfort," something which is instantly reasonable to their immature minds which have been stupefied by their "modern education." The young—and many older clergymen of today, themselves having been exposed to the worldly atmosphere in which young people are growing up—sometimes stoop to flattering the young people's easy criticism of their elders and their Orthodox "ghettos," and at

best give powerless academic lectures on subjects far over their heads. Of what benefit is it to speak to such young people on "Deification" or "The Way of the Saints" (*Concern*, Fall, 1974)—concepts which, to be sure, are intellectually comprehensible to college students today, but for which they are emotionally and spiritually totally unprepared, not knowing the ABCs of what it means to struggle in the Orthodox life and separate oneself from one's own worldly background and upbringing? Without such preparation and training in the ABC's of spiritual life, and an awareness of the difference between worldliness and the Orthodox way of life, such lectures can have no fruitful spiritual result.

Seeing this background from which today's young Orthodox Christians are emerging in America (and throughout the free world), one is not surprised to discover the general lack of seriousness in most works—lectures, articles, books—on Orthodox theology and spirituality today; and the message of even the best lecturers and writers in the "mainstream" of the Orthodox jurisdictions today seems strangely powerless, without spiritual force. On a more popular level also, the life of the ordinary Orthodox parish today gives an impression of spiritual inertia quite similar to that of today's "Orthodox theologians." Why is this?

The powerlessness of Orthodoxy as it is so widely expressed and lived today is doubtless itself a product of the poverty, the lack of seriousness, of contemporary life. Orthodoxy today, with its priests and theologians and faithful, has become *worldly*. The young people who come from comfortable homes and either accept or seek (the "native Orthodox" and "converts" being alike in this regard) a religion that is not remote from the self-satisfied life they have known; the professors and lecturers whose milieu is the academic world where, notoriously, nothing is accepted as ultimately serious, a matter of life or death; the very academic atmosphere of self-satisfied worldliness in which almost all "retreats" and

“conferences” and “institutes” take place—all of these factors join together to produce an artificial, hothouse atmosphere in which, no matter what might be said concerning exalted Orthodox truths or experiences, by the very context in which it is said and by virtue of the worldly orientation of both speaker and listener, it *cannot* strike to the depths of the soul and produce the profound commitment which used to be normal to Orthodox Christians. By contrast to this hothouse atmosphere, the *natural* Orthodox education, the natural *transmission of Orthodoxy itself*, occurs in what used to be accepted as the natural Orthodox environment: the monastery, where not only novices but also pious laymen come to be instructed as much by the atmosphere of a holy place as by the conversation of a particularly revered elder, the normal parish, if its priest is of the “old-fashioned” mentality, on fire with Orthodoxy and so desirous for the salvation of his flock that he will not excuse their sins and worldly habits but is always urging them to a higher spiritual life; even the theological school, if it is of the old type and not modelled on the secular universities of the West, where there is opportunity to make living contact with true Orthodox scholars who actually live their faith and think according to the “old school” of faith and piety. But all of this—what used to be regarded as the normal Orthodox environment—is now disdained by Orthodox Christians who are in harmony with the artificial environment of the modern world, and is no longer even part of the experience of the new generation. In the Russian emigration, the “theologians” of the new school, who are eager to be in harmony with intellectual fashion, to quote the latest Roman Catholic or Protestant scholarship, to adopt the whole “casual” tone of contemporary life and especially of the academic world—have been aptly called “theologians with a cigarette.” With equal justification one might call them “theologians over a wine glass,” or advocates of “theology on a full stomach” or “spirituality with comfort.” Their message has no power, because they themselves are entirely of this world and address

worldly people in a worldly atmosphere—from all this it is not Orthodox exploits that come, but only idle talk and empty, pompous phrases.

An accurate reflection of this spirit on a popular level may be seen in a brief article written by a prominent layman of the Greek Archdiocese in America and published in the official newspaper of this jurisdiction. Obviously influenced by the "patristic revival" which hit the Greek Archdiocese and its seminary some years ago, this layman writes: "The phrase 'to be still' is a much needed one today. It is actually an important part of our Orthodox tradition, but the fast world in which we live seems to crowd it out of our schedule." To find this silence he advocates "making a beginning, even in our homes... At the table before eating, instead of a rote prayer why not a minute of silent prayer, and then jointly reciting the 'Our Father'? We could also experiment with this in our parishes during the services. Nothing need be added or detracted. At the end of the service merely forego any audible prayer, chanting, singing or movement, and just stand in silence, each of us praying for God's presence in our lives. Silence and body discipline are very much part of our Orthodox tradition. In centuries past it was called in the Eastern Church, the 'hesychast movement'... To be still. That is a beginning toward the inner renewal we all need, and should be seeking." (*The Orthodox Observer*, Sept. 17, 1975, p. 7.)

The author obviously means well, but like the Orthodox churches themselves today he is caught in a trap of worldly thinking which makes it impossible for him to see things *in the normal Orthodox way*. Needless to say, if one is going to read the Holy Fathers and undergo a "Patristic revival" only in order to fit into one's schedule now and then a moment of purely outward silence (which is obviously filled *inwardly* with the worldly tone of one's whole life outside of that moment!) and to inflate it with the exalted name of hesychasm—then it is better not to read the Holy

Fathers at all, for this reading will simply lead us to become hypocrites and fakers, no more able than the Orthodox youth organizations to separate the sacred and the frivolous. In order to approach the Holy Fathers one must be striving to get out of this worldly atmosphere, after recognizing it for what it is. A person who is at home in the atmosphere of today's Orthodox "retreats ..., conferences," and "institutes" cannot be at home in the world of genuine Orthodox spirituality, which has a totally different "tone" from that which is present in these typical expressions of "religious" worldliness. We must face squarely a painful but necessary truth: a person who is *seriously* reading the Holy Fathers and who is struggling according to his strength (even if on a very primitive level) to lead an Orthodox spiritual life—must be out of step with the times, must be a stranger to the atmosphere of contemporary "religious" movements and discussions, must be consciously striving to lead a life quite different from that reflected in almost all "Orthodox" books and periodicals today. All this, to be sure, is easier said than done; but there are some helps of a general nature which can aid us in this struggle. To these we shall return after a brief examination of yet one more pitfall to avoid in our study of the Holy Fathers.

THE THIRD PITFALL:

"ZEAL NOT ACCORDING TO KNOWLEDGE"(Rom. 10:2)

Given the powerlessness and insipidity of worldly "Orthodoxy" today, it is not surprising that some, even in the midst of worldly "Orthodox" organizations, should catch a glimpse of the fire of true Orthodoxy which is contained in the Divine services and in the Patristic writings, and, holding it as a standard against those who are satisfied with a worldly religion, should become zealots of true Orthodox life and faith. In itself, this is praiseworthy; but in actual practice it is not so easy to escape the nets of worldliness, and all too often such zealots not only show many signs of the

worldliness they desire to escape, but also are led outside the realm of Orthodox tradition altogether into something more like a feverish sectarianism.

The most striking example of such “zeal not according to knowledge” is to be seen in the present-day “charismatic” movement. There is no need here to describe this movement.[5] Each issue of the “Orthodox charismatic” magazine, *The Logos*, makes it ever clearer that those among Orthodox Christians who have been drawn into this movement have no solid background in the *experience* of Patristic Christianity, and their apologies are almost entirely Protestant in language and tone. *The Logos*, to be sure, has quoted writings of St. Simeon the New Theologian and St. Seraphim of Sarov on the acquisition of the Holy Spirit; but the contrast between these true Orthodox teachings on the Holy Spirit and the Protestant experiences described in the same magazine is so glaring that it is obvious that there are two entirely different realities involved: one, the Holy Spirit, Who comes only to those struggling in the true Orthodox life, but not (in these latter times) in any spectacular way; and quite another, the ecumenist religious “spirit of the times,” which takes possession precisely of those who give up (or never knew) the “exclusive” Orthodox way of life and “open” themselves to a new revelation accessible to all no matter of what sect. One who is carefully studying the Holy Fathers and applying their teaching to his own life will be able to detect in such a movement the tell-tale signs of spiritual deception (*prelest*), and also will recognize the quite un-Orthodox practices and tone which characterize it.

There is also a quite unspectacular form of “zeal not according to knowledge” which can be more of a danger to the ordinary serious Orthodox Christian, because it can lead him astray in his personal spiritual life without being revealed by any of the more obvious signs of spiritual deception. This is a danger especially for new converts, for novices in

monasteries—and, in a word, for everyone whose zealotry is young, largely untested by experience, and untempered by prudence.

This kind of zeal is the product of the joining together of two basic attitudes. First, there is the high idealism which is inspired especially by accounts of desert-dwelling, severe ascetic exploits, exalted spiritual states. This idealism in itself is good, and it is characteristic of all true zealotry for spiritual life; but in order to be fruitful it must be tempered by actual experience of the difficulties of spiritual struggle, and by the humility born of this struggle if it is genuine. Without this tempering it will lose contact with the reality of spiritual life and be made fruitless by following—to cite again the words of Bishop Ignatius—"an impossible dream of a perfect life pictured vividly and alluringly in his imagination." To make this idealism fruitful one must find out how to follow the counsel of Bishop Ignatius: "Do not trust your thoughts, opinions, dreams, impulses or inclinations, even though they offer you or put before you in an attractive guise the most holy monastic life" (*The Arena*, ch. 10).

Second, there is joined to this deceptive idealism, especially in our rationalistic age, an extremely *critical* attitude applied to whatever does not measure up to the novice's impossibly high standard. This is the chief cause of the disillusionment which often strikes converts and novices after their first burst of enthusiasm for Orthodoxy or monastic life has faded away. This disillusionment is a sure sign that their approach to spiritual life and to the reading of the Holy Fathers has been one-sided, with an over-emphasis on abstract knowledge that puffs one up, and a lack of emphasis or total unawareness of the *pain of heart* which must accompany spiritual struggle. This is the case with the novice who discovers that the rule of fasting in the monastery he has chosen does not measure up to that which he has read about

among the desert Fathers, or that the Typicon of Divine services is not followed to the letter, or that his spiritual father has human failings like anyone else and is not actually a "God-bearing Elder"; but this same novice is the very first one who would collapse in a short while under a rule of fasting or a Typicon unsuited to our spiritually feeble days, and who finds it impossible to offer the trust to his spiritual-father without which he cannot be spiritually guided at all. People living in the world can find exact parallels to this monastic situation in new converts in Orthodox parishes today.

The Patristic teaching on *pain of heart* is one of the most important teachings for our days when "head-knowledge" is so much over-emphasized at the expense of the proper development of emotional and spiritual life. This will be discussed in the appropriate chapters of this Patrology. The lack of this essential experience is what above all is responsible for the dilettantism, the triviality, the want of seriousness in the ordinary study of the Holy Fathers today; without it, one cannot apply the teachings of the Holy Fathers to one's own life. One may attain to the very highest level of understanding with the mind the teaching of the Holy Fathers, may have "at one's fingertips" quotes from the Holy Fathers on every conceivable subject, may have "spiritual experiences" which *seem* to be those described in the Patristic books, may even know perfectly all the pitfalls into which it is possible to fall in spiritual life—and still, without pain of heart, one can be a barren fig tree, a boring "know-it-all" who is always "correct," or an adept in all the present-day "charismatic" experiences, who does not know and cannot convey the true spirit of the Holy Fathers.

All that has been said above is by no means a complete catalogue of the ways *not* to read or approach the Holy Fathers. It is only a series of hints as to the many ways in which it is possible to approach the Holy Fathers wrongly, and

therefore derive no benefit or even be harmed from reading them. It is an attempt to warn the Orthodox Christian that the study of the Holy Fathers is a serious matter which should not be undertaken lightly, according to any of the intellectual fashions of our times. But this warning should not frighten away the serious Orthodox Christian. The reading of the Holy Fathers is, indeed, an indispensable thing for one who values his salvation and wishes to work it out with fear and trembling; but one must come to this reading in a practical way so as to make maximum use of it.

Endnotes

1. Archimandrite Demetrius Trakatellis, "St. Neilus on Prayer," *Sobornost*, 1966, Winter-Spring, page 84.
2. *Diakonia*, 1974, no. 4, pages 380, 392.
3. Fr. Thomas Hopko, in *St. Vladimir's Theological Quarterly*, 1969, no. 4, p. 225, 231.
4. *St. Vladimir's Theological Quarterly*, 1969, no. 3, p. 164.
5. A detailed description may be read in *Orthodoxy and the Religion of the Future*, St. Herman of Alaska Brotherhood, 1975.

From *The Orthodox Word*, Vol. 11, No. 6 (Nov.-Dec., 1975), 228-239. It appears to have been the start of a book entitled *The Holy Fathers of Orthodox Spirituality*. Unfortunately, this series ended with this third installment.

P. Seraphim Rose: I Santi Padri della Spiritualità Ortodossa (II)

P. Seraphim Rose di Platina

tratto da: The Orthodox Word, vol. 11, n. 1 (gennaio-febbraio 1975), p. 35-41.



I Santi Padri della Spiritualità Ortodossa

Parte II. Come leggere i Santi

Padri

LA PRESENTE PATROLOGIA prenderà in esame i Padri della *spiritualità ortodossa*; pertanto, il suo scopo e i suoi fini sono piuttosto diversi dal corso ordinario di Patrologia nel seminario. Il nostro scopo in queste pagine sarà duplice:

- Presentare il fondamento teologico ortodosso della vita spirituale: la natura e l'obiettivo della lotta spirituale, la visione patristica della natura umana, il carattere dell'attività della grazia divina e dello sforzo umano, ecc. .;
- e dare l'insegnamento pratico su come vivere questa vita spirituale ortodossa, con una caratterizzazione degli stati spirituali, sia buoni che cattivi, che si possono incontrare o attraversare nella lotta spirituale. Pertanto, le questioni strettamente dogmatiche riguardanti la natura di Dio, la Santissima Trinità, l'Incarnazione del Figlio di Dio, la processione dello Spirito Santo e simili, saranno toccati solo quando questi riguardano questioni di vita spirituale; e molti Santi Padri i cui scritti trattano principalmente di queste questioni dogmatiche e che toccano solo secondariamente questioni di vita spirituale, per così dire, non verranno discussi affatto. In una parola, questo sarà principalmente uno studio *dei Padri della Filocalia*, quella raccolta di scritti spirituali ortodossi che fu composta agli albori dell'età contemporanea, poco prima dello scoppio della feroce Rivoluzione in Francia, i cui effetti finali stiamo assistendo ai nostri giorni di dominio ateo e anarchia.

Nel secolo attuale c'è stato un notevole aumento di interesse per la *Filocalia* e i suoi Santi Padri. In particolare, i Padri più recenti come San Simeone il Nuovo Teologo, San Gregorio il

Sinaita e San Gregorio Palamas, hanno cominciato ad essere studiati e alcuni dei loro scritti sono stati tradotti e stampati in inglese e in altre lingue occidentali. Si potrebbe addirittura dire che in alcuni ambienti seminariali e accademici sono “*diventati di moda*”, in netto contrasto con il XIX secolo, quando non erano affatto “*di moda*” nemmeno nella maggior parte delle accademie teologiche ortodosse (a differenza dei migliori monasteri che conservarono sempre santi i loro ricordi e vissero attraverso i loro scritti).

Ma proprio questo fatto presenta un grande pericolo che occorre qui sottolineare. Il “*diventare di moda*” degli scritti spirituali più profondi non è affatto necessariamente una cosa positiva. In effetti, è molto meglio che i nomi di questi Padri rimangano del tutto sconosciuti piuttosto che siano semplicemente l’occupazione di studiosi razionalisti e “*pazzi convertiti*” che non traggono alcun beneficio spirituale da loro ma aumentano solo il loro insensato orgoglio di “conoscere meglio” riguardo loro più di chiunque altro o, peggio ancora, iniziano a seguire le istruzioni spirituali contenute nei loro scritti senza una preparazione sufficiente e senza alcuna guida spirituale. Tutto ciò, certo, non significa che chi ama la verità debba abbandonare la lettura dei Santi Padri; Dio non voglia! Ma significa che tutti noi – studiosi, monaci, o semplici laici – **dobbiamo avvicinarci a questi Padri con il timore di Dio, con umiltà e con una grande sfiducia nella nostra saggezza e nel nostro giudizio.** Ci avviciniamo a loro con lo scopo di *imparare*, e prima di tutto dobbiamo ammettere, dunque, che per questo motivo abbiamo bisogno di un insegnante. E gli insegnanti esistono: nei nostri tempi in cui gli Anziani portatori di Dio sono scomparsi, i nostri insegnanti devono essere quei Padri che, soprattutto nei tempi a noi vicini, ci hanno detto specificamente come leggere – e come non leggere – gli scritti ortodossi. sulla vita spirituale. Se lo stesso beato Paisius Velichkovsky, il compilatore della prima *Filocalia* slava, fu “preso da paura” quando apprese che tali libri sarebbero

stati *stampati* e non più circolati sotto forma di manoscritti in alcuni pochi monasteri, allora quanto più dobbiamo avvicinarci a loro con timore e comprendere la causa della sua paura, affinché non si abbatta su di noi la catastrofe spirituale da lui prevista.

Il beato Paisius, nella sua lettera all'archimandrita Teodosio dell'Eremo di San Sofronio, [nota: dall'edizione di Optina della Vita e degli Scritti dell'anziano Paisius, pp. 265-267] scriveva: "Per quanto riguarda la pubblicazione a stampa dei libri patristici, sia in lingua greca che in lingua slava, sono colto da gioia e timore. Da gioia, perché non saranno consegnati all'oblio definitivo e gli zelatori potranno più facilmente acquisirli; da timore, perché sono spaventato e tremo per il fatto che vengano offerti, come se potessero essere venduti come gli altri libri, non solo ai monaci, ma anche a tutti i cristiani ortodossi, e per il fatto che questi ultimi, avendo studiato l'opera della preghiera mentale in modo autonomo, senza l'istruzione di coloro che sono esperti in essa, possano cadere nell'inganno, e per il fatto che a causa dell'inganno i vanitosi possano essere blasfemi contro quest'opera santa e irreprensibile, che è stata testimoniata da moltissimi grandi e Santi Padri ... e che a causa delle blasfemie seguano dubbi sull'insegnamento dei nostri Padri portatori di Dio". La pratica della Preghiera mentale di Gesù, continua il Beato Paisius, è possibile solo nelle condizioni di obbedienza monastica.

Pochi sono, a dire il vero, nei nostri ultimi tempi di debole lotta ascetica, che lottano per le vette della preghiera mentale (o addirittura sanno cosa potrebbe essere); ma gli avvertimenti del Beato Paisius e di altri Santi Padri valgono anche per le difficoltà minori di molti cristiani ortodossi oggi. Chiunque legga la *Filocalia* e altri scritti dei Santi Padri, e anche molte Vite di Santi, incontrerà passaggi sulla preghiera mentale, sulla visione divina, sulla divinizzazione e su altri stati spirituali elevati, ed è essenziale per il

cristiano ortodosso sapere cosa dovrebbe pensare e sentire a riguardo.

Vediamo dunque cosa dicono i Santi Padri di questo, e del nostro approccio ai Santi Padri in generale.

Il Beato Macario Anziano di Optina (+ 1860) ritenne necessario scrivere uno speciale “Avvertimento a coloro che leggono libri patristici spirituali e desiderano praticare la Preghiera mentale di Gesù” [nota: nella raccolta Lettere ai monaci, Mosca, 1862, pp. 358-380 (in russo)]. Qui questo grande Padre quasi del nostro secolo ci dice chiaramente quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento nei confronti di questi stati spirituali: «I santi e teofori Padri hanno scritto dei grandi doni spirituali non perché qualcuno si sforzi indiscriminatamente di riceverli, ma affinché coloro che non li hanno, sentendo parlare di doni e rivelazioni così eccelsi, ricevuti da coloro che ne furono degni, riconoscano la propria profonda infermità e grande insufficienza, e siano involontariamente inclini all’umiltà, che è più necessaria a chi cerca salvezza che tutte le altre opere e virtù.” Ancora, San Giovanni della Scala (VI secolo) scrive: “Come un povero, vedendo i tesori reali, tanto più riconosce la propria povertà; così anche lo spirito, leggendo i resoconti delle grandi imprese dei Santi Padri, involontariamente è tanto più umiliato nel suo modo di pensare” (Gradino 26,25). **Pertanto, il nostro primo approccio agli scritti dei Santi Padri deve essere di umiltà.**

Scriva ancora san Giovanni della Scala: «Ammirare le fatiche dei santi è cosa lodevole; emularli salva le anime; ma desiderare all’improvviso di divenire loro imitatori è insensato e impossibile» (Gradino 4,42). Sant’Isacco il Siro (VI secolo) insegna nella sua seconda Omelia (come riassunta dall’Anziano Macario di Optina, *op. cit.* , p .364): **“Coloro che cercano nella preghiera dolci sensazioni spirituali con aspettativa, e soprattutto coloro che tendono prematuramente alla visione e alla contemplazione spirituale, cadono**

nell'inganno del nemico e nel regno delle tenebre e dell'oscurità della mente, essendo abbandonati dall'aiuto di Dio e consegnati ai demoni per scherno a causa della loro orgogliosa ricerca al di sopra della loro misura e del loro valore." Dobbiamo quindi rivolgerci ai Santi Padri con l'umile intenzione di *iniziare la vita spirituale dal gradino più basso* e senza nemmeno sognare di raggiungere quegli stati spirituali elevati che sono totalmente al di là delle nostre capacità. San Nilo di Sora (+ 1508), grande Padre russo dei tempi più recenti, scrive nella sua *Regola Monastica* (cap. 2): «Che diremo di coloro che, nel loro corpo mortale, hanno gustato il cibo immortale, che sono stati trovati degni di ricevere in questa vita transitoria una parte delle gioie che ci attendono nella patria celeste?. .. Noi, gravati di molti peccati e preda di passioni, siamo indegni anche di udire tali parole. Tuttavia, riponendo la nostra speranza nella grazia di Dio, siamo incoraggiati a conservare nella nostra mente le parole delle Sacre Scritture, affinché possiamo almeno crescere nella consapevolezza del degrado in cui sguazziamo."

Per aiutare il nostro umile intento di leggere i Santi Padri, dobbiamo iniziare con i libri patristici elementari, quelli che insegnano l'"ABC". Un novizio di Gaza del VI secolo scrisse una volta al grande anziano chiaroveggente San Barsanufio, proprio nello spirito dell'inesperto studente ortodosso di oggi: "Ho dei libri dogmatici e quando li leggo sento che la mia mente si trasferisce dai pensieri appassionati alla contemplazione dei dogmi". A questo il santo anziano rispose: "Non vorrei che ti occupassi di questi libri, perché esaltano la mente in alto; ma è meglio studiare le parole degli anziani che umiliano la mente in basso. Non ho detto questo per sminuire i libri dogmatici, ma vi do solo un consiglio, perché i cibi sono diversi". (*Domande e risposte*, n. 544). Uno scopo importante di questa Patrologia sarà proprio quello di indicare quali libri patristici sono più adatti ai principianti e quali vanno lasciati in un secondo momento.

Ancora una volta diciamo che diversi libri patristici sulla vita spirituale sono adatti ai cristiani ortodossi nelle loro diverse condizioni di vita: **ciò che è adatto soprattutto ai solitari non è direttamente applicabile ai monaci che vivono la vita comune; ciò che vale per i monaci in generale non avrà diretta rilevanza per i laici; e in ogni condizione il cibo spirituale adatto a chi ha una certa esperienza può risultare del tutto indigeribile per i principianti.** Una volta che si è raggiunto un certo equilibrio nella vita spirituale mediante la pratica attiva dei comandamenti di Dio nell'ambito della disciplina della Chiesa ortodossa, con la lettura fruttuosa degli scritti più elementari dei Santi Padri e con la guida spirituale dei padri viventi, allora si può ricevere molto beneficio spirituale da tutti gli scritti dei Santi Padri, applicandoli alla propria condizione di vita. Il Vescovo Ignazio Brianchaninov ha scritto al riguardo: "Si è notato che i novizi non riescono mai ad adattare i libri alla loro condizione, ma sono invariabilmente attratti dalla tendenza del libro. Se un libro dà consigli sul silenzio e mostra l'abbondanza di frutti spirituali di chi è raccolto in un profondo silenzio, il principiante ha sempre un fortissimo desiderio di ritirarsi nella solitudine, in un deserto disabitato. Se un libro parla di obbedienza incondizionata sotto la direzione di un Padre portatore di Spirito, il principiante svilupperà inevitabilmente il desiderio della vita più severa nella completa sottomissione ad un Anziano. Dio non ha dato al nostro tempo nessuno di questi due modi di vita. (*L'Arena* , cap. 10). Ciò che il Vescovo Ignazio dice qui sui monaci si riferisce anche ai laici, tenendo conto delle diverse condizioni della vita laicale. Al termine di questa *Introduzione* verranno fatti commenti particolari riguardanti la lettura spirituale per i laici.

San Barsanufio indica in un'altra *Risposta* (n. 62) un'altra cosa molto importante per noi che ci avviciniamo ai Santi Padri in modo troppo accademico: «Chi ha cura della propria salvezza non dovrebbe affatto chiedere [agli Anziani, cioè

leggere i libri patristici] solo per acquisire la conoscenza, poiché *la conoscenza gonfia* (1 Cor 8,1), come dice l'Apostolo; ma è quanto mai opportuno interrogarsi sulle passioni e su come si deve vivere la propria vita, cioè come salvarsi; poiché questo è necessario e conduce alla salvezza. Pertanto, non bisogna leggere i Santi Padri per mera curiosità o come esercizio accademico, senza l'intenzione attiva di mettere in pratica ciò che insegnano, secondo il proprio livello spirituale. I "teologi" accademici moderni hanno dimostrato abbastanza chiaramente che è possibile avere molte informazioni astratte sui Santi Padri senza alcuna conoscenza spirituale. Di essi san Macario il Grande dice (*Omelia* 17,9): "Proprio come uno vestito di stracci da mendicante potrebbe vedersi nel sonno come un uomo ricco, ma svegliandosi dal sonno si vede di nuovo povero e nudo, così anche coloro che deliberano sulla vita spirituale sembrano parlare logicamente, ma poiché ciò di cui parlano non è verificato nella mente da alcun tipo di esperienza, potere e conferma, rimangono in una sorta di fantasia".

Una prova per verificare se la nostra lettura dei Santi Padri sia accademica o reale è indicata da San Barsanufio nella sua risposta a un novizio che si sentiva altezzoso e orgoglioso quando parlava dei Santi Padri (*Risposta* n. 697): "Quando tu conversi sulla vita dei Santi Padri e sulle loro risposte, dovresti condannare te stesso, dicendo: Guai a me! Come posso parlare delle virtù dei Padri, mentre io stesso non ho acquisito nulla di simile e non ho fatto alcun progresso? E io vivo istruendo gli altri a loro vantaggio; come potrebbe non adempiersi in me la parola dell'Apostolo: *Tu che insegni agli altri, non insegni a te stesso?* " (Rm 2,21). L'insegnamento dei Santi Padri deve essere di *auto-rimprovero*.

Infine, dobbiamo ricordare che lo scopo principale della lettura dei Santi Padri non è quello di darci una sorta di "godimento spirituale" o di confermarci nella nostra rettitudine o conoscenza superiore o stato "contemplativo", ma

esclusivamente di aiutarci nella pratica del sentiero attivo della virtù. Molti Santi Padri discutono della distinzione tra vita "attiva" e vita "contemplativa" (o, più propriamente, "noetica"), ed è bene qui sottolineare che non si tratta, come qualcuno potrebbe pensare, di una qualche artificiosa distinzione tra coloro che conducono una vita "ordinaria" di "Ortodossia esteriore" o di semplici "buone azioni", e una vita "interiore" coltivata solo dai monaci o da qualche élite intellettuale; affatto. C'è solo una vita spirituale ortodossa, ed è vissuta da ogni lottatore ortodosso, sia monaco che laico, principiante o avanzato; "azione" o "pratica" (*praxis* in greco) è la via, e la "visione" (*theoria*) o "divinizzazione" è la fine. Quasi tutti gli scritti patristici si riferiscono alla vita dell'azione, non alla vita della *visione*; quando viene menzionata quest'ultima, è per ricordarci lo scopo delle nostre fatiche e delle nostre lotte, che in questa vita è gustato profondamente solo da alcuni dei grandi Santi, ma nella sua pienezza è conosciuto solo nell'era a venire. Anche gli scritti più elevati della *Filocalia*, come scrive il vescovo Teofane il Recluso nella prefazione dell'ultimo volume della *Filocalia in lingua russa*, "non hanno avuto in mente la vita noetica, ma quasi esclusivamente la vita attiva".

Anche con questa introduzione, a dire il vero, il cristiano ortodosso che vive nel nostro secolo di conoscenza gonfiata non sfuggirà ad alcune delle trappole in agguato per chi desidera leggere i Santi Padri nel loro pieno significato e contesto ortodosso. Fermiamoci quindi qui, prima di iniziare la Patrologia vera e propria, ed esaminiamo brevemente alcuni degli errori che sono stati commessi dai lettori contemporanei dei Santi Padri, con l'intento di formarci un'idea ancora più chiara su come non leggere i Santi *Padri* . .



ENGLISH VERSION

The Holy Fathers of Orthodox Spirituality

Part II. How to Read the Holy Fathers

THE PRESENT PATROLOGY will present the Fathers of *Orthodox spirituality*; therefore, its scope and aims are rather different from the ordinary seminary course in Patrology. Our aim in these pages will be twofold: (1) To present the Orthodox theological foundation of spiritual life –the nature and goal of spiritual struggle, the Patristic view of human nature, the character of the activity of Divine grace and human effort, etc.; and (2) to give, the practical teaching on living this Orthodox spiritual life, with a characterization of the spiritual states, both good and bad, which one may

encounter or pass through in the spiritual struggle. Thus, strictly dogmatic questions concerning the nature of God, the Holy Trinity, the Incarnation of the Son of God, the Procession of the Holy Spirit, and the like, will be touched on only as these are involved in questions of spiritual life; and many Holy Fathers whose writings deal principally with these dogmatic questions and which touch on questions of spiritual life only secondarily, as it were, will not be discussed at all. In a word, this will be primarily a study of *the Fathers of the Philokalia*, that collection of Orthodox spiritual writings which was made at the dawn of the contemporary age, just before the outbreak of the fierce Revolution in France whose final effects we are witnessing in our own days of atheist rule and anarchy.

In the present century there has been a noticeable increase of interest in the *Philokalia* and its Holy Fathers. In particular, the more recent Fathers such as St. Simeon the New Theologian, St. Gregory the Sinaite, and St. Gregory Palamas, have begun to be studied and a few of their writings translated and printed in English and other Western languages. One might even say that in some seminary and academic circles they have “come into fashion,” in sharp contrast to the 19th century, when they were not “in fashion” at all even in most Orthodox theological academies (as opposed to the best monasteries, which always preserved their memories as holy and lived by their writings).

But this very fact presents a great danger which must here be emphasized. The “coming into fashion” of the profoundest spiritual writings is by no means necessarily a good thing. In fact, it is far better that the names of these Fathers remain altogether unknown than that they be merely the occupation of rationalist scholars and “crazy converts” who derive no spiritual benefit from them but only increase their senseless pride at “knowing better” about them than anyone else, or—even worse—begin to follow the spiritual instructions in their

writings without sufficient preparation and without any spiritual guidance. All of this, to be sure, does not mean that the lover of truth should abandon the reading of the Holy Fathers; God forbid! But it does mean that all of us—scholar, monk, or simple layman—must approach these Fathers with the fear of God, with humility, and with a great distrust of our own wisdom and judgment. We approach them in order to *learn*, and first of all we must admit that for this we require a teacher. And teachers do exist: in our times when the God-bearing Elders have vanished, our teachers must be those Fathers who, especially in the times close to us, have told us specifically how to read—and how not to read—the Orthodox writings on the spiritual life. If the Blessed Elder Paisius Velichkovsky himself, the compiler of the first Slavonic *Philokalia*, was “seized with fear” on learning that such books were to be *printed* and no longer circulated in manuscript form among some few monasteries, then how much the more must we approach them with fear and understand the cause of his fear, lest there come upon us the spiritual catastrophe which he foresaw.

Blessed Paisius, in his letter to Archimandrite Theodosius of the St. Sophronius Hermitage,[1] wrote: “Concerning the publication in print of the Patristic books, both in the Greek and Slavonic languages, I am seized both with joy and fear. With joy, because they will not be given over to final oblivion, and zealots may the more easily acquire them; with fear, being frightened and trembling lest they be offered, as a thing which can be sold even like other books, not only to monks, but also to all Orthodox Christians, and lest these latter, having studied the work of mental prayer in a self-willed way, without instruction from those who are experienced in it, might fall into deception, and lest because of the deception the vain-minded might blaspheme against this holy and irreproachable work, which has been testified to by very many great Holy Fathers... and lest because of the blasphemies there follow doubt concerning the teaching of our God-bearing

Fathers.” The practice of the mental Prayer of Jesus, Blessed Paisius continues, is possible only under the conditions of monastic obedience.

Few are they, to be sure, in our latter times of feeble ascetic struggle, who strive for the heights of mental prayer (or even know what this might be); but the warnings of Blessed Paisius and other Holy Fathers hold true also for the lesser struggles of many Orthodox Christians today. Anyone who reads the *Philokalia* and other writings of the Holy Fathers, and even many Lives of Saints, will encounter passages about mental prayer, about Divine vision, about deification, and about other exalted spiritual states, and it is essential for the Orthodox Christian to know what he should think and feel about these.

Let us, therefore, see what the Holy Fathers say of this, and of our approach to the Holy Fathers in general.

The Blessed Elder Macarius of Optina (+ 1860) found it necessary to write a special “Warning to those reading spiritual Patristic books and desiring to practice the mental Prayer of Jesus.” [2] Here this great Father almost of our own century tells us clearly what our attitude should be to these spiritual states: “The holy and God-bearing Fathers wrote about great spiritual gifts not so that anyone might strive indiscriminately to receive them, but so that those who do not have them, hearing about such exalted gifts and revelations which were received by those who were worthy, might acknowledge their own profound infirmity and great insufficiency, and might involuntarily be inclined to humility, which is more necessary for those seeking salvation than all other works and virtues.” Again, St. John of the Ladder (6th century) writes: “Just as a pauper, seeing the royal treasures, all the more acknowledges his own poverty; so also the spirit, reading the accounts of the great deeds of the Holy Fathers, involuntarily is all the more humbled in its way of thought” (Step 26:25). Thus, our first approach to the

writings of the Holy Fathers must be one of humility.

Again, St. John of the Ladder writes: "To admire the labors of the Saints is praiseworthy; to emulate them is soul-saving; but to desire suddenly to become their imitators is senseless and impossible" (Step 4:42). St. Isaac the Syrian (6th century) teaches in his second Homily (as summarized by Elder Macarius of Optina, *op. cit.*, p. 364): "Those who seek in prayer sweet spiritual sensations with expectation, and especially those who strive prematurely for vision and spiritual contemplation, fall into the deception of the enemy and into the realm of darkness and the obscurity of the mind, being abandoned by the help of God and given over to demons for mockery because of their prideful seeking above their measure and worth." Thus, we must come to the Holy Fathers with the humble intention of *beginning the spiritual life at the lowest step*, and not even dreaming of ourselves attaining those exalted spiritual states, which are totally beyond us. St. Nilus of Sora (+ 1508), a great Russian Father of more recent times, writes in his *Monastic Rule* (ch. 2), "What shall we say of those who, in their mortal body, have tasted immortal food, who have been found worthy to receive in this transitory life a portion of the joys that await us in our heavenly homeland?... We who are burdened with many sins and preyed upon by passions are unworthy even of hearing such words. Nevertheless, placing our hope in the grace of God, we are encouraged to keep the words of the holy writings in our minds, so that we may at least grow in awareness of the degradation in which we wallow."

To aid our humble intention in reading the Holy Fathers, we must begin with the elementary Patristic books, those which teach the "ABCs." A 6th-century novice of Gaza once wrote to the great clairvoyant Elder, St. Barsanuphius, much in the spirit of the inexperienced Orthodox student of today: "I have dogmatic books and when reading them I feel that my mind is transferred from passionate thoughts to the contemplation of

dogmas." To this the holy Elder replied: "I would not want you to be occupied with these books, because they exalt the mind on high; but it is better to study the words of the Elders which humble the mind downward. I have said this not in order to belittle the dogmatic books, but I only give you counsel; for foods are different." (*Questions and Answers*, no. 544). An important purpose of this Patrology will be precisely to indicate which Patristic books are more suitable for beginners, and which should be left until later.

Again, different Patristic books on the spiritual life are suitable for Orthodox Christians in different conditions of life: that which is suitable especially for solitaries is not directly applicable to monks living the common life; that which applies to monks in general will not be directly relevant for laymen; and in every condition, the spiritual food which is suitable for those with some experience may be entirely indigestible for beginners. Once one has achieved a certain balance in spiritual life by means of active practice of God's commandments within the discipline of the Orthodox Church, by fruitful reading of the more elementary writings of the Holy Fathers, and by spiritual guidance from living fathers—then one can receive much spiritual benefit from all the writings of the Holy Fathers, applying them to one's own condition of life. Bishop Ignatius Brianchaninov has written concerning this: "It has been noticed that novices can never adapt books to their condition, but are invariably drawn by the tendency of the book. If a book gives counsels on silence and shows the abundance of spiritual fruits that are gathered in profound silence, the beginner invariably has the strongest desire to go off into solitude, to an uninhabited desert. If a book speaks of unconditional obedience under the direction of a Spirit-bearing Father, the beginner will inevitably develop a desire for the strictest life in complete submission to an Elder. God has not given to our time either of these two ways of life. But the books of the Holy Fathers describing these states can influence a beginner so strongly that out of

inexperience and ignorance he can easily decide to leave the place where he is living and where he has every convenience to work out his salvation and make spiritual progress by putting into practice the evangelical commandments, for an impossible dream of a perfect life pictured vividly and alluringly in his imagination.” Therefore, he concludes: “Do not trust your thoughts, opinions, dreams, impulses or inclinations, even though they offer you or put before you in an attractive guise the most holy monastic life” (*The Arena*, ch. 10). What Bishop Ignatius says here about monks refers also to laymen, with allowance made for the different conditions of lay life. Particular comments will be made at the end of this Introduction concerning spiritual reading for laymen.

St. Barsanuphius indicates in another Answer (no. 62) something else very important for us who approach the Holy Fathers much too academically: “One who is taking care for his salvation should not at all ask [the Elders, i.e., read Patristic books] for the acquiring only of knowledge, for *knowledge puffeth up* (I Cor. 8:1), as the Apostle says; but it is most fitting to ask about the passions and about how one should live one’s life, that is, how to be saved; for this is necessary, and leads to salvation.” Thus, one is not to read the Holy Fathers out of mere curiosity or as an academic exercise, without the active intention to practice what they teach, according to one’s spiritual level. Modern academic “theologians” have dearly enough demonstrated that it is possible to have much abstract information about the Holy Fathers without any spiritual knowledge at all. Of such ones St. Macarius the Great says (Homily 17:9): “Just as one clothed in beggarly garments might see himself in sleep as a rich man, but on waking from sleep again sees himself poor and naked, so also those who deliberate about the spiritual life seem to speak logically, but inasmuch as that of which they speak is not verified in the mind by any kind of experience, power, and confirmation, they remain in a kind of fantasy.”

One test of whether our reading of the Holy Fathers is academic or real is indicated by St. Barsanuphius in his answer to a novice who found that he became haughty and proud when speaking of the Holy Fathers (Answer no. 697): "When you converse about the life of the Holy Fathers and about their Answers, you should condemn yourself, saying: Woe is me! How can I speak of the virtues of the Fathers, while I myself have acquired nothing like that and have not advanced at all? And I live, instructing others for their benefit; how can there not be fulfilled in me the word of the Apostle: *Thou that teachest another, teachest thou not thyself?*" (Rom. 2:21.) Thus, one's constant attitude toward the teaching of the Holy Fathers must be one of *self-reproach*.

Finally, we must remember that the whole purpose of reading the Holy Fathers is, not to give us some kind of "spiritual enjoyment" or confirm us in our own righteousness or superior knowledge or "contemplative" state, but solely to aid us in the practice of the active path of virtue. Many of the Holy Fathers discuss the distinction between the "active" and the "contemplative" (or, more properly, "noetic") life, and it should be emphasized here that this does not refer, as some might think, to any artificial distinction between those leading the "ordinary" life of "outward Orthodoxy" or mere "good deeds," and an "inward" life cultivated only by monastics or some intellectual elite; not at all. There is only one Orthodox spiritual life, and it is lived by every Orthodox struggler, whether monastic or layman, whether beginner or advanced; "action" or "practice" (*praxis* in Greek) is the way, and "Vision" (*theoria*) or "deification" is the end. Almost all the Patristic writings refer to the life of *action*, not the life of *vision*; when the latter is mentioned, it is to remind us of the goal of our labors and struggles, which in this life is tasted deeply only by a few of the great Saints, but in its fullness is known only in the age to come. Even the most exalted writings of the *Philokalia*, as Bishop Theophan the Recluse wrote in the

preface of the final volume of the Russian-language *Philokalia*, "have had in view not the noetic, but almost exclusively the active life."

Even with this introduction, to be sure, the Orthodox Christian living in our century of puffed-up knowledge will not escape some of the pitfalls lying in wait for one who wishes to read the Holy Fathers in their full Orthodox meaning and context. Therefore, let us stop here, before beginning the Patrology itself, and examine briefly some of the mistakes which have been made by contemporary readers of the Holy Fathers, with the intention of thereby forming a yet dearer notion of how *not* to read the Holy Fathers.

Endnotes

1. From the Optina Edition of the Life and Writings of Elder Paisius, pp, 265-267.

2. In his collected *Letters to Monks*, Moscow, 1862, pp. 358-380 (in Russian).

From *The Orthodox Word*, Vol. 11, No.1 (Jan.-Feb., 1975), 35-41.

P. Seraphim Rose: I Santi Padri della Spiritualità Ortodossa (I)

P. Seraphim Rose di Platina



tratto da: The Orthodox Word , vol. 10, n. 5 (settembre-ottobre 1974), pp. 188-195.

I Santi Padri della Spiritualità

Ortodossa

Parte I. L'ispirazione e la guida sicura al vero cristianesimo oggi

Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede... Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine, (Ebrei 13,7- 9)

NON C'È MAI STATA un'epoca di falsi maestri come questo pietoso XX secolo, così ricco di doni materiali e così povero di mente e di anima. Ogni opinione immaginabile, anche la più assurda, anche quelle finora respinte dal consenso universale di tutti i popoli civili, ha ora la sua piattaforma e il suo "maestro". Alcuni di questi insegnanti vengono con dimostrazioni o promesse di "potere spirituale" e falsi miracoli, come fanno alcuni occultisti e "carismatici"; ma la maggior parte dei maestri contemporanei non offre altro che un debole miscuglio di idee non digerite che hanno ricevuto "dal nulla", per così dire, o da qualche moderno autoproclamatosi "uomo saggio" (o donna) che ne sa più di tutti gli antichi per il solo fatto di vivere nei nostri "illuminati" tempi moderni. Di conseguenza, la filosofia ha mille scuole e il "cristianesimo" mille sette. Dove si trova la verità in tutto questo, se mai si possa trovare in questi tempi forvianti?

In un solo luogo si trova la fonte del vero insegnamento, proveniente da Dio stesso, non diminuito nei secoli ma sempre fresco, unico in tutti coloro che veramente lo insegnano, conducendo coloro che lo seguono alla salvezza eterna. Questo luogo è la Chiesa Ortodossa di Cristo, la fonte è la grazia dello Spirito Santo, e i veri maestri della dottrina divina che scaturisce da questa fonte sono i Santi Padri della Chiesa Ortodossa.

Ahimè! Quanti pochi cristiani ortodossi lo sanno, e ne sanno abbastanza per bere da questa fonte! Quanti gerarchi contemporanei conducono i loro greggi, non sui veri pascoli dell'anima, i Santi Padri, ma lungo i sentieri rovinosi dei moderni saggi che promettono qualcosa di "nuovo" e si sforzano solo di far dimenticare ai cristiani il vero insegnamento dei Santi Padri, un insegnamento che – è del tutto vero – è del tutto in disaccordo con le false idee che governano i tempi moderni.

L'insegnamento ortodosso dei Santi Padri non è qualcosa di un'epoca, sia "antica" che "moderna". Esso è stato trasmesso ininterrottamente dal tempo di Cristo e dei suoi Apostoli fino ai giorni nostri, e non c'è mai stato un momento in cui sia stato necessario ritrovare un insegnamento patristico "perduto". Anche quando molti cristiani ortodossi possono aver trascurato questo insegnamento (come avviene, ad esempio, ai nostri giorni), i suoi veri rappresentanti lo stavano ancora tramandando a coloro che erano affamati di riceverlo. Ci sono state grandi epoche patristiche, come l'epoca folgorante del IV secolo, e ci sono stati periodi di declino nella consapevolezza patristica tra i cristiani ortodossi; ma non c'è stato periodo fin dalla fondazione stessa della Chiesa di Cristo sulla terra in cui la tradizione patristica non guidasse la Chiesa; non c'è stato nessun secolo senza i propri Santi Padri. San Niceta Stethatos, discepolo e biografo di San Simeone il Nuovo Teologo, scrisse: **"È stato concesso da Dio che di generazione in generazione non cessi la preparazione da parte dello Spirito Santo dei suoi profeti e amici per l'ordine della sua Chiesa"**.

È molto istruttivo per noi, ultimi cristiani, prendere guida e ispirazione dai Santi Padri dei nostri tempi e di quelli recenti, coloro che vissero in condizioni simili alle nostre e tuttavia conservarono intatto e immutato lo stesso insegnamento sempre fresco, che non è per un tempo o una razza, ma per tutti i tempi fino alla fine del mondo, e per

l'intera razza dei cristiani ortodossi.

Prima di considerare due dei recenti Santi Padri, tuttavia, chiariamo che per noi cristiani ortodossi lo studio dei Santi Padri non è un ozioso esercizio accademico. Gran parte di ciò che ai nostri tempi passa per un "revival patristico" è poco più che un giocattolo per studiosi eterodossi e per i loro imitatori "ortodossi", nessuno dei quali ha mai "scoperto" una verità patristica per la quale fosse pronto a sacrificare la propria vita. Tale "patrologia" è solo una ricerca razionalista che prende per oggetto l'insegnamento patristico, senza mai comprendere che il genuino insegnamento dei Santi Padri contiene le verità da cui dipende la nostra vita o morte spirituale.

Questi studiosi di pseudo-patristica passano il loro tempo a dimostrare che lo "pseudo-Macario" era un eretico messaliano, senza comprendere o praticare il puro insegnamento ortodosso del vero San Macario il Grande; che lo "pseudo-Dionigi" era un calcolato falsificatore di libri le cui profondità mistiche e spirituali sono totalmente al di là dei suoi accusatori; che la vita completamente cristiana e monastica dei SS. Barlaam e Joasaph, tramandata da San Giovanni Damasceno, non è altro che una "riedizione della storia di Buddha"; e centinaia di favole simili fabbricate da "esperti" per un pubblico credulone che non ha idea dell'atmosfera agnostica in cui tali "scoperte" vengono fatte. Se ci sono seri dubbi scientifici su alcuni testi patristici (e naturalmente ce ne sono), non si risolveranno certo rivolgendosi a questi "esperti", che sono totalmente estranei alla vera tradizione patristica e si guadagnano da vivere solo a sue spese.

Quando gli studiosi "ortodossi" riprendono l'insegnamento di questi studiosi pseudo-patristici o effettuano le proprie ricerche con lo stesso spirito razionalistico, l'esito può essere tragico; poiché tali studiosi sono considerati da molti come "portavoce dell'Ortodossia" e le loro dichiarazioni razionalistiche come parte di una visione "autenticamente

patristica", ingannando così molti cristiani ortodossi. Padre Alexander Schmemmann, ad esempio, mentre finge di liberarsi dalla "cattività occidentale", immagina di aver dominato completamente la teologia ortodossa nei tempi moderni, nella sua ignoranza della vera tradizione patristica degli ultimi secoli (che si trova più nei monasteri che nelle accademie), diventando in realtà lui stesso prigioniero delle idee razionalistiche protestanti riguardo alla teologia liturgica, come ha ben sottolineato il protopresbitero Michele Pomazansky, un autentico teologo patristico dei nostri giorni [nota: "The Liturgical Theology of Fr. A. Schmemmann," in *The Orthodox Word*, 1970, no. 6, pp. 260-280]. Purtroppo, uno smascheramento così netto deve ancora essere fatto dello pseudo-studioso dei santi e dei santi padri russi G.P. Fedotov, il quale immagina che san Sergio "fosse il primo santo russo che può essere definito un mistico" (con questo ignorando i quattro secoli di Padri russi altrettanto "mistici" che lo hanno preceduto), cerca inutilmente "l'originalità" nell'"opera letteraria" di San Nilo di Sora (dimostrando così di non comprendere nemmeno il significato della tradizione nell'Ortodossia), calunnia il grande santo ortodosso, Tikhon di Zadonsk, definendolo "il figlio del barocco occidentale piuttosto che l'erede della spiritualità orientale" [nota: Una tesi ampiamente confutata da Nadejda Gorodetsky in *Saint Tikhon Zadonsky, Inspirer of Dostoyevsky*, SPCK, London, 1951] e con grande artificiosità cerca di fare di San Serafino (che in realtà è così sorprendentemente nella tradizione patristica da essere a malapena distinguibile dai grandi Padri del deserto egiziano) un fenomeno "unicamente russo" che è stato "il primo rappresentante conosciuto di questa classe di anziani spirituali (startsi) in Russia", il cui "approccio al mondo è senza precedenti nella tradizione orientale" e che è stato "il precursore della nuova forma di spiritualità che dovrebbe succedere al monachesimo meramente ascetico". [nota: Si vedano le introduzioni di Fedotov agli scritti di questi santi in *A Treasury of Russian Spirituality*, Sheed & Ward, New York, 1948.]

Purtroppo, le conseguenze di tale pseudo-erudizione spesso si manifestano nella vita reale; le anime ingenuie che prendono per vere queste false conclusioni cominciano a lavorare per un "risveglio liturgico" su basi protestanti, trasformano San Serafino (ignorando i suoi insegnamenti "scomodi" sugli eretici, che condivide con tutta la tradizione patristica) in uno yogin indù o un "carismatico", e in generale si avvicina ai Santi Padri proprio come fa la maggior parte degli studiosi contemporanei, senza reverenza e timore reverenziale, come se fossero sullo stesso livello, come un esercizio di esoterismo o come una sorta di gioco intellettuale, invece che come un guida alla vera vita e alla salvezza.

NON SONO COSÌ I VERI studiosi ortodossi; non è così la vera tradizione patristica ortodossa, dove l'insegnamento genuino e immutabile del vero cristianesimo viene tramandato in successione ininterrotta sia oralmente che attraverso la parola scritta e stampata, da padre spirituale a figlio spirituale, da maestro a discepolo.

Nel XX secolo un vescovo ortodosso si distingue soprattutto per il suo orientamento patristico: l'arcivescovo Teofane di Poltava (+ 1940, 6 febbraio), è uno dei fondatori della libera Chiesa russa fuori dalla Russia, e forse il principale artefice della sua intransigente e tradizionalista ideologia. Negli anni in cui era vicepresidente del Sinodo dei vescovi di questa Chiesa (anni '20), era ampiamente riconosciuto come il più patristico di tutti i teologi russi all'estero. Negli anni '30 si ritirò in totale isolamento per diventare un secondo Teofane il Recluso; e da allora è stato, purtroppo, in gran parte dimenticato. Fortunatamente, la sua memoria è stata custodita con sacralità dai suoi discepoli e seguaci, e negli ultimi mesi uno dei suoi principali discepoli, l'arcivescovo Averky del Monastero della Santissima Trinità a Jordanville, New York, ha pubblicato la sua biografia insieme ad alcuni suoi sermoni. [nota: una sua breve vita in inglese si può leggere in The Orthodox Word, 1969, n.

5]. In questi sermoni si vede chiaramente il timore reverenziale e il rispetto del vescovo nei confronti dei santi Padri, il suo discepolato verso di loro e la sua straordinaria umiltà che sarà appagata solo quando non trasmetterà nulla di suo ma solo le idee e le stesse parole dei Santi Padri. Così, in un sermone della domenica di Pentecoste, dice: "L'insegnamento della Santissima Trinità è il culmine della teologia cristiana. Perciò non presumo di esporre questo insegnamento con parole mie, ma lo espongo con le parole dei teologi santi e devoti e grandi Padri della Chiesa: Atanasio il Grande, Gregorio il Teologo e Basilio il Grande. Mie sono solo le labbra, ma loro le parole e i pensieri. Essi presentano il pasto divino, e io sono solo il servitore del loro banchetto divino".

In un altro sermone, l'arcivescovo Teofane spiega le ragioni del suo auto-cancellamento davanti ai Santi Padri – una caratteristica così tipica dei grandi trasmettitori dell'insegnamento patristico, anche dei grandi teologi e a pieno titolo come l'arcivescovo Teofane, ma che è così palesemente fraintesa dagli studiosi mondani come una "mancanza di originalità". Nela sua omelia sulla Domenica dei Santi Padri del Sesto Concilio Ecumenico, tenuta nel 1928 a Varna, in Bulgaria, offre ai fedeli "una parola sul significato dei Santi Padri e Maestri della Chiesa per noi cristiani. In che cosa consiste la loro grandezza e da che cosa dipende il loro speciale significato per noi? La Chiesa, fratelli, è la casa del Dio vivente, colonna e fondamento della verità (I Tim 3,15). La verità cristiana è conservata nella Chiesa nella Sacra Scrittura e nella Sacra Tradizione; ma richiede una corretta conservazione e una corretta interpretazione. Il significato dei Santi Padri sta proprio in questo: che essi sono i più capaci custodi e interpreti di questa verità in virtù della santità della loro vita, della profonda conoscenza della Parola di Dio e dell'abbondanza della grazia dello Spirito Santo che abita in loro". Il resto di questo sermone non è composto da altro che da citazioni

degli stessi Santi Padri (i santi Atanasio il Grande, Basilio il Grande, Simeone il Nuovo Teologo, Niceta Stethatos) a sostegno di questa tesi.

L'ultimo Santo Padre che l'Arcivescovo Teofane cita, a lungo, nella sua omelia, è uno a lui vicino nel tempo, un suo predecessore nella trasmissione dell'autentica tradizione patristica in Russia: il Vescovo Ignazio Brianchaninov. Egli ha un doppio significato per noi oggi: non solo è un Santo Padre quasi dei nostri tempi, ma anche la sua ricerca della verità è molto simile a quella dei sinceri cercatori di verità di oggi, e ci mostra quindi come sia possibile per l'"uomo moderno illuminato" allontanarsi dalla schiavitù prevalente delle idee e dei modi di pensare moderni ed entrare di nuovo nell'atmosfera pura delle idee e dei modi di pensare patristici, cioè dei veri cristiani ortodossi. È estremamente stimolante per noi leggere, nelle parole dello stesso vescovo Ignazio, come un ingegnere militare abbia rotto i legami del "sapere moderno" e sia entrato nella tradizione patristica, che ricevette, oltre che dai libri, direttamente da un discepolo del beato Paisius Velichkovsky, e che ha tramandato fino ai nostri giorni.

"Quando ero ancora studente", l'arcivescovo Teofane cita il vescovo Ignazio [nota: dal volume I delle Opere raccolte del vescovo Ignazio in russo, pp. 396-401] , "non c'erano divertimenti o distrazioni per me! Il mondo non offriva nulla di allettante per me. La mia mente era completamente immersa nelle scienze, e allo stesso tempo ardevo dal desiderio di scoprire dov'era la vera fede, dov'era il suo vero insegnamento, estraneo agli errori sia dogmatici che morali.

"Allo stesso tempo si presentavano già al mio sguardo i confini della conoscenza umana nelle scienze più alte e pienamente sviluppate. Giunto a questi confini, chiesi alle scienze: 'Che cosa date che un uomo possa chiamare suo? L'uomo è eterno e ciò che è suo deve essere eterno. Mostratevi questo possesso eterno, questa vera ricchezza, che potrei portare con

me oltre la tomba! Finora ho visto solo conoscenze che finiscono con la terra, che non possono esistere dopo la separazione dell'anima dal corpo".

"Il giovane in ricerca si informa a sua volta su matematica, fisica, chimica, filosofia, dimostrando di conoscerle a fondo; poi su geografia, geodesia, nautica, letteratura; ma scopre che sono tutte cose della terra. In risposta a tutte le sue angosciose domande ricevette la stessa risposta che analoghi cercatori ricevono nel nostro ancor più "illuminato" XX secolo: "Le scienze sono silenziose".

Allora, «per una risposta soddisfacente, una risposta veramente necessaria e viva, mi sono rivolto alla fede. Ma dove sei nascosta, o fede vera e santa? Non potevo riconoscerti nel fanatismo [papismo] che non era sigillato dalla mitezza evangelica; respirava passione e magnanimità! Non potevo riconoscerti nell'insegnamento arbitrario [il protestantesimo] che si separò dalla Chiesa, inventando un proprio nuovo sistema, proclamando invano e orgogliosamente la scoperta di una nuova, vera fede cristiana, dopo circa diciotto secoli dall'incarnazione del Verbo di Dio! Oh! In quale grave perplessità era la mia anima! Come era spaventosamente gravata! Quali ondate di dubbio si sollevavano contro di essa, nascendo dalla sfiducia in me stesso, dalla sfiducia in tutto ciò che gridava, gridava intorno a me a causa della mia ignoranza, della mia non conoscenza della verità.

«E cominciavo spesso, con le lacrime, a supplicare Dio che non mi abbandonasse in sacrificio all'errore, ma che mi indicasse la retta via sulla quale dirigere il mio invisibile cammino della mente e del cuore verso di Lui. "Oh meraviglia! All'improvviso mi si presentò un pensiero... Il mio cuore si sentì commosso come all'abbraccio di un amico. Questo pensiero mi ispirò a studiare la fede nelle fonti, negli scritti dei Santi Padri! "La loro santità, ' il pensiero mi disse: 'garantisce la loro affidabilità: sceglili per le tue

guide.' Ubbidii, trovai il modo di procurarmi le opere dei santi di cui Dio si è compiaciuto, e con ansia cominciai a leggerle, a indagarle profondamente, e dopo averne lette alcune, ne riprendevo altre, le leggevo, le rileggevo, le studiavo. Cosa mi ha colpito più di tutto nelle opere dei Padri della Chiesa Ortodossa? Era la loro armonia, la loro meravigliosa, magnifica, armonia. Diciotto secoli, attraverso le loro labbra, hanno testimoniato un unico Insegnamento unanime, un insegnamento Divino!

“Quando in una limpida notte d'autunno guardo il caro cielo, seminato d'innunmerevoli stelle, così diverse in grandezza eppure spargenti una sola luce, allora mi dico: tali sono gli scritti dei Padri! Quando in un giorno d'estate guardo nel vasto mare, coperto da una moltitudine di navi diverse con le vele spiegate come ali di cigni bianchi, navi che corrono sotto un unico vento verso un'unica meta, verso un unico porto, mi dico: tali sono gli scritti dei Padri. Quando ascolto un coro armonioso, a più voci, in cui diverse voci in elegante armonia cantano un unico canto divino, allora mi dico: tali sono gli scritti dei Padri!

«E quale insegnamento trovo in essi? Trovo un insegnamento ripetuto da tutti i Padri, e cioè che l'unica via per la salvezza è l'adesione costante alle indicazioni dei Santi Padri. 'Hai visto', dicono, 'qualcuno che, ingannato da un falso insegnamento, è perito a causa di un'errata scelta di fatiche ascetiche? – sappia allora che ha seguito se stesso, il proprio intelletto, le proprie opinioni e non l'insegnamento dei Padri (Abba Doroteo, Quinta Istruzione), da cui è composta la tradizione dogmatica e morale della Chiesa e con questa Tradizione, come bene inestimabile, la Chiesa nutre i suoi figli.

“Questo pensiero mi è stato inviato da Dio, dal quale viene ogni buon dono, dal quale un buon pensiero è il principio di ogni cosa buona... Questo pensiero è stato per me il primo porto nella terra della verità. Qui la mia anima ha trovato riposo

dalle onde e dai venti. Questo pensiero divenne la prima pietra per l'edificio spirituale della mia anima. Questo pensiero divenne la mia stella polare. Cominciò a illuminarmi costantemente il sentiero molto difficile e sofferente, stretto e invisibile della mente e del cuore verso Dio. Ho guardato il mondo religioso con questo pensiero, e ho visto: la causa di tutti gli errori consiste nell'ignoranza, nella dimenticanza, nell'assenza di questo pensiero.

“La lettura dei Padri mi convinse chiaramente che la salvezza nel seno della Chiesa ortodossa russa era indubbia, cosa di cui le religioni dell'Europa occidentale sono prive, poiché non hanno conservato per intero né l'insegnamento dogmatico né quello morale della Chiesa di Cristo fin dal suo inizio. Mi ha rivelato ciò che Cristo ha fatto per l'umanità, in cosa consiste la caduta dell'uomo, perché era necessario un Redentore, in cosa consiste la salvezza procurata dal Redentore. Mi ha inculcato che bisogna sviluppare, percepire, vedere la salvezza in se stessi, senza la quale la fede in Cristo è morta e il cristianesimo è semplicemente una parola e un nome se non è messo in pratica! Mi ha insegnato a guardare all'eternità come eternità, di fronte alla quale mille anni di vita terrena non sono nulla, per non parlare della nostra vita che si misura in mezzo secolo, mi ha insegnato che la vita terrena deve portare a prepararsi all'eternità... Mi ha mostrato che tutte le occupazioni terrene, i piaceri, gli onori, la preminenza sono giocattoli vuoti, con i quali i bambini cresciuti giocano e nei quali perdono la beatitudine dell'eternità... Tutto questo i Santi Padri lo espongono con piena chiarezza nei loro scritti sacralmente splendidi”.

L'arcivescovo Teofano conclude la sua esortazione patristica con questo appello: “Fratelli, questo buon pensiero [il prendere come guida i Santi Padri] sia la vostra stella guida anche nei giorni del vostro pellegrinaggio terreno sulle onde del mare della vita!”.

La verità di questo appello, come delle ispirate parole del

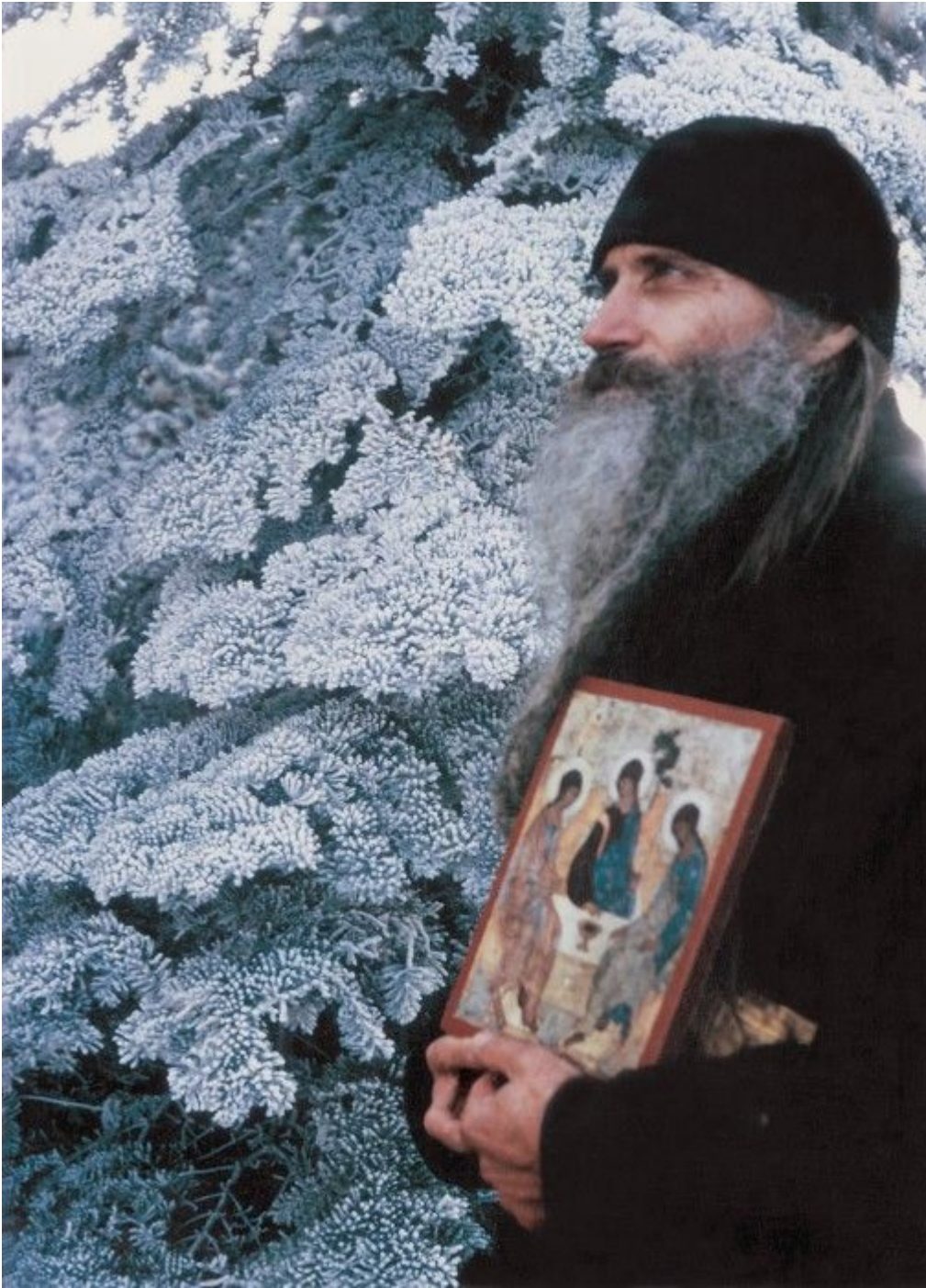
vescovo Ignazio, non si è affievolita nei decenni trascorsi da quando sono state pronunciate. Il mondo si è incamminato sulla via dell'apostasia dalla Verità cristiana e diventa sempre più chiaro che non c'è alternativa a questa via se non quella di seguire il cammino intransigente della verità che i Santi Padri ci hanno tramandato.

Ma dobbiamo rivolgerci ai Santi Padri non solo per "conoscerli"; se non facciamo che questo non siamo in condizioni migliori degli oziosi disputanti delle accademie morte di questa civiltà moderna in via di estinzione, anche quando queste accademie sono "ortodosse" e i dotti teologi in esse definiscono e spiegano chiaramente tutto sulla "santità" e sulla "spiritualità" e sulla "*theosis*", ma non hanno l'esperienza necessaria per parlare direttamente al cuore delle anime assetate e indurle a desiderare la via della lotta spirituale, né la conoscenza per individuare l'errore fatale dei "teologi" accademici che parlano di Dio con la sigaretta o il bicchiere di vino in mano, né il coraggio di accusare i gerarchi "canonici" apostati del loro tradimento di Cristo. Dobbiamo andare ai Santi Padri, *per diventare loro discepoli*, ricevere l'insegnamento della vera vita, della salvezza dell'anima, pur sapendo che così facendo perderemo il favore di questo mondo e ne diventeremo emarginati. Se faremo così troveremo la via d'uscita dalla confusa palude del pensiero moderno, che si fonda proprio sull'abbandono del sacro insegnamento dei Padri. Scopriremo che i Santi Padri sono più "contemporanei" nel senso che parlano direttamente alla lotta del cristiano ortodosso oggi, dando risposte alle domande cruciali della vita e della morte che la semplice erudizione accademica di solito ha paura anche di chiedere – e quando le pone dà una risposta innocua che "spiega" queste domande a chi è semplicemente curioso, ma non è assetato di risposte. Troveremo la vera guida dei Padri, imparare l'umiltà e la diffidenza verso la nostra vana saggezza mondana, che abbiamo risucchiato con l'aria di questi tempi pestilenti, attraverso la fiducia in coloro che hanno compiuto Dio e

non il mondo. Troveremo in loro dei veri padri, così carenti ai nostri giorni, quando l'amore di molti si è raffreddato (Matteo 24,12), padri il cui unico scopo è condurre noi, loro figli, a Dio e al Suo Regno Celeste, dove noi cammineremo e converseremo con questi uomini angelici in gioia indicibile per sempre.

Non c'è problema dei nostri tempi confusi che non possa trovare la sua soluzione in una lettura attenta e riverente dei Santi Padri: sia il problema delle sette e delle eresie oggi abbondanti, sia quello degli scismi e delle "giurisdizioni"; sia la pretesa di vita spirituale portata avanti dal "risveglio carismatico", sia le sottili tentazioni del comfort e della comodità moderni; che si tratti di complesse questioni filosofiche come "l'evoluzione" o di semplici questioni morali come l'aborto, l'eutanasia e il "controllo delle nascite"; se la raffinata apostasia del "sergianesimo", che propone un'organizzazione ecclesiastica al posto del Corpo di Cristo, o la crudezza del "rinnovazionismo", che inizia con la "revisione del calendario" e termina con il "protestantesimo di rito orientale". In tutte queste questioni i Santi Padri, e i nostri Padri viventi che li seguono, sono la nostra unica guida sicura.

Il vescovo Ignazio e altri Padri recenti hanno indicato per noi ultimi cristiani quali sono i Santi Padri più importanti da leggere e in quale ordine. Queste indicazioni saranno fornite insieme all'insegnamento dei Santi Padri e alle informazioni sulle traduzioni in inglese dei Padri, nei prossimi numeri di *The Orthodox Word*. Possa questo essere un'ispirazione per tutti noi nel porre l'insegnamento patristico come prima pietra dell'edificazione della nostra anima, per l'eredità della vita eterna! Amen.



ENGLISH VERSION

The Holy Fathers of Orthodox Spirituality

Part I. The Inspiration and Sure Guide to True Christianity Today

Remember your instructors, who have spoken the word of God to you, whose faith follow, considering the end of their life... Be not led away with various and strange doctrines. (Hebrews 13:7, 9)

NEVER HAS THERE BEEN such an age of false teachers as this pitiful 20th century, so rich in material gadgets and so poor in mind and soul. Every conceivable opinion, even the most absurd, even those hitherto rejected by the universal consent of all civilized peoples—now has its platform and its own “teacher.” A few of these teachers come with demonstration or promise of “spiritual power” and false miracles, as do some occultists and “charismatics”; but most of the contemporary teachers offer no more than a weak concoction of undigested ideas which they received “out of the air,” as it were, or from some modern self-appointed “wise man” (or woman) who knows more than all the ancients merely by living in our “enlightened” modern times. As a result, philosophy has a thousand schools and “Christianity” a thousand sects. Where is the truth to be found in all this, if indeed it is to be found at all in our most misguided times?

In only one place is there to be found the fount of true teaching, coming from God Himself, not diminished over the centuries but ever fresh, being one and the same in all those who truly teach it, leading those who follow it to eternal salvation. This place is the Orthodox Church of Christ, the fount is the grace of the All-Holy Spirit, and the true teachers of the Divine doctrine that issues from this fount are the Holy Fathers of the Orthodox Church.

Alas! How few Orthodox Christians know this, and know enough to drink from this fount! How many contemporary hierarchs lead

their flocks, not on the true pastures of the soul, the Holy Fathers, but along the ruinous paths of modern wise men who promise something “new” and strive only to make Christians forget the true teaching of the Holy Fathers, a teaching which—it is quite true—is entirely out of harmony with the false ideas which govern modern times.

The Orthodox teaching of the Holy Fathers is not something of one age, whether “ancient” or “modern.” It has been transmitted in unbroken succession from the time of Christ and His Apostles to the present day, and there has never been a time when it was necessary to discover a “lost” patristic teaching. Even when many Orthodox Christians may have neglected this teaching (as is the case, for example, in our own day), its true representatives were still handing it down to those who hungered to receive it. There have been great patristic ages, such as the dazzling epoch of the fourth century, and there have been periods of decline in patristic awareness among Orthodox Christians; but there has been no period since the very foundation of Christ’s Church on earth when the Patristic tradition was not guiding the Church; there has been no century without Holy Fathers of its own. St. Nicetas Stethatos, disciple and biographer of St. Simeon the New Theologian, has written; “It has been granted by God that from generation to generation there should not cease the preparation by the Holy Spirit of His prophets and friends for the order of His Church.”

Most instructive is it for us, the last Christians, to take guidance and inspiration from the Holy Fathers of our own and recent times, those who lived in conditions similar to our own and yet kept undamaged and unchanged the same ever-fresh teaching, which is not for one time or race, but for all times to the end of the world, and for the whole race of Orthodox Christians.

Before looking at two of the recent Holy Fathers, however, let us make clear that for us, Orthodox Christians, the study of

the Holy Fathers is not an idle academic exercise. Much of what passes for a "patristic revival" in our times is scarcely more than a plaything of heterodox scholars and their "Orthodox" imitators, not one of whom has ever "discovered" a patristic truth for which he was ready to sacrifice his life. Such "patrology" is only rationalist scholarship which happens to take patristic teaching for its subject, without ever understanding that the genuine teaching of the Holy Fathers contains the truths on which our spiritual life or death depends.

Such pseudo-patristic scholars spend their time proving that "pseudo-Macarius" was a Messalian heretic, without understanding or practicing the pure Orthodox teaching of the true St. Macarius the Great; that "pseudo-Dionysius" was a calculated forger of books whose mystical and spiritual depths are totally beyond his accusers; that the thoroughly Christian and monastic life of Sts. Barlaam and Joasaph, handed down by St. John Damascene, is nothing but a "retelling of the Buddha story"; and a hundred similar fables manufactured by "experts" for a gullible public which has no idea of the agnostic atmosphere in which such "discoveries" are made. Where there are serious scholarly questions concerning some patristic texts (which, of course, there are), they will certainly not be resolved by referring them to such "experts," who are total strangers to the true patristic tradition, and only make their living at its expense.

When "Orthodox" scholars pick up the teaching of these pseudo-patristic scholars or make their own researches in the same rationalistic spirit, the outcome can be tragic; for such scholars are taken by many to be "spokesmen for Orthodoxy," and their rationalistic pronouncements to be part of an "authentically patristic" outlook, thus deceiving many Orthodox Christians. Father Alexander Schmemmann, for example, while pretending to set himself free from the "Western captivity" which, in his ignorance of the true Patristic

tradition of recent centuries (which is to be found more in the monasteries than in the academies), he fancies to have completely dominated Orthodox theology in modern times, has himself become the captive of Protestant rationalistic ideas concerning liturgical theology, as has been well pointed out by Protopresbyter Michael Pomazansky, a genuine Patristic theologian of today. [1] Unfortunately, such a clear unmasking has yet to be made of the pseudo-scholar of Russian Saints and Holy Fathers, G. P. Fedotov, who imagines that St. Sergius "was the first Russian saint who can be termed a mystic" (thereby ignoring the four centuries of equally "mystical" Russian Fathers who preceded him), looks pointlessly for "originality" in the "literary work" of St. Nilus of Sora (thus showing that he does not even understand the meaning of tradition in Orthodoxy), slanders the great Orthodox Saint, Tikhon of Zadonsk, as "the son of the Western Baroque rather than the heir of Eastern spirituality," [2] and with great artificiality tries to make St. Seraphim (who is actually so stunningly in the patristic tradition that he is scarcely to be distinguished from the great Fathers of the Egyptian desert) into some "uniquely Russian" phenomenon who was "the first known representative of this class of spiritual elders (*startsi*) in Russia," whose "approach to the world is unprecedented in the Eastern tradition," and who was "the forerunner of the new form of spirituality which should succeed merely ascetical monasticism." [3]

Lamentably, the consequences of such pseudo-scholarship often appear in real life; gullible souls who take these false conclusions for genuine begin to work for a "liturgical revival" on Protestant foundations, transform St. Seraphim (ignoring his "inconvenient" teachings regarding heretics, which he shares with the whole patristic tradition) into a Hindu yogin or a "charismatic," and in general approach the Holy Fathers just as do most contemporary scholars—without reverence and awe, as though they were on the same level, as an exercise in esotericism or as some kind of intellectual

game, instead of as a guide to true life and salvation.

NOT SO ARE TRUE Orthodox scholars; not so is the true Orthodox patristic tradition, where the genuine, unchanging teaching of true Christianity is handed down in unbroken succession both orally and by the written and printed word, from spiritual father to spiritual son, from teacher to disciple.

In the 20th century one Orthodox hierarch stands out especially for his patristic orientation—Archbishop Theophan of Poltava (+ 1940, February 6), one of the founders of the free Russian Church Outside of Russia, and perhaps the chief architect of her uncompromising and traditionalist ideology. In the years when he was vice-chairman of the Synod of Bishops of this Church (1920's), he was widely acknowledged as the most patristically-minded of all the Russian theologians abroad. In the 1930's he retired into total seclusion to become a second Theophan the Recluse; and since then he has been, sadly, very largely forgotten. Fortunately, his memory has been sacredly kept by his disciples and followers, and in recent months one of his leading disciples, Archbishop Averky of Holy Trinity Monastery at Jordanville, New York, has published his biography together with a number of his sermons. [4] In these sermons may be clearly seen the hierarch's awe and reverence before the Holy Fathers, his discipleship toward them, and his surpassing humility which will be content only when he is transmitting nothing of his own but only the ideas and the very words of the Holy Fathers. Thus, in a sermon on Pentecost Sunday he says: "The teaching of the Holy Trinity is the pinnacle of Christian theology. Therefore I do not presume to set forth this teaching in my own words, but I set it forth in the words of the holy and Godbearing theologians and great Fathers of the Church: Athanasius the Great, Gregory the Theologian, and Basil the Great. Mine only are the lips, but theirs the words and thoughts. They present the Divine meal, and I am only the servant of their Divine banquet."

In another sermon, Archbishop Theophan gives the reasons for

his self-effacement before the Holy Fathers—a characteristic so typical of the great transmitters of Patristic teaching, even great theologians in their own right such as Archbishop Theophan, but which is so glaringly misinterpreted by worldly scholars as a “lack of originality.” In his sermon on the Sunday of the Holy Fathers of the Sixth Ecumenical Council, given in 1928 in Varna, Bulgaria, he offers to the faithful “a word on the significance of the Holy Fathers and Teachers of the Church for us Christians. In what does their greatness consist, and on what does their special significance for us depend? The Church, brethren, is *the house of the living God, the pillar and ground of the truth* (I Tim. 3:15). Christian truth is preserved in the Church in Holy Scripture and Holy Tradition; but it requires a correct preservation and a correct interpretation. The significance of the Holy Fathers is to be found precisely in this: that they are the most capable preservers and interpreters of this truth by virtue of the sanctity of their lives, their profound knowledge of the word of God, and the abundance of the grace of the Holy Spirit which dwells in them.” The rest of this sermon is composed of nothing but quotes from the Holy Fathers themselves (Sts. Athanasius the Great, Basil the Great, Simeon the New Theologian, Nicetas Stethatos) to support this view.

The final Holy Father whom Archbishop Theophan quotes, at great length, in his sermon, is one close to him in time, a predecessor of his in the transmission of the authentic patristic tradition in Russia—Bishop Ignatius Brianchaninov. He has a double significance for us today: not only is he a Holy Father of almost our own times, but also his search for truth is very similar to that of sincere truth-seekers today, and he thus shows us how it is possible for the “enlightened modern man” to turn away from the prevailing slavery to modern ideas and modes of thought, and enter once again the pure atmosphere of patristic—that is, true Orthodox Christian ideas and ways of thinking. It is extremely inspiring for us to read, in the words of Bishop Ignatius himself, how a military

engineer burst the bonds of “modern knowledge” and entered the patristic tradition, which he received, in addition to books, directly from a disciple of Blessed Paisius Velichkovsky, and handed down to our own day.

“When I was still a student,” Archbishop Theophan quotes Bishop Ignatius, [5] “there were no enjoyments or distractions for me! The world presented nothing enticing for me. My mind was entirely immersed in the sciences, and at the same time I was burning with the desire to find out where was the true faith, where was the true teaching of it, foreign to errors both dogmatic and moral.

“At the same time there was already presented to my gaze the boundaries of human knowledge in the highest, fully developed sciences. Coming to these boundaries, I asked of the sciences: ‘What do you give that a man may call his own? Man is eternal, and what is his own should be eternal. Show me this eternal possession, this true wealth, which I might take with me beyond the grave! Up to now I see only knowledge which ends with the earth, which cannot exist after the separation of the soul from the body.”

The searching youth inquired in turn of mathematics, physics, chemistry, philosophy, showing his profound knowledge of them; then of geography, geodesy, languages, literature; but he finds that they are all of the earth. In answer to all his agonized questioning he received the same reply similar searchers receive in our even more “enlightened” 20th century: “The sciences were silent.”

Then, “for a satisfactory answer, a truly necessary and living answer, I turned to faith. But where are you hidden, O true and holy Faith? I could not recognize you in fanaticism [Papism] which was not sealed with the Gospel meekness; it breathed passion and high-mindedness! I could not recognize you in the arbitrary teaching [Protestantism] which separated from the Church, making up its own new system, vainly and

pridefully proclaiming the discovery of a new, true Christian faith, after a lapse of eighteen centuries from the Incarnation of God the Word! Oh! In what a heavy perplexity my soul was! How frightfully it was weighed down! What waves of doubt rose up against it, arising from distrust of myself, from distrust of everything that was clamoring, crying out around me because of my lack of knowledge, my ignorance of the truth.

“And I began often, with tears, to implore God that He might not give me over as a sacrifice to error, but that He might show me the right path on which I should direct towards Him my invisible journey of mind and heart. And, O wonder! Suddenly a thought stood before me... My heart went out to it as to the embrace of a friend. This thought inspired me to study faith in the sources—in the writings of the Holy Fathers! ‘Their holiness,’ the thought said to me, ‘vouches for their trustworthiness: choose them for your guides.’ I obeyed. I found means of obtaining the works of the holy pleasers of God, and in eagerness I began to read them, investigate them deeply. Having read some, I would take up others, read them, re-read them, study them. What was it that above all else struck me in the works of the Fathers of the Orthodox Church? It was their harmony, their wondrous, magnificent, harmony. Eighteen centuries, through their lips, testified to a single unanimous Teaching, a Divine teaching!

“When on a clear autumn night I gaze at the dear sky, sown with numberless stars, so diverse in size yet shedding a single light, then I say to myself: such are the writings of the Fathers! When on a summer day I gaze at the vast sea, covered with a multitude of diverse vessels with their unfurled sails like white swans’ wings, vessels racing under a single wind to a single goal, to a single harbor, I say to myself: such are the writings of the Fathers! When I hear a harmonious, many-voiced choir, in which diverse voices in elegant harmony sing a single Divine song, then I say to

myself: such are the writings of the Fathers!

“And what teaching do I find in them? I find a teaching repeated by all the Fathers, namely, that the only path to salvation is the unwavering following of the instructions of the Holy Fathers. ‘Have you seen,’ they say, ‘anyone deceived by false teaching, perishing from an incorrect choice of ascetic labors?—then know that he followed himself, his own understanding, his own opinions, and not the teaching of the Fathers’ (Abba Dorotheus, Fifth Instruction), out of which is composed the dogmatic and moral tradition of the Church. With this Tradition as a priceless possession, the Church nourishes her children.

“This thought was sent by God, from Whom is every good gift, from Whom a good thought is the beginning of every good thing... This thought was for me the first harbor in the land of truth. Here my soul found rest from the waves and winds. This thought became the foundation stone for the spiritual building of my soul. This thought became my guiding star. It began constantly to illumine for me the very difficult and much-suffering, narrow, invisible path of the mind and heart toward God. I looked at the religious world with this thought, and I saw: the cause of all errors consists in ignorance, in forgetfulness, in the absence of this thought.

“The reading of the Fathers clearly convinced me that salvation in the bosom of the Orthodox Russian Church was undoubted, something of which the religions of Western Europe are deprived, since they have not preserved whole either the dogmatic or the moral teaching of the Church of Christ from her beginning. It revealed to me what Christ has done for mankind, in what consists the fall of man, why a Redeemer was necessary, in what consists the salvation procured by the Redeemer. It inculcated in me that one must develop, sense, see salvation in oneself, without which faith in Christ is dead, and Christianity is a word and a name without being put into effect! It instructed me to look upon eternity as

eternity, before which a Thousand years of earthly life is nothing, let alone our life which is measured by some half a century, It instructed me that earthly life must lead to preparation for eternity... It showed me that all earthly occupations, enjoyments, honors, pre-eminence are empty toys, with which grown-up children play and in which they lose the blessedness of eternity... All this the Holy Fathers set forth with complete clarity in their sacredly splendid writings."

Archbishop Theophan concludes his Patristic exhortation with this appeal: "Brethren, let this good thought [the taking of the Holy Fathers as our guide] be your guiding star also in the days of your earthly pilgrimage on the waves of the sea of life!"

The truth of this appeal, as of the inspired words of Bishop Ignatius, has not dimmed in the decades since they were uttered. The world has gone forth on the path of apostasy from Christian Truth, and it becomes ever more clear that there is no alternative to this path save that of following the uncompromising path of truth which the Holy Fathers have handed down to us.

Yet we must go to the Holy Fathers not merely to "learn about them"; if we do no more than this we are in no better state than the idle disputants of The dead academies of this perishing modern civilization, even when these academies are "Orthodox" and the learned theologians in them neatly define and explain all about "sanctity" and "spirituality" and "*theosis*," but have not the experience needed to speak straight to the heart of thirsting souls and wound them into desiring the path of spiritual struggle, nor the knowledge to detect the fatal error of the academic "theologians" who speak of God with cigarette or wineglass in hand, nor the courage to accuse the apostate "canonical" hierarchs of their betrayal of Christ. We must go to the Holy Fathers, rather, *in order to become their disciples*, to receive the teaching of true life, the soul's salvation, even while knowing that by doing this we

shall lose the favor of this world and become outcasts from it. If we do this we shall find the way out of the confused swamp of modern thought, which is based precisely upon abandonment of the sacred teaching of the Fathers. We shall find that the Holy Fathers are most “contemporary” in that they speak directly to the struggle of the Orthodox Christian today, giving answers to the crucial questions of life and death which mere academic scholarship is usually afraid even to ask—and when it does ask them, gives a harmless answer which “explains” these questions to those who are merely curious about them, but are not thirsting for answers. We shall find true guidance from the Fathers, learning humility and distrust of our own vain worldly wisdom, which we have sucked in with the air of these pestilential times, by means of trusting those who have pleased God and not the world. We shall find in them true fathers, so lacking in our own day when the love of many has grown cold (Matt. 24:12)—fathers whose only aim is to lead us their children to God and His Heavenly Kingdom, where we shall walk and converse with these angelic men in unutterable joy forever.

There is no problem of our own confused times which cannot find its solution by a careful and reverent reading of the Holy Fathers: whether the problem of the sects and heresies that abound today, or the schisms and “jurisdictions”; whether the pretense of spiritual life put forth by the “charismatic revival,” or the subtle temptations of modern comfort and convenience; whether complex philosophical questions such as “evolution,” or the straightforward moral questions of abortion, euthanasia, and “birth control”; whether the refined apostasy of “Sergianism,” which offers a church organization in place of the Body of Christ, or the crudeness of “renovationism,” which begins by “revising the calendar” and ends in “Eastern-rite Protestantism.” In all these questions the Holy Fathers, and our living Fathers who follow them, are our only sure guide.

Bishop Ignatius and other recent Fathers have indicated for us last Christians which Holy Fathers are the most important for us to read, and in what order. These indications will be given together with the teaching of the Holy Fathers, and information on English translations of the Fathers, in future issues of *The Orthodox Word*. May this be an inspiration to us all to place the Patristic teaching as the foundation stone of the building of our own souls, unto the inheritance of everlasting life! Amen.

16 Agosto

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

16 Agosto secondo l'antico calendario della Chiesa



1. L'ICONA DEL SIGNORE GESÙ CRISTO, "NON FATTA CON LE MANI"

Al tempo in cui nostro Signore predicava la Buona Novella e guariva ogni malattia e infermità degli uomini, nella città di Edessa, sulle rive dell'Eufrate, viveva il principe Abgar, completamente affetto da lebbra. Egli sentì parlare di Cristo, il Guaritore di ogni dolore e malattia e inviò in Palestina un artista, Anania, con una lettera a Cristo in cui pregava il Signore di venire a Edessa e di guarirlo dalla lebbra. Nel caso in cui il Signore non potesse venire, il principe ordinò ad Anania di fare il suo ritratto e di portarglielo, credendo

che questo ritratto sarebbe stato in grado di restituirgli la salute. Il Signore rispose che non poteva venire, perché si avvicinava il momento della sua passione, prese un asciugamano, si asciugò il viso e, sull'asciugamano, si trovò raffigurato perfettamente il suo volto tutto puro. Il Signore diede questo asciugamano ad Anania con il messaggio che il principe sarebbe stato guarito da esso, ma non completamente e che in seguito gli avrebbe inviato un messaggero che avrebbe cancellato il resto della sua malattia. Ricevuto l'asciugamano, il principe Abgar lo baciò e la lebbra cadde completamente dal suo corpo, ma ne rimase un po' sul viso. In seguito, l'apostolo Taddeo, predicando il Vangelo, si recò da Abgar e segretamente lo guarì e lo battezzò. Il principe distrusse poi gli idoli che si trovavano davanti alle porte della città e sopra le porte pose l'asciugamano con le sembianze di Cristo attaccato al legno, incorniciato in una cornice d'oro e ornato di perle. Inoltre, il principe scrisse sotto l'icona sulle porte: "O Cristo Dio, nessuno si vergognerà di chi spera in Te". In seguito, uno dei pronipoti di Abgar ripristinò l'idolatria e il vescovo di Edessa arrivò di notte e murò l'icona sopra i cancelli. Da allora sono passati secoli. Durante il regno dell'imperatore Giustiniano, il re persiano Chozroes attaccò Edessa e la città si trovò in grande difficoltà. Successe che Eulabio, il vescovo di Edessa, ebbe una visione della Tuttasanta Theotokos che gli rivelò il mistero del muro sigillato e dell'icona dimenticata. L'icona fu scoperta e, grazie al suo potere, l'esercito persiano fu sconfitto.

2. IL SANTO MARTIRE DIOMEDE [DIOMIDIUS]

Diomede era un medico di Tarso, di origini importanti. Guarendo il popolo, Diomede insegnava loro la fede di Cristo. L'imperatore Diocleziano ne ordinò la decapitazione a Nicea nell'anno 298 d.C. Coloro che lo decapitarono e portarono la sua testa all'imperatore furono accecati e quando riportarono

la testa al corpo e pregarono, furono ristabiliti.

3. IL VENERABILE GIOACCHINO OSOGOVSK

Gioacchino visse una vita di ascesi nella seconda metà dell'XI secolo sul monte Osogovsk, in una grotta in un luogo chiamato Sarandopor. Più tardi, in questo luogo, un altro asceta, Teodoro del Campo delle Pecore, al quale San Gioacchino apparve in sogno, costruì una chiesa. Nel corso dei secoli, sulle reliquie del Venerabile Gioacchino si sono verificati molti miracoli, che si ripetono ancora oggi.

4. IL SANTO MARTIRE STAMAZIO

Stamazio era un contadino nato a Volos, in Tessaglia. Quando un Agha [Aga] disumano riscuoteva il tributo reale dal popolo e lo maltrattava pesantemente, Stamazio partì per Costantinopoli con alcuni suoi compagni per lamentarsi con il Vizir [Visir]. Con le sue aspre critiche all'Agha, Stamazio offese i nobili del sultano che lo arrestarono. All'inizio, volevano convertirlo all'Islam con l'adulazione, promettendogli ricchezze, gloria e onori. Ma il martire gridò: "Le mie ricchezze, la mia gloria e il mio onore; quello è il mio Cristo". Poi i turchi lo torturarono e infine, davanti alla Chiesa della Divina Sapienza [Hagia Sophia], Stamazio fu decapitato nell'anno 1680 d.C. È così che questo soldato di Cristo fu incoronato con la corona del martirio.

Inno di lode

PRINCIPE ABGAR

Un Dio gentile, che rivela misteri,
misteri meravigliosi, mai sognati prima,
Una volta, in riva al lago, hai proclamato
Che molti popoli pagani
Da tutto l'oriente, fino all'occidente

Con Abramo si sarebbero assisi a tavola,
e i figli increduli degli ebrei
sarebbero stati espulsi verso le tenebre più profonde
a causa del loro cuore indurito.
Il mistero hai rivelato e il mistero si è realizzato:
I Giudei guardarono il Tuo volto,
dietro le tue spalle, la morte si preparava.
E da regioni lontane, il principe Abgar,
Un corpo lebbroso e un'anima miserabile
da una falsa fede del paganesimo,
sentì parlare di Te di bocca in bocca,
udì le tue parole e i tuoi miracoli,
ha sentito parlare di Te e, in Te, ha creduto
del Tuo volto tutto puro, ne ha visto le sembianze
Con le lacrime, ha baciato le sembianze
Nel corpo e nell'anima, divenne integro
La sua anima in Paradiso, prese dimora
con Abramo per gioire in eterno.

Riflessione

La Chiesa ortodossa supera tutti gli altri gruppi cristiani per la ricchezza della sua Tradizione. I protestanti vogliono attenersi solo alle Sacre Scritture. Ma nemmeno la Sacra Scrittura può essere interpretata senza la Tradizione. L'apostolo Paolo stesso ordina: "Perciò, fratelli, restate saldi e conservate le tradizioni che vi sono state insegnate, sia con la parola che con la nostra epistola" (2 Tessalonicesi 2,15). La tradizione del principe Abgar, senza dubbio, è di origine apostolica, anche se gli apostoli non lo menzionano nei loro scritti. L'apostolo Taddeo non ha scritto nulla e, secondo il pensiero protestante, non ha detto nulla e non ha insegnato ai fedeli. In base a cosa, dunque, era un apostolo di Cristo? San Giovanni Damasceno cita la tradizione del principe Abgar nella sua difesa della venerazione delle icone. Quanto è meravigliosa e toccante la lettera di Abgar a Cristo. E poiché in precedenza aveva scritto di aver sentito parlare del Suo potere miracoloso, del fatto che Egli guarisce i

malati e di averlo implorato di venire a guarirlo, Abgar scrive ancora: "Ho sentito anche che i Giudei Ti odiano e che stanno preparando qualche maleficio contro di Te. Io ho una città, non grande, ma bella e ricca di ogni bene: vieni da me e vivi con me nella mia città, che è sufficiente per entrambi per ogni necessità". Così scriveva un principe pagano mentre i principi di Gerusalemme preparavano la morte per il Signore, l'Amante degli uomini.

Contemplazione

Contemplare il meraviglioso aiuto di Dio a Gionata, figlio di Saul (1 Samuele 13-14 / 1 Re 13-14):

1. Come i Filistei si sollevarono contro gli Ebrei e l'esercito dei Filistei era: "come la sabbia sulla riva del mare" (1 Samuele 13,5 – 1 Re 13,5);
2. Come Gionata, con il suo giovane che portava l'armatura, attaccò i Filistei confidando in Dio e come li confuse e li sconfisse;
3. Come anche noi dovremmo conoscere la veridicità delle parole di Gionata: "Può darsi che il Signore voglia operare per noi, perché il Signore non ha ritegno a salvare per molti o per pochi" (1 Samuele 14,6 / 1 Re 14,6).

Omelia

Sul ramo divino dalla radice di Iesse

"Dal fusto di Iesse uscirà una verga e dalle sue radici spunterà un ramo" (Isaia 11,1).

Con profezie così chiare su Cristo Signore, perché gli ebrei non hanno creduto in Lui come Messia? A causa del loro folle orgoglio e dei loro folli crimini contro uomini santi e giusti. Chi è quella verga dal fusto di Iesse se non il Signore Cristo? Iesse era il padre del re Davide e il Messia era atteso dalla stirpe di Davide. Egli apparve dalla stirpe

di Davide e da Betlemme, la città di Davide. La “verga dal fusto di Iesse” indica la discendenza fisica del Signore attraverso la Vergine Maria, discendente di Iesse e di Davide, e il “ramo dalle sue radici” le radici di Iesse indicano la rettitudine rivelata in Lui, calpestata dai molti re della casa di Davide. La giustizia calpestata è come un ceppo d’albero secco. Ma dalla radice di un tale ceppo, a volte spunta un ramo verde. Il Signore Gesù sarà un ramo che germoglia da sé. Da Sua madre, sarà della stirpe di Davide, per rettitudine della stirpe di Davide, ma per il Suo concepimento divino, sarà dello Spirito Santo. Nell’eternità dal Padre senza madre, nel tempo da una madre senza padre. Nell’eternità, il concetto di diventare uomo [incarnazione] rimase nascosto sotto il rivestimento della Divinità; nel tempo, la Sua Divinità rimase quindi nascosta sotto il rivestimento dell’umanità. Pilato guardò invano questa “verga dal fusto di Iesse” e gridò: “Ecco l’Uomo!” (S. Giovanni 19,5), come quando si guarda un filo che trasporta corrente elettrica tra tanti fili comuni e si grida: “Ecco il filo!”. Non riconosce la corrente elettrica in un filo, né quello [Pilato] ha riconosciuto Dio nell’uomo.

O Signore Gesù, Dio-uomo che ama l’uomo, facci amare Dio e salvarci.

A Te siano gloria e grazie sempre. Amen.

**P. Justin Popovic, Sulla
convocazione del Grande**

Concilio della Chiesa Ortodossa, 1977 (ITA – ENG)

P. Justin Popovich



La seguente lettera è stata indirizzata dall'archimandrita serbo P. Justin Popovic di beata memoria, padre spirituale del monastero di Celie Valjevo (Jugoslavia), al vescovo Jovan di Sabac e alla gerarchia serba il 7 maggio 1977, con la richiesta di trasmettere questa lettera al Santo Sinodo e al Consiglio dei Vescovi della Chiesa Ortodossa Serba. La sua

rilevanza non è diminuita con il passare degli anni... e forse è aumentata alla luce dei recenti avvenimenti che stanno scuotendo la cattolicità Ortodossa. Si vede bene come alcuni temi, ancora oggi centrali e divisivi, abbiano avuto una lunga gestazione nella storia. La teologia del Padre Justin ci illumina sui veri principi ecclesiologici della Santa Ortodossia che non possono essere scambiati "per un piatto di lenticchie" a pena della stessa salvezza dell'uomo e del mondo.

Non molto tempo fa a Chambesy, vicino a Ginevra, ha avuto luogo la "Prima Conferenza preconciliare" (21-28 novembre 1976). Dopo aver letto e studiato gli atti e le risoluzioni di questo convegno, pubblicati dal "Segretariato per la preparazione del Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa" a Ginevra, sento nella mia coscienza l'urgente necessità evangelica, come membro della Santa e Cattolica Chiesa Ortodossa, anche se come suo più umile servo, di rivolgermi a Vostra Grazia e, attraverso di Lei, al Santo Sinodo dei Vescovi della Chiesa Serba, con questa esposizione che deve esprimere le mie dolorose considerazioni per il futuro Concilio. Prego Vostra Grazia e i Reverendissimi Vescovi di ascoltarmi con zelo evangelico e di ascoltare questo grido di una coscienza ortodossa, che, grazie a Dio, non è né sola né isolata nel mondo ortodosso quando si parla di quel concilio.

1. Dai verbali e dalle risoluzioni della "Prima Conferenza preconciliare", che, per qualche motivo sconosciuto, si è tenuta a Ginevra, dove è difficile trovare anche solo poche centinaia di fedeli ortodossi, risulta chiaro che questa conferenza ha preparato e ha ordinato un nuovo catalogo di temi per il futuro "Gran Concilio" della Chiesa Ortodossa. Questa non era una di quelle "Conferenze pan-ortodosse", come quelle che si tenevano a Rodi e successivamente altrove; né è stato il "Pro-Sinodo", che è

stato all'opera finora; si trattava del "Primo Convegno preconciliare", che avviava la preparazione diretta alla celebrazione di un concilio ecumenico. Inoltre, questo convegno non ha iniziato i suoi lavori sulla base del "Catalogo dei temi, il concilio deve essere "di breve durata" e occuparsi di "un numero limitato di argomenti"; inoltre, secondo le parole del metropolita Meliton, "il Concilio deve approfondire le questioni scottanti che ostacolano il normale funzionamento del sistema che collega le Chiese locali in una sola Chiesa ortodossa..." ("Atti", p. 55) Tutto ciò obbliga a chiedersi: cosa significa? Perché tutta questa fretta nella preparazione? Dove ci porterà tutto questo?

2. La questione della preparazione e della celebrazione di un nuovo concilio ecumenico della Chiesa ortodossa non è né nuova né recente in questo ultimo secolo della storia della Chiesa. **La questione era già stata proposta durante la vita dello sfortunato patriarca di Costantinopoli, Meletios Metaxakis – il celebre e presuntuoso modernista, riformatore e autore di scismi all'interno dell'Ortodossia – al suo Congresso pan-ortodosso tenutosi a Costantinopoli nel 1923.** Fu raccomandato che il concilio si tenesse nella città di Nis nel 1925, ma poiché Nis non si trovava nel territorio del Patriarcato ecumenico, il concilio non fu convocato, probabilmente proprio per questo motivo. In generale, a quanto pare, Costantinopoli ha ipotizzato il monopolio della "Pan-Ortodossia", di tutti i "Congressi", delle "Conferenze", "Pro-sinodi" e "concili". Più tardi, nel 1930, presso il monastero di Vatopedi, ebbe luogo la Commissione preparatoria delle Chiese ortodosse. Essa definì il catalogo degli argomenti per il futuro pro-sinodo ortodosso, che avrebbe dovuto preludere al concilio ecumenico.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale fu la volta del Patriarca Atenagora di Costantinopoli con le sue Conferenze Panortodosse a Rodi (sempre esclusivamente nel territorio del Patriarcato di Costantinopoli). Il primo di essi, nel 1961, prevedeva la

preparazione di un Concilio pan-ortodosso a condizione che fosse convocato un pro-sinodo, e confermava un catalogo di temi già preparato dal Patriarcato di Costantinopoli: otto capitoli interi con quasi quaranta argomenti principali e il doppio dei paragrafi e sottoparagrafi.

Dopo le Conferenze di Rodi II e III (1963 e 1964), nel 1966 si tenne la Conferenza di Belgrado. Dapprima questa fu chiamata Quarta Conferenza Panortodossa (Glasnik della Chiesa Ortodossa Serba, n. 10, 1966 e documenti in greco pubblicati sotto questo titolo), ma in seguito fu ridotta dal Patriarcato di Costantinopoli al grado di Inter-Commissione Ortodossa, affinché la conferenza successiva, tenutasi nel "territorio" di Costantinopoli (il Centro Ortodosso del Patriarcato Ecumenico a Chambesy-Ginevra) nel 1968, potesse essere acclamata al suo posto come Quarta Conferenza Pan-Ortodossa. In questa conferenza, a quanto pare, i suoi impazienti organizzatori si sono affrettati ad abbreviare il percorso verso il concilio, poiché dall'enorme catalogo di Rodi (il loro lavoro, tuttavia, e di nessun altro) hanno preso solo i primi sei argomenti e hanno definito una nuova procedura di lavoro. Allo stesso tempo è stata varata una nuova istituzione: la Commissione preparatoria interortodossa, indispensabile per il coordinamento dei lavori sui temi. Inoltre è stata istituita la Segreteria per la Preparazione del Concilio; si trattava infatti di un vescovo di Costantinopoli a cui venne assegnato l'incarico, con sede nella suddetta Ginevra – nello stesso tempo furono respinte le proposte di includere nel Segretariato altri membri ortodossi. Questa commissione preparatoria e il Segretariato, per desiderio di Costantinopoli, si riunirono a Chambésy nel giugno 1971. In tale riunione esaminarono e approvarono all'unanimità gli abstract dei sei argomenti selezionati, che successivamente furono pubblicati in diverse lingue e presentati, come tutto il precedente lavoro di preparazione al concilio, alle critiche spietate dei teologi ortodossi. Le critiche dei teologi ortodossi (tra cui il mio Memorandum

inviato a suo tempo per Vostra Grazia e, con l'approvazione di Vostra Grazia, al Santo Sinodo dei Vescovi, e successivamente approvato da molti teologi ortodossi e pubblicato in varie lingue del mondo ortodosso) sembrano spiegare perché la decisione della Commissione preparatoria di Ginevra di convocare nel 1972 la Prima Conferenza preconciliare per la revisione del catalogo di Rodi, di fatto non fu rispettata quell'anno, e la conferenza ebbe luogo solo con grande ritardo.

Questa Prima Conferenza Preconciliare si tenne solo nel novembre del 1976, sempre, ovviamente, sul "territorio" costantinopolitano, nel suddetto centro di Chambesy, vicino a Ginevra. Come risulta dagli atti e dalle risoluzioni, appena pubblicati e da me attentamente studiati, questo convegno ha riesaminato il catalogo di Rodi a tal punto che le delegazioni partecipanti ai lavori delle varie commissioni hanno scelto all'unanimità solo dieci temi per il concilio (dei sei originari solo tre figuravano nell'elenco!), mentre una trentina di temi, scelti non all'unanimità, furono riservati allo "studio particolare nelle singole Chiese" sotto forma di "problematiche della Chiesa ortodossa" (un concetto del tutto estraneo all'Ortodossia). In futuro questi temi potrebbero diventare oggetto di "esami ortodossi" e magari essere inseriti nel catalogo. Come già affermato, questo convegno ha modificato il processo e la metodologia di elaborazione dei temi e dei lavori preparatori del concilio che, ripeto, secondo gli organizzatori sia di Costantinopoli che di altri luoghi, dovrebbero svolgersi "al più presto possibile". Da tutto ciò risulta chiaro ad ogni cristiano ortodosso che il Primo Convegno preconciliare non ha proposto nulla di sostanzialmente nuovo, ma continua piuttosto a condurre gli animi ortodossi e le coscienze di molti in labirinti sempre nuovi costituiti da ambizioni personali. Questo è il motivo per cui, a quanto pare, il Concilio ecumenico è in preparazione dal 1923, e il motivo per cui al momento si desidera realizzarlo in fretta.

3. Tutte le "problematiche" contemporanee riguardanti i temi del futuro concilio, l'incertezza e la mutevolezza della loro invenzione, la loro determinazione, la loro "catalogazione" artificiale, così come tutti i nuovi cambiamenti e "revisioni", dimostrano ad ogni vera coscienza ortodossa una sola cosa: che al momento non ci sono problemi seri o urgenti che giustifichino la convocazione e la celebrazione di un nuovo concilio ecumenico della Chiesa ortodossa. E se tuttavia esistesse un tema degno di essere oggetto della convocazione e della celebrazione di un concilio ecumenico, non è noto ai presenti promotori, organizzatori e redattori di tutti i suddetti "Convegni" con i loro precedenti e attuali "cataloghi". Se così non fosse, come spiegare allora che, a partire dall'incontro di Costantinopoli del 1923, passando per Rodi nel 1961 e fino a Ginevra nel 1976, le "tematiche" e le "problematiche" del futuro concilio siano state costantemente cambiate? Le modifiche riguardano il numero, l'ordine, i contenuti e gli stessi criteri impiegati per il Catalogo dei Temi che dovrà costituire l'opera di questo grande e unico corpo ecclesiastico che è il Santo Concilio Ecumenico della Chiesa Ortodossa, come è stato e come deve essere. **In realtà, tutto ciò manifesta e sottolinea non solo la consueta incoerenza, ma anche un'evidente incapacità di comprendere la natura dell'Ortodossia da parte di coloro che attualmente, nell'attuale situazione, e in tal modo imporrebbe il loro "Concilio" alle Chiese ortodosse – un'ignoranza e un'incapacità di sentire o comprendere ciò che un vero concilio ecumenico ha significato e significa sempre per la Chiesa ortodossa e per il pleroma dei suoi fedeli che portano il nome di Cristo. Perché se percepissero e si rendessero conto di questo, saprebbero innanzitutto che mai nella storia e nella vita della Chiesa ortodossa un singolo concilio, per non parlare di un evento così eccezionale e pieno di grazia (come la stessa Pentecoste) come un concilio ecumenico, ha cercato e inventato argomenti in questo modo artificiale per i suoi lavori e le sue sessioni; – mai sono state convocate conferenze, congressi, pro-sinodi e altre riunioni**

artificiali, sconosciute alla tradizione conciliare ortodossa, e in realtà prese in prestito da organizzazioni occidentali estranee alla Chiesa di Cristo.

La realtà storica è perfettamente chiara: i santi Concili dei Santi Padri, convocati da Dio, sempre, sempre avevano davanti a sé una, o al massimo due o tre questioni poste dall'estrema gravità delle grandi eresie e scismi che snaturavano la fede ortodossa. La fede ha lacerato la Chiesa e ha messo seriamente in pericolo la salvezza delle anime umane, la salvezza del popolo di Dio ortodosso e dell'intera creazione di Dio. Pertanto, i concili ecumenici hanno sempre avuto un carattere cristologico, soteriologico, ecclesiologico, il che significa che il loro unico e centrale tema – la loro Buona Novella – è sempre stato il Dio-Uomo Gesù Cristo e la nostra salvezza in Lui, la nostra divinizzazione in Lui. Sì, Lui, il Figlio di Dio, unigenito e consustanziale, incarnato; Lui – l'eterno Capo del Corpo della Chiesa per la salvezza e la divinizzazione dell'uomo; Lui – interamente nella Chiesa per la grazia dello Spirito Santo, per la vera fede in Lui, per la fede ortodossa.

Questo è il tema veramente ortodosso, apostolico e patristico, il tema immortale della Chiesa del Dio-Uomo, per tutti i tempi, passati, presenti e futuri. Soltanto questo potrà essere l'oggetto di un eventuale futuro concilio ecumenico della Chiesa ortodossa, e non un qualche catalogo scolastico-protestante di argomenti che non hanno alcuna relazione essenziale con la vita spirituale e l'esperienza dell'Ortodossia apostolica nel corso dei secoli, poiché non è altro che un serie di teoremi anemici e umanistici. L'eterna cattolicità della Chiesa ortodossa e di tutti i suoi concili ecumenici consiste nella Persona onnicomprensiva dell'Uomo-Dio, il Signore Cristo. Questa è la realtà centrale e universale, il tema dei Concili ortodossi, questo è il mistero e la realtà unici del Dio-Uomo, sul quale si edifica e si sostiene la Chiesa Ortodossa di Cristo con tutti i concili

ecumenici e tutta la sua realtà storica. Su questo fondamento dobbiamo costruire, anche oggi, davanti al cielo e alla terra, **e non sui temi scolastico-protestanti e umanistici utilizzati dai delegati o delegazioni ecclesiastiche di Costantinopoli o di Mosca, che in questo momento storico amaro e critico si presentano come “leader e rappresentanti” della Chiesa ortodossa nel mondo.**

4. Dagli atti dell'ultima Conferenza preconciliare di Ginevra, come in situazioni simili precedenti, risulta chiaro che le delegazioni ecclesiastiche di Costantinopoli e di Mosca differiscono poco tra loro rispetto ai problemi e ai temi posti come oggetto del lavorare per il futuro consiglio. Hanno gli stessi argomenti, quasi lo stesso linguaggio, la stessa mentalità, simili ambizioni. Ciò, tuttavia, non è una sorpresa. Chi rappresentano infatti in questo momento, quale Chiesa e quale popolo di Dio? La gerarchia costantinopolitana in quasi tutti i raduni pan-ortodossi è composta principalmente da metropolitani e vescovi titolari, da pastori senza greggi e senza responsabilità pastorale concreta davanti a Dio e al proprio gregge vivente. Chi rappresentano e chi rappresenteranno al futuro consiglio? Tra i rappresentanti ufficiali del Patriarcato ecumenico non ci sono vescovi delle isole greche dove si trovano veri greggi ortodossi; non ci sono vescovi diocesani greci provenienti dall'Europa o dall'America, per non parlare di altri vescovi – russi, americani, giapponesi, africani, che hanno grandi greggi ortodossi ed eccellenti teologi ortodossi. D'altra parte, l'attuale delegazione del Patriarcato di Mosca rappresenta davvero la santa e martire grande Chiesa russa e i milioni dei suoi martiri e confessori conosciuti solo da Dio? A giudicare da ciò che queste delegazioni dichiarano e difendono, ovunque si rechino fuori dall'Unione Sovietica, non rappresentano né esprimono il vero spirito e l'atteggiamento della Chiesa ortodossa russa e del suo fedele gregge ortodosso, poiché il più delle volte queste delegazioni mettono le cose di Cesare prima delle cose di Dio. Il comandamento scritturale,

tuttavia, è diverso: "Sottomettetevi piuttosto a Dio che agli uomini" (Atti 5:29).

Inoltre, è corretto, è ortodosso avere tali rappresentanze delle Chiese ortodosse nei vari incontri panortodossi a Rodi o a Ginevra? I rappresentanti di Costantinopoli che hanno avviato questo sistema di rappresentanza delle Chiese ortodosse nei concili e coloro che accettano questo principio che, secondo la loro teoria, è in accordo con il "sistema delle Chiese locali autocefale e autonome" – hanno dimenticato che tale principio contraddice la tradizione conciliare dell'Ortodossia. Purtroppo questo principio di rappresentanza è stato accettato rapidamente e da tutti gli altri ortodossi: a volte silenziosamente, a volte con proteste votate, ma dimenticando che la Chiesa ortodossa, per sua natura e per la sua costituzione dogmaticamente immutabile, è episcopale e centrata nei vescovi. Perché il vescovo e i fedeli raccolti attorno a lui sono espressione e manifestazione della Chiesa come Corpo di Cristo, soprattutto nella santa Liturgia: la Chiesa è apostolica e cattolica solo in virtù dei suoi vescovi, in quanto sono capi di veri unità ecclesiastiche, le diocesi. Allo stesso tempo, le altre forme storicamente successive e variabili di organizzazione ecclesiastica della Chiesa ortodossa: metropoli, arcidiocesi, patriarcati, pentarchie, autocefalie, autonomie, ecc., per quante possano essere o saranno, possono avere o fare, non hanno un significato determinante e decisivo nel sistema conciliare della Chiesa ortodossa. Inoltre, essi possono costituire un ostacolo al corretto funzionamento del principio conciliare se ostacolano e rifiutano il carattere e la struttura episcopale della Chiesa e delle Chiese. Qui, senza dubbio, si trova la differenza principale tra l'ecclesiologia ortodossa e quella papale.

Se è così, come possono essere rappresentate secondo il principio della delega, cioè con lo stesso numero di delegati, ad esempio, la Chiesa ceca e quella rumena? O, ancor più, i

Patriarcato di Russia e di Costantinopoli? Quali gruppi di fedeli rappresentano i primi vescovi e quali i secondi? Negli ultimi tempi il Patriarcato di Costantinopoli ha prodotto una moltitudine di vescovi e metropolitani, quasi tutti titolari e fittizi. È possibile che si tratti di una misura preparatoria per garantire al futuro "Concilio ecumenico", con la sua moltitudine di titoli, la maggioranza dei voti per le ambizioni neo-papali del Patriarcato di Costantinopoli? D'altro canto, le Chiese apostolicamente zelanti nel lavoro missionario, come la Metropolia americana, la Chiesa russa all'estero, la Chiesa giapponese e altri non possono avere un solo rappresentante!

Dov'è in tutto ciò il principio cattolico dell'Ortodossia? Che tipo di concilio ecumenico sarà questo della Chiesa Ortodossa di Cristo? Già alla Conferenza di Ginevra, Ignatios, metropolita di Laodicea e rappresentante del Patriarcato di Antiochia, aveva affermato con tristezza: "Percepisco un disagio, perché si danneggia l'esperienza conciliare che è il fondamento della Chiesa ortodossa".

5. Tuttavia, Costantinopoli e alcuni altri non vedono l'ora di convocare il "concilio". È innanzitutto in accordo con i loro desideri e con le loro insistenze che la Prima Conferenza preconciliare di Ginevra ha deciso che "il Concilio debba essere convocato al più presto possibile", che questo Concilio debba essere "di breve durata" e che debba "prendere in considerazione un piccolo numero di argomenti." E vengono citati i dieci temi scelti. I primi quattro temi sono: **la diaspora; la questione dell'autocefalia ecclesiastica e le condizioni per la sua proclamazione; l'autonomia e la sua proclamazione; i dittici, cioè l'ordine di precedenza tra le Chiese ortodosse.**

L'obiettività evangelica obbliga a notare che la condotta del presidente della Conferenza preconciliare, il metropolita Meliton, è stata dispotica e inadatta a un concilio. Ciò emerge chiaramente da ogni pagina degli atti pubblicati del

convegno. Lì si afferma chiaramente e in maniera trasparente che “questo Santo e Grande Concilio della Chiesa Ortodossa che si sta preparando non deve essere considerato come unico, escludendo l’ulteriore convocazione di altri Santi e Grandi Concili” (“Atti”, pp. 18, 20, 50, 55, 60).

Di fronte a tutto ciò, una coscienza evangelicamente sensibile non può fare a meno di porsi la domanda scottante: qual è il vero fine di un concilio convocato così frettolosamente e in modo così prepotente?

Reverendissimi Vescovi, non riesco a liberarmi dall'impressione e dalla convinzione che tutto ciò indichi il segreto desiderio di alcune note personalità del Patriarcato di Costantinopoli: che il primo in onore dei Patriarcati ortodossi imponga le sue idee e procedure a tutte le Chiese ortodosse autocefale , e in generale sul mondo ortodosso e sulla diaspora ortodossa, e sancire tale intenzione neopapista mediante un “concilio ecumenico”. Per questo motivo, tra i dieci temi selezionati per il concilio sono stati inseriti, anzi sono i primi, proprio quei temi che rivelano l'intenzione di Costantinopoli di sottomettere a sé l'intera diaspora ortodossa – e cioè il mondo intero! e di garantirsi il diritto esclusivo di concedere l'autocefalia e l'autonomia in generale a tutte le Chiese ortodosse del mondo, presenti e future, e allo stesso tempo di determinarne l'ordine e il rango a propria discrezione (questo è esattamente ciò che implica la questione dei dittici, perché non riguardano solo l'ordine di commemorazione liturgica”, ma anche l'ordine di precedenza nei concili, ecc.)

Mi inchino con riverenza davanti alle conquiste secolari della Grande Chiesa di Costantinopoli, e davanti alla sua croce attuale, che non è né piccola né facile, che, secondo la natura delle cose, è la croce di tutta la Chiesa – poiché, come dice L'Apostolo: “Quando un membro soffre, tutto il corpo soffre”. Riconosco inoltre il rango canonico e il primo posto in onore di Costantinopoli tra le Chiese ortodosse locali, che

sono uguali in onore e diritti. Ma non sarebbe conforme al Vangelo se a Costantinopoli, a causa delle difficoltà in cui si trova ora, si permettesse di portare l'intera ortodossia sull'orlo del baratro, come avvenne nello pseudoconcilio di Firenze, oppure canonizzare e dogmatizzare particolari forme storiche che, in un dato momento, possano trasformarsi da ali in pesanti catene, legando la Chiesa e la sua presenza trasfigurante nel mondo. **Siamo franchi: la condotta dei rappresentanti di Costantinopoli negli ultimi decenni è stata caratterizzata dalla stessa malsana inquietudine, dalla stessa condizione spiritualmente malata che portò la Chiesa al tradimento e alla disgrazia di Firenze nel XV secolo. (Né la condotta della stessa Chiesa sotto il giogo turco è stata un esempio di tutti i tempi. Sia il giogo fiorentino che quello turco erano pericolosi per l'Ortodossia.)** Con la differenza che oggi la situazione è ancora più inquietante: un tempo Costantinopoli era un organismo vivo con milioni di fedeli: seppe superare senza indugio la crisi provocata dai corsi esterni come anche la tentazione di sacrificare la fede e il Regno di Dio per i beni di questo mondo. Oggi, però, ha solo metropolitani senza fedeli, vescovi che non hanno nessuno da guidare (cioè senza diocesi), che tuttavia desiderano controllare i destini dell'intera Chiesa. Oggi non deve, non può esserci una nuova Firenze! Né la situazione attuale può essere paragonata alle difficoltà del giogo turco. Lo stesso ragionamento vale per il Patriarcato di Mosca. Si permetterà che le sue difficoltà o quelle di altre Chiese locali sotto il comunismo ateo determinino il futuro dell'Ortodossia?

Le sorti della Chiesa non sono né possono più essere nelle mani dell'imperatore bizantino o di qualunque altro sovrano. Non è il controllo di un patriarca o di alcuno dei potenti di questo mondo, nemmeno in quello della "Pentarchia" o delle "autocefalie" (intese in senso stretto). Per la potenza di Dio la Chiesa è cresciuta fino a diventare una moltitudine di Chiese locali con milioni di fedeli, molti dei quali ai nostri giorni hanno suggellato con il loro sangue la

loro successione apostolica e la fedeltà all'Agnello. E nuove Chiese locali sembrano sorgere all'orizzonte, come quella giapponese, quella africana e quella americana, e la loro libertà nel Signore non deve essere tolta da nessuna "super-Chiesa" di tipo papale (cfr Canone 8, III Concilio Ecumenico), poiché ciò significherebbe un attacco all'essenza stessa della Chiesa. Senza il loro concorso è inconcepibile la soluzione di qualsiasi questione ecclesiastica di rilevanza ecumenica, per non parlare della soluzione delle questioni che li riguardano immediatamente, cioè il problema della diaspora. La secolare lotta dell'Ortodossia contro l'assolutismo romano è stata una lotta proprio per la libertà della Chiesa locale in quanto cattolica e conciliare, completa e integra in se stessa. Dobbiamo oggi percorrere la strada della prima e caduta Roma, o di qualche "seconda" o "terza" simile ad essa? Dobbiamo credere che Costantinopoli, che nelle persone dei suoi santi e grandi gerarchi, del suo clero e del suo popolo, si è opposta così coraggiosamente nei secoli passati al protezionismo e all'assolutismo romano, si stia oggi preparando a ignorare le tradizioni conciliari dell'Ortodossia e a scambiarle con il surrogato neopapale di una "seconda", "terza" o altra sorta di Roma?

6. Venerabilissimi Padri! Tutti gli ortodossi vedono e si rendono conto di quanto sia importante, quanto sia significativa oggi la questione della diaspora ortodossa sia per la Chiesa ortodossa in generale che per tutte le Chiese ortodosse individualmente. Si può risolvere questa questione, come vogliono Costantinopoli o Mosca, senza fare riferimento, senza la partecipazione dei fedeli ortodossi, pastori e teologi della stessa diaspora, che ogni giorno aumenta? Il problema della diaspora, senza dubbio, è una questione ecclesiale di eccezionale importanza; è una questione che è emersa per la prima volta nella storia con tanta forza e significato. Per la sua soluzione ci sarebbe davvero motivo di convocare un concilio veramente ecumenico a cui partecipino veramente tutti i vescovi ortodossi di tutte le Chiese

ortodosse. Un'altra questione che, a nostro avviso, potrebbe e dovrebbe essere esaminata in un autentico concilio ecumenico della Chiesa ortodossa è quella dell'ecumenismo. Si tratta, propriamente, di una questione ecclesiologica che riguarda la Chiesa come unità e organismo teandrico, unità e organismo che sono messi in dubbio dal sincretismo ecumenico contemporaneo. È anche legata alla questione dell'uomo, per il quale il nichilismo delle ideologie contemporanee, soprattutto atee, ha scavato una fossa senza speranza di resurrezione. Entrambe le questioni possono essere risolte correttamente e in modo ortodosso solo procedendo dai fondamenti teandrici degli antichi e veri concili ecumenici. Per il momento, tuttavia, lascio da parte questi problemi per non appesantire questo appello con nuove discussioni e per non ampliarlo eccessivamente.

La questione della diaspora è, quindi, allo stesso tempo grave ed estremamente importante nell'Ortodossia contemporanea. Tuttavia, esistono attualmente le condizioni che garantirebbero che la sua soluzione in concilio sia corretta, ortodossa e secondo l'insegnamento dei Santi Padri? È possibile, infatti, che ci sia una rappresentanza libera e reale di tutte le Chiese ortodosse in un concilio ecumenico senza che influenze esterne le disturbino? I rappresentanti di molti, soprattutto delle Chiese sotto regimi militanti atei, sono davvero in grado di esprimere e difendere i principi ortodossi? Può una Chiesa che rinnega i propri martiri essere un autentico confessore della Croce del Golgota, ovvero portatrice dello spirito e della coscienza conciliare della Chiesa di Cristo? Prima che si tenga un concilio, chiediamoci se sarà possibile che in essa parli la coscienza di milioni di nuovi martiri, resi bianchi dal sangue dell'Agnello. L'esperienza della storia insegna che ogni volta che la Chiesa viene crocifissa, ciascuno dei suoi membri è chiamato a soffrire per la sua Verità, e a non dibattere problemi artificiali o cercare false risposte a domande vere – “pescando in acque torbide” per soddisfare le ambizioni

personali. Non ricordiamo che finché le persecuzioni della Chiesa durarono, non furono convocati concili ecumenici – il che non significa che la Chiesa di Dio in quei tempi non vivesse o non funzionasse in modo conciliare. Al contrario, l'epoca delle persecuzioni fu il suo periodo più ricco di frutti. E quando in seguito si riunì il Primo Concilio Ecumenico, si riunirono anche i confessori con le loro ferite e cicatrici, i vescovi provati dal fuoco della sofferenza, che allora potevano testimoniare liberamente di Cristo come Dio e Signore. Il loro spirito sarà presente anche in questo momento? In altre parole, i vescovi del nostro tempo che sono simili ai martiri saranno presenti al concilio che si sta preparando, in modo che questo concilio possa pensare secondo lo Spirito Santo e parlare e decidere secondo Dio, e che in esso non siano ascoltati soprattutto coloro che non sono liberi dall'influenza delle potenze di questo mondo? Consideriamo, ad esempio, il gruppo di vescovi della Chiesa russa fuori dalla Russia che, con tutta la loro debolezza umana, portano su di sé i vincoli del Signore e della Chiesa russa che è fuggita nel deserto dalle persecuzioni non inferiori a quelle di Diocleziano: questi vescovi sono stati esclusi in anticipo da Mosca e Costantinopoli dalla partecipazione al concilio, e in questo modo condannati al silenzio. Pensiamo a quei vescovi della Russia e di altri Paesi apertamente atei che non potranno partecipare liberamente al concilio, né parlare e prendere decisioni liberamente; ad alcuni di loro non sarà nemmeno permesso di partecipare al concilio. Per non parlare dell'impossibilità per loro o per le loro Chiese di prepararsi in modo degno per un'occasione così grande e significativa. Non è questa una prova più che sufficiente del fatto che al concilio la coscienza della Chiesa martire e la coscienza del pleroma ecclesiastico saranno entrambe silenziose, che ai loro rappresentanti non sarà permesso nemmeno di entrare – come è successo con uno dei più illustri testimoni della Chiesa perseguitata all'assemblea di Nairobi (mi riferisco in particolare a Solzhenitsyn)?

Possiamo lasciare da parte la questione di quanto possa essere morale o addirittura normale che in un momento in cui il Signore Gesù Cristo e la fede in Lui sono crocifissi in modo più terribile che mai, i Suoi seguaci debbano decidere chi sarà il primo tra loro. In un tempo in cui Satana cerca non solo il corpo ma l'anima stessa dell'uomo e del mondo, quando l'umanità è minacciata di autodistruzione, è morale e normale che i discepoli di Cristo si occupino delle stesse domande (e allo stesso modo) delle ideologie anticristiane contemporanee – ideologie che vendono il Pane della Vita per un piatto di lenticchie?

Tenendo presente tutto ciò e dolorosamente consapevole della situazione della Chiesa ortodossa contemporanea e del mondo in generale – che non è sostanzialmente cambiata dal mio ultimo appello al Santo Consiglio dei Vescovi (maggio 1971) la mia coscienza mi obbliga ancora una volta a rivolgermi con insistenza e supplica al Santo Sinodo episcopale della Chiesa serba martirizzata: **la nostra Chiesa serba si astenga dal partecipare ai preparativi del “concilio ecumenico”, anzi dal partecipare al concilio stesso. Perché se questo concilio, Dio non voglia, dovesse effettivamente realizzarsi, ci si può aspettare solo un tipo di risultato: scismi, eresie e la perdita di molte anime.** Considerando la questione dal punto di vista dell'esperienza apostolica, patristica e storica della Chiesa, un tale concilio, invece di guarire, non farà altro che aprire nuove ferite nel corpo della Chiesa e infliggerle nuovi problemi e nuove disgrazie.

Mi raccomando alla preghiera santa e apostolica dei Padri del Santo Sinodo dei Vescovi della Chiesa Ortodossa Serba.

L'indegno archimandrita Justin
(padre spirituale del monastero di Chelie)

Vigilia della festa di San Giorgio, 1977 Monastero di Chelie,
Valjevo (Jugoslavia)



ENGLISH VERSION

On a Summoning of the Great Council of the Orthodox Church

Archimandrite Justin Popovich

The following letter was addressed by Archimandrite Dr. Justin Popovic of blessed memory, spiritual father of the monastery of Celie Valjevo (Yugoslavia), to Bishop Jovan of Sabac and the Serbian hierarchy on May 7, 1977, with the request to transmit this letter to the Holy Synod and the Council of Bishops of the Serbian Orthodox Church. Its relevance has not diminished with the passing years... and perhaps has increased in the light of the recent scandalous and unOrthodox events on Mount Athos.

Not long ago in Chambesy, near Geneva, the "First Pre-Conciliar Conference" took place (November 21-28, 1976). After

reading and studying the acts and resolutions of this conference, published by the "Secretariat for the Preparation of the Holy and Great Council of the Orthodox Church" in Geneva, I feel in my conscience the urgent, evangelical necessity, as a member of the Holy and Catholic Orthodox Church, even though its humblest servant, to turn to Your Grace and, through you, to the Holy Council of Bishops of the Serbian Church, with this exposition that must express my grievous considerations for the future council. I beg Your Grace and the Most Reverend Bishops to hear me with evangelical zeal and to listen to this cry of an Orthodox conscience, which, thanks be to God, is neither alone nor isolated in the Orthodox world whenever there is mention of that council.

1. From the minutes and resolutions of the "First Pre-Conciliar Conference," which, for some unknown reason, was held in Geneva, where it is difficult to find even a few hundred Orthodox faithful, it is clear that this conference prepared and ordained a new catalogue of topics for the future "Great Council" of the Orthodox Church. This was not one of those "Pan-Orthodox Conferences," such as were held on Rhodes and subsequently elsewhere; nor was it the "Pro-Synod," which has been at work until now; this was the "First Pre-Conciliar Conference," initiating the direct preparation for the celebration of an ecumenical council. Moreover, this conference did not begin its work on the foundation of the "Catalogue of Topics," established at the first Pan-Orthodox Conference in 1961 on Rhodes and unelaborated up until 1971, instead it compiled a revision of this catalogue and set forth its own new "Catalogue of Topics" for the council. Apparently, however, not even this catalogue is definitive, for it will very likely again be altered and supplemented. Lately, the Conference has also reconsidered the methodology formerly adopted in the planning and final preparation of topics for the council. It abbreviated this entire process in view of its haste and urgency to summon the council as soon as possible.

For, according to the explicit declaration of Metropolitan Meliton, presiding chairman of the Conference, the Patriarchate of Constantinople and certain others “are hastening to summon” and celebrate the future council: the council must be “of short duration” and occupy itself with “a limited number of topics”; moreover, in the words of Metropolitan Meliton, “The Council must delve into the burning questions that obstruct the normal functioning of the system linking up the local Churches, into the one, single Orthodox Church...” (“Acts,” p.55) All of this obliges us to ask: what does it mean? Why all this haste in the preparation? Where is all of this going to lead us?

2. The questions of the preparation and celebration of a new ecumenical council of the Orthodox Church is neither new nor recent in this century of the history of the Church. The matter was already proposed during the lifetime of that hapless Patriarch of Constantinople, Meletios Metaxakis – the celebrated and presumptuous modernist, reformer, and author of schisms within Orthodoxy – at his Pan-Orthodox Congress held in Constantinople in 1923. (At this time it was recommended that the council be held in the city of Nis in 1925, but since Nis was not in the territory of the Ecumenical Patriarchate, the council was not convened, probably for that very reason. In general, as it appears, Constantinople has assumed the monopoly of “Pan-Orthodoxy,” of all the “Congresses,” “Conferences,” “Pro-Synods” and “Councils.”) Later on, in 1930, at the monastery of Vatopedi, the Preparatory Commission of the Orthodox Churches took place. It defined the Catalogue of Topics for the Future Orthodox Pro-Synod, which should have been the prelude to the ecumenical council.

After the Second World War came the turn of Patriarch Athenagoras of Constantinople with his Pan-Orthodox Conferences on Rhodes (again, exclusively in the territory of the Patriarchate of Constantinople). The first of them, in 1961, called for the preparation of a Pan-Orthodox Council on

condition that a pro-synod be summoned, and it confirmed a catalogue of topics which had already been prepared by the Patriarchate of Constantinople: eight full chapters with nearly forty primary topics and twice again as many paragraphs and subparagraphs.

After the Rhodes Conferences II and III (1963 and 1964), in 1966 the Belgrade Conference was held. At first this was called the Fourth Pan-Orthodox Conference (Glasnik of the Serbian Orthodox Church, No. 10, 1966 and documents in Greek published under this title), but later it was reduced by the Patriarchate of Constantinople to the grade of an Inter-Orthodox Commission, so that the succeeding conference, held in Constantinopolitan "territory" (the Orthodox Centre of the Ecumenical Patriarchate at Chambesy-Geneva) in 1968, might be acclaimed the Fourth Pan-Orthodox Conference in its place. At this conference, apparently, its impatient organizers hastened to shorten the path to the council, for from the enormous catalogue of Rhodes (their own work, however, and nobody else's) they took only the first six topics and defined a new procedure of work. At the same time there was established a new institution: the Inter-Orthodox Preparatory Commission, indispensable for the coordination of work on the topics. Moreover, the Secretariat for the Preparation of the Council was also established; in fact, this meant a bishop of Constantinople who was assigned the task, with his seat at the above-named Geneva – at the same time proposals for including other Orthodox members in the Secretariat were rejected. This preparatory commission and the Secretariat, by wish of Constantinople held a meeting at Chambesy in June, 1971. At this meeting they examined and unanimously approved abstracts of the selected six topics, which subsequently were published in several languages and submitted, like all the previous work in preparation for the council, to the merciless criticism of Orthodox theologians. The criticisms of the Orthodox theologians (among them my Memorandum sent at that time through Your Grace and, with Your Grace's approval, to the

Holy Council of Bishops, and subsequently approved by many Orthodox theologians and published in various languages in the Orthodox world) apparently explain why the decision of the Preparatory Commission of Geneva to convene in 1972 the First Pre-Conciliar Conference for the revision of the catalogue of Rhodes, was in fact not observed that year, and the conference took place only with great delay.

This First Pre-Conciliar Conference was held only in November of 1976, again, of course, on Constantinopolitan "territory" at the above-named centre in Chambesy, near Geneva. As is clear from the acts and resolutions, only now just published, and which I have carefully studied, this conference re-examined the catalogue of Rhodes to such an extent that the delegations participating in the work of the various committees unanimously chose only ten topics for the council (only three of the original six were included in the list!), while about thirty topics, not unanimously chosen, were set aside for "particular study in the individual Churches" in the form of "problematics of the Orthodox Church" (a concept entirely alien to Orthodoxy). In the future these topics could become the subject of "Orthodox examinations" and perhaps be included in the catalogue. As already stated, this conference altered the process and methodology of elaborating the topics and the preparatory work of the council which, I repeat, according to the organizers from both Constantinople and other places, should take place "as soon as possible." From all this, it is clear to every Orthodox Christian that the First Pre-Conciliar Conference has not come up with anything substantially new, but continues rather to lead Orthodox souls as well as the consciences of many into ever new labyrinths constituted by personal ambitions. This is the reason why, it would seem, the ecumenical council has been in preparation since 1923, and why at the present time it is desired to bring it to a hasty realization.

3. All the contemporary "problematics" concerning the topics

of the future council, the uncertainty and mutability of their invention, their determination, their artificial "cataloguing," as well as all the new changes and "revisions", demonstrate to every true Orthodox conscience one thing only: that at the present time there are no serious or pressing problems that would justify the convening and celebration of a new ecumenical council of the Orthodox Church. And if, nevertheless, a topic should exist, worthy of being the object of the convocation and celebration of an ecumenical council, it is unknown to the present initiators, organizers and editors of all the above-mentioned "Conferences" with their previous and present "catalogues." If this were not the case, then how is it to be explained that, beginning with the meeting in Constantinople in 1923, continuing through Rhodes in 1961 and up to Geneva in 1976, the "thematics" and "problematics" of the future council have been constantly changed? The alterations extend to the number, order, contents and the very criteria employed for the Catalogue of Topics that is to constitute the work of this great and unique ecclesiastical body – the Holy Ecumenical Council of the Orthodox Church, as it has been and as it must be. In reality, all of this manifests and underscores not only the usual lack of consistency, but also an obvious incapacity and failure to understand the nature of Orthodoxy on the part of those who at the present time, in the current situation, and in such a manner would impose their "Council" on the Orthodox Churches – an ignorance and inability to feel or to comprehend what a true ecumenical council has meant and always means for the Orthodox Church and for the pleroma of its faithful who bear the name of Christ. For if they sensed and realized this, they would first of all know that never in the history and life of the Orthodox Church has a single council, not to mention such an exceptional, grace-filled event (like Pentecost itself) as an ecumenical council, sought and invented topics in this artificial way for its work and sessions; – never have there been summoned such conferences, congresses, pro-synods, and other artificial gatherings, unknown to the Orthodox conciliar

tradition, and in reality borrowed from Western organisations alien to the Church of Christ.

Historical reality is perfectly clear: the holy Councils of the Holy Fathers, summoned by God, always, always had before them one, or at the most two or three questions set before them by the extreme gravity of great heresies and schisms that distorted the Orthodox Faith, tore asunder the Church and seriously placed in danger the salvation of human souls, the salvation of the Orthodox people of God, and of the entire creation of God. Therefore, the ecumenical councils always had a Christological, soteriological, ecclesiological character, which means that their sole and central topic – their Good News – was always the God-Man Jesus Christ and our salvation in Him, our deification in Him. Yes, He – the Son of God, only-begotten and consubstantial, incarnate; He – the eternal Head of the Body of the Church for the salvation and deification of man; He – wholly in the Church by the grace of the Holy Spirit, by true faith in Him, by the Orthodox Faith.

This is the truly Orthodox, apostolic and patristic theme, the immortal theme of the Church of the God-Man, for all times, past, present and future. This alone can be the subject of any future possible ecumenical council of the Orthodox Church, and not some scholastic-protestant catalogue of topics having no essential relation to the spiritual life and experience of apostolic Orthodoxy down the ages, since it is nothing more than a series of anemic, humanistic theorems. The eternal catholicity of the Orthodox Church and of all her ecumenical councils consists in the all-embracing Person of the God-Man, the Lord Christ. This is the central and universal reality, the theme of Orthodox Councils, this is the unique mystery and reality of the God-Man, upon which the Orthodox Church of Christ is built and sustained with all ecumenical councils and all her historical reality. Upon this foundation we are to build, even today, in the sight of heaven and earth, and not upon the scholastic-protestant and humanistic topics employed

by the ecclesiastical delegates or delegations of Constantinople or Moscow, who at this bitter and critical moment of history present themselves as the “leaders and representatives” of the Orthodox Church in the world.

4. From the acts of the last Pre-Conciliar Conference in Geneva, as in similar situations previously, it is clear that the ecclesiastical delegations of Constantinople and Moscow differ little from one another with respect to the problems and themes set forth as the subject of work for the future council. They have the same topics, almost the same language, the same mentality, similar ambitions. This, however, is no surprise. Whom do they in fact represent at the present moment, what Church and what people of God? The Constantinopolitan hierarchy at almost all the pan-Orthodox gatherings consists primarily of titular metropolitans and bishops, of pastors without flocks and without concrete pastoral responsibility before God and their own living flock. Whom do they represent and whom will they represent at the future council? Among the official representatives of the Ecumenical Patriarchate there are no hierarchs from the Greek islands where real Orthodox flocks are to be found; there are no Greek diocesan bishops from Europe or America, not to mention other bishops – Russian, American, Japanese, African, who have large Orthodox flocks and excellent Orthodox theologians. On the other hand, does the present delegation of the Moscow Patriarchate in fact represent the holy and martyred great Church of Russia and the millions of her martyrs and confessors known only to God? Judging from what these delegations declare and defend, wherever they travel outside the Soviet Union, they neither represent nor express the true spirit and attitude of the Russian Orthodox Church and its faithful Orthodox flock, for more often than not these delegations put the things of Caesar before the things of God. The scriptural commandment, however, is otherwise: “Submit yourselves rather to God than to men” (Acts 5:29).

Moreover, is it correct, is it Orthodox to have such representations of the Orthodox Churches at various pan Orthodox gatherings on Rhodes or in Geneva? The representatives of Constantinople who began this system of representation of Orthodox Churches at the councils and those who accept this principle which, according to their theory, is in accord with the "system of autocephalous and autonomous" local Churches – they have forgotten that such a principle in fact contradicts the conciliar tradition of Orthodoxy. Unfortunately this principle of representation was accepted quickly and by all the other Orthodox: sometimes silently, sometimes with voted protests, but forgetting that the Orthodox Church, in its nature and its dogmatically unchanging constitution is episcopal and centred in the bishops. For the bishop and the faithful gathered around him are the expression and manifestation of the Church as the Body of Christ, especially in the Holy Liturgy: the Church is Apostolic and Catholic only by virtue of its bishops, insofar as they are the heads of true ecclesiastical units, the dioceses. At the same time, the other, historically later and variable forms of church organisation of the Orthodox Church: the metropolias, archdioceses, patriarchates, pentarchias, autocephalies, autonomies, etc., however many there may be or shall be, cannot have and do not have a determining and decisive significance in the conciliar system of the Orthodox Church. Furthermore, they may constitute an obstacle in the correct functioning of the conciliar principle if they obstruct and reject the episcopal character and structure of the Church and of the Churches. Here, undoubtedly, is to be found the primary difference between Orthodox and papal ecclesiology.

If this is so, then how can there be represented according to the delegation principle, that is by the same number of delegates, for example, the Czech and Romanian Churches? Or to an even greater extent, the Patriarchates of Russia and Constantinople? What groups of faithful do the first bishops represent and what the second? Recently the Patriarchate of

Constantinople has produced a multitude of bishops and metropolitans, almost all of them titular and fictitious. Is it possible that this is a preparatory measure to guarantee at the future "Ecumenical Council" by their multitude of titles the majority of votes for the neo-papal ambitions of the Patriarchate of Constantinople? On the other hand, the Churches apostolically zealous in missionary work, such as the American Metropolia, the Russian Church Abroad, the Japanese Church and others are not allowed a single representative!

Where in all this is the Catholic principle of Orthodoxy? What sort of ecumenical council of the Orthodox Church of Christ will this be? Already at the Geneva Conference, Ignatios, Metropolitan of Laodicea and representative of the Patriarchate of Antioch, sadly affirmed: "I sense uneasiness, for harm is being done the conciliar experience which is the foundation of the Orthodox Church."

5. Nevertheless, Constantinople and some others cannot wait to summon the "council." It is primarily in accordance with their wishes and insistence that the First Pre-Conciliar Conference in Geneva decided that "the council should be summoned as soon as possible," that this council must be "of short duration," and that it should "take for consideration a small number of topics." And the ten chosen topics are cited. The first four topics are: the diaspora; the question of ecclesiastical autocephaly and the conditions for its proclamation; autonomy and its proclamation; the diptychs – that is, the order of precedence among the Orthodox Churches.

Evangelical objectivity obliges one to note that the conduct of the presiding chairman at the Pre-Conciliar Conference, Metropolitan Meliton, was despotic and unbefitting a council. This is clear from every page of the published acts of the conference. There it is clearly and plainly stated that, "This Holy and Great Council of the Orthodox Church which is being prepared must not be regarded as unique, excluding the further summoning of other Holy and Great Councils" ("Acts," pp. 18,

20, 50, 55, 60).

In view of all this, an evangelically sensitive conscience cannot help but ask the burning question: what is the real end of a council summoned in such haste and in such a highhanded manner?

Most Reverend Bishops, I cannot free myself from the impression and conviction that all this points to the secret desire of certain known persons of the Patriarchate of Constantinople: that the first in honour of Orthodox Patriarchates force its ideas and procedures on all the Autocephalous Orthodox Churches, and in general upon the Orthodox world and the Orthodox diaspora, and sanction such a neo-papist intention by an "ecumenical council." For this reason, among the ten topics selected for the council there have been inserted, indeed are the first, just those topics that reveal the intention of Constantinople to submit to herself the entire Orthodox diaspora – and that means the entire world! and to guarantee for herself the exclusive right to grant autocephaly and autonomy in general to all the Orthodox Churches in the world, both present and future, and at the same time to determine their order and rank at her own discretion (this is exactly what the question of the diptychs implies, for they concern not only the "order of liturgical commemoration" but the order of precedence at councils, etc.).

I bow in reverence before the age-old achievements of the Great Church of Constantinople, and before her present cross which is neither small nor easy, which, according to the nature of things, is the cross of the entire Church – for, as the Apostle says, "When one member suffers, the whole body suffers." Moreover, I acknowledge the canonical rank and first place in honour of Constantinople among the local Orthodox Churches, which are equal in honour and rights. But it would not be in keeping with the Gospel if Constantinople, on account of the difficulties in which she now finds herself, were allowed to bring the whole of Orthodoxy to the brink of

the abyss, as once occurred at the pseudo-council of Florence, or to canonize and dogmatize particular historical forms which, at a given moment, might transform themselves from wings into heavy chains, binding the Church and her transfiguring presence in the world. Let us be frank: the conduct of the representatives of Constantinople in the last decades has been characterized by the same unhealthy restlessness, by the same spiritually ill condition as that which brought the Church to the betrayal and disgrace of Florence in the 15th Century. (Nor was the conduct of the same Church under the Turkish yoke an example of all times. Both the Florentine and the Turkish yokes were dangerous for Orthodoxy.) With the difference that today the situation is even more ominous: formerly Constantinople was a living organism with millions of faithful – she was able to overcome without delay the crisis brought about by external courses as well as the temptation to sacrifice the faith and the Kingdom of God for the goods of this world. Today, however, she has only metropolitans without faithful, bishops who have no one to lead (i.e. without dioceses), who nonetheless wish to control the destinies of the entire Church. Today there must not, there cannot be a new Florence! Nor can the present situation be compared with the difficulties of the Turkish yoke. The same reasoning applies to the Moscow Patriarchate. Are its difficulties or the difficulties of other local Churches under godless communism to be allowed to determine the future of Orthodoxy?

The fate of the Church neither is nor can be any longer in the hands of the Byzantine emperor or any other sovereign. It is not the control of a patriarch or any of the mighty of this world, not even in that of the “Pentarchy” or of the “autocephalies” (understood in the narrow sense). By the power of God the Church has grown up into a multitude of local Churches with millions of faithful, many of whom in our days have sealed their apostolic succession and faithfulness to the Lamb with their blood. And new local Churches appear to be

rising on the horizon, such as the Japanese, the African and the American, and their freedom in the Lord must not be removed by any "super-Church" of the papal type (cf. Canon 8, III Ecumenical Council), for this would signify an attack on the very essence of the Church. Without their concurrence the solution of any ecclesiastical question of ecumenical significance is inconceivable, not to mention the solutions to questions that immediately concern them, i.e. the problem of the diaspora. The age-old struggle of Orthodoxy against Roman absolutism was a struggle for just such freedom of the local Church as catholic and conciliar, complete and whole in itself. Are we today to travel the road of the first and fallen Rome, or of some "second" or "third" similar to it? Are we to believe that Constantinople, which in the persons of its holy and great hierarchs, its clergy and its people, so boldly opposed for centuries past the Roman protectionism and absolutism, is today preparing to ignore the conciliar traditions of Orthodoxy and to exchange them for the neo-papal surrogate of a "second," "third" or other sort of Rome?

6. Most Venerable Fathers! All the Orthodox behold and realise how important, how significant today is the question of the Orthodox diaspora both for the Orthodox Church in general and for all the Orthodox Churches individually. Can this question be decided, as Constantinople or Moscow desires, without referring to, without the participation of the Orthodox faithful, pastors and theologians of the diaspora itself, which is increasing every day? The problem of the diaspora, without doubt, is a church question of exceptional importance; it is a question that has risen to the surface for the first time in history with such force and significance. For its solution there would be cause indeed to convoke a truly ecumenical council in which all the Orthodox bishops of all the Orthodox Churches would truly participate. Another question that, in our view, could and should be considered at an authentic ecumenical council of the Orthodox Church is the question of ecumenism. This, properly speaking, is an

ecclesiological question concerning the Church as theandric unity and organism, a unity and organism that are placed in doubt by contemporary ecumenical syncretism. It is also related to the question of man, for whom the nihilism of contemporary, and especially atheistic, ideologies has dug a grave without hope of resurrection. Both questions can be resolved correctly and in an Orthodox manner only by proceeding from the theandric foundations of the ancient and true ecumenical councils. For the present, however, I leave these problems aside so as not to overburden this appeal with new discussions and expand it unduly.

The question of the diaspora is, then, both grievous and extremely important in contemporary Orthodoxy. However, do the conditions at present exist that would guarantee its solution in council as correct, Orthodox, and according to the teaching of the Holy Fathers? Is it possible, indeed, for there to be a free and real representation of all the Orthodox Churches at an ecumenical council without outside influence disturbing them? Are the representatives of many, especially of the Churches under militantly atheistic regimes, really able to express and defend Orthodox principles? Can a Church that denies her own martyrs be an authentic confessor of the Cross of Golgotha, or a bearer of the spirit and conciliar consciousness of the Church of Christ? Before a council takes place, let us ask ourselves whether it will be possible for the consciences of millions of new martyrs, made white by the blood of the Lamb, to speak out in it. The experience of history teaches that whenever the Church is crucified, each of her members is called upon to suffer for her Truth, and not to debate artificial problems or to look for false answers to real questions – “fishing in muddied waters” in order to satisfy personal ambitions. Shall we not remember that so long as the persecutions of the Church endured, no ecumenical councils were convened – which does not mean that the Church of God in those times did not live or function in a conciliar fashion. Quite the contrary, the age of the persecutions was

its period of richest fruits. And when afterwards the First Ecumenical Council gathered, there gathered also the confessors with their wounds and scars, the bishops tried in the fire of suffering, who then could freely testify concerning Christ as God and Lord. Will their spirit be present also at this time? In other words, will the bishops of our own age who are similar to the martyrs be present at the council that is now preparing, so that this council might think in accordance with the Holy Spirit and speak and decide according to God, and that there not be heard in it primarily those who are not free from the influence of the powers of this world? Let us consider, for example, the group of bishops of the Russian Church Outside of Russia who, for all their human weakness, bear upon themselves the bonds of the Lord and of the Russian Church that has fled into the wilderness from the persecutions in no way inferior to those of Diocletian: these bishops have been excluded in advance by Moscow and Constantinople from participation in the council, and in this way condemned to silence. Let us think of those bishops of Russia and of other openly atheistic countries who will be unable to participate freely in the council or to speak and make decisions freely; some of them will not even be allowed to attend the council. Not to mention the impossibility of them or their Churches preparing in a worthy manner for so great and significant an occasion. Is this not more than sufficient proof that at the council the conscience of the martyred Church and the conscience of the ecclesiastical pleroma will both be silent, that their representatives will not be allowed even to enter – such as occurred with one of the most illustrious witnesses of the persecuted Church at the assembly in Nairobi (I refer specifically to Solzhenitsyn)?

We may leave aside the question of how moral or even normal it may be that at a time in which the Lord Jesus Christ and faith in Him are crucified in more terrible fashion than ever before, His followers should be deciding who will be first among them. At a time in which Satan is seeking not only the

body but the very soul of man and the world, when mankind is threatened with self-destruction, is it moral and normal that the disciples of Christ should be occupied with the same questions (and in the same way) as the contemporary anti-Christian ideologies – ideologies that sell the Bread of Life for a mess of pottage?

Keeping all this in mind and painfully aware of the situation of the contemporary Orthodox Church and of the world in general – which has not substantially changed since my last appeal to the Holy Council of Bishops (May, 1971) my conscience once more obliges me to turn with insistence and beseeching to the Holy Council of Bishops of the martyred Serbian Church: let our Serbian Church abstain from participating in the preparations for the “ecumenical council,” indeed from participating in the council itself. For should this council, God forbid, actually come to pass, only one kind of result can be expected from it: schisms, heresies and the loss of many souls. Considering the question from the point of view of the apostolic and patristic and historical experience of the Church, such a council, instead of healing, will but open up new wounds in the body of the Church and inflict upon her new problems and new misfortunes.

I recommend myself to the holy and apostolic prayers of the Fathers of the Holy Council of Bishops of the Serbian Orthodox Church.

The unworthy Archimandrite Justin
(Spiritual father of the monastery of Chelie)

Eve of the Feast of St. George, 1977 Monastery of Chelie,
Valjevo (Yugoslavia)

Quando l'uomo è contaminato e quando è purificato?



Il santo padre Paisios diceva: “Vedi la brocca? La parte superiore è pulita, ma verso il basso, dove tocca terra, prende qualcosa come della muffa. Così è l'uomo: finché si aggrappa alla terra e alle cose terrene, è contaminato, mentre se sale al cielo, è purificato”

È un fatto che quasi tutti i Padri della Chiesa, vecchi e giovani, si sono serviti di esempi del mondo sensibile per aiutare l'uomo a comprendere le realtà spirituali. Perché molto spesso ciò che è vero nel sensibile e nel materiale è vero in una certa misura anche nello spirituale. Il santo Porfirio, ad esempio, parlava dell'amore umano, che fa pensare e volgere l'uomo incessantemente verso l'oggetto del suo amore. Per dire che così anche l'uomo dovrebbe orientarsi verso Dio «con tutta l'anima, il cuore e l'intelletto». Così fa San Paisios nel passaggio sopra. Usa un semplice esempio, la brocca d'acqua, per ricordarci una verità chiave della vita

spirituale: ciò a cui l'uomo si aggrappa, ciò che diventa e assorbe, questo gli porterà i risultati corrispondenti. Ci si aggrappa alle cose terrene e materiali? Inizierà a infettarsi. Ci si aggrappa alle celesti e spirituali? La sua anima inizierà a essere purificata, il che significa inizierà a essere fatto spazio nel suo cuore affinché la grazia di Dio trovi "un luogo" in cui dimorare – "beati i puri di cuore perché vedranno Dio".

E l'esempio della brocca è diretto: il contatto del suo fondo con la terra crea la muffa, la sua parte superiore si mantiene pulita. Il santo rende a suo modo ciò che la parola di Dio e la tradizione ecclesiastica predicano: "guarda le cose di lassù, cerca le cose di lassù, non quelle della terra" (S. Paolo). E questo perché, creati da Dio «a sua immagine e somiglianza», abbiamo come nostra fisiologia l'incessante e amoroso orientamento verso Dio: «Ama il Signore Dio tuo con tutta la tua anima, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze». Cosa è più naturale, infatti, per l'essere che è stato creato per "somigliare" al suo Dio (S. Sofronio Athonita), che è uscito da Lui, in Lui sta ed esiste, tende verso di Lui, dall'avere i suoi occhi spirituali incessantemente e fermamente diretti alla sua radice e fonte? "I miei occhi sono sempre rivolti al Signore" dice l'uomo ispirato dallo Spirito di Dio. Per questo al centro di tutti i misteri della Chiesa, la Divina Liturgia, si sente l'esortazione del sacerdote: «In alto i nostri cuori», perché il popolo fedele possa rispondere «Sono rivolti al Signore», e quindi la beata prosecuzione: «Rendiamo grazie al Signore». In altre parole, non c'è modo per una persona, specialmente per il credente, di poter vivere spiritualmente, di esistere spiritualmente come membro di Cristo, senza il costante impulso del suo cuore ad essere dove si trova il Signore.



Allora, quando le preoccupazioni di questo mondo, molto più le sue tentazioni e distrazioni, distolgono il cristiano da questa "visione" del volto di Cristo, ecco sì, la "muffa" spirituale, cioè la cattiveria e il peccato, comincia a crescere e a coltivare un ambiente marcio per la sua anima, quindi il Malvagio comincerà ad avere il "sopravvento" con tutto l'"accompagnamento" della sua presenza: ansia, tristezza, tumulto, disordine, inferno. E il santo Aghiorita non vuole intendere certo che un cristiano nel mondo, ma anche un monaco, non debba occuparsi delle cose di questo mondo – necessariamente avendo un corpo ci occuperemo anche di esse. Il punto è, come osserva, non affezionarsi a loro, non

lasciarsi assorbire totalmente dal diventare come gli atei che hanno cancellato Dio dalla loro vita. E come si ottiene questo risultato? Solo quando il credente è caratterizzato dalla vera fede, che gli apre gli occhi per vedere tutte le cose del mondo "in Dio". "In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" nota l'apostolo Paolo, mostrando la realtà profonda più importante, che "Dio dà la vita e il respiro e ogni cosa" all'uomo e a tutto il creato.

Di conseguenza, quando il credente attraverso la sua pratica impara a vedere con questo sguardo "doppio" il mondo, sé stesso, i suoi simili, tutto, cioè a vedere nell'"ovvio" la presenza del Creatore, in tutti gli edifici e le creazioni, allora si porta davvero alla bocca della brocca, "considera le cose di lassù", sceglie costantemente con suo Padre, si sente come un bambino tra le braccia di sua madre. E lì, naturalmente, non c'è spazio per la crescita della "muffa", perché la luce del volto del Signore diviene come "fuoco consumante" ogni passione e ogni moto malvagio dell'anima. In questo stato dinamico del credente, che afferma che «non abbiamo vissuto in una città, ma abbiamo cercato il futuro», l'uomo diventa dimora di Dio stesso, da cui si sforza di non cadere mai. Ma anche nel caso in cui cada in qualche modo...

Originale:

<https://www.pemptousia.gr/2023/07/pote-molinete-ke-pote-katharizete-o-anthropos/>

06 Luglio

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

06 Luglio secondo l'antico calendario della Chiesa

1. VENERABILE SISOES IL GRANDE



Abba Sisoës era egiziano di nascita e fu un discepolo di Sant'Antonio. Dopo la morte del suo grande maestro, San Sisoës si stabilì su una montagna nel deserto, chiamata Monte di Sant'Antonio, dove Antonio aveva vissuto in precedenza una vita di ascesi. Imponendosi fatiche difficili, si umiliò a tal punto da diventare mite e senza colpa come un agnello. Per questo Dio dotò Sisoës di un'abbondante grazia che gli permise di guarire i malati, scacciare gli spiriti immondi e resuscitare i morti. Sisoës visse una vita di austera mortificazione nel deserto per sessant'anni e fu una fonte di saggezza vivente per tutti i monaci e i laici che si rivolgevano a lui per consigli e suggerimenti. Prima di morire, il suo volto brillava come il sole. I monaci gli stavano intorno e si stupivano di questa manifestazione. Quando questo santo abbandonò la sua anima, l'intera stanza si riempì di un sapore dolcemente profumato. Sisoës morì in

estrema vecchiaia nell'anno 429 d.C. San Sisoës insegnò ai monaci: "Indipendentemente dal modo in cui la tentazione giunge all'uomo, l'uomo deve abbandonarsi alla volontà di Dio e riconoscere che la tentazione è avvenuta a causa dei suoi peccati. Se accade qualcosa di buono, si deve dire che è avvenuto secondo la Provvidenza di Dio". Un monaco chiese a Sisoës: "Come posso piacere a Dio ed essere salvato?". Il santo rispose: "Se vuoi piacere a Dio, ritirati dal mondo, separati dalla terra, metti da parte la creazione, avvicinarti al Creatore, unisciti a Dio con preghiere e lacrime e allora troverai riposo in questo tempo e nel futuro". Il monaco chiese a Sisoës: "Come posso raggiungere l'umiltà?". Il santo rispose: "Quando una persona impara a riconoscere ogni uomo come migliore di sé, con questo raggiunge l'umiltà". Ammone si lamentò con Sisoës che non riusciva a memorizzare i detti saggi che leggeva per poterli ripetere nelle conversazioni con gli uomini. Il santo gli rispose: "Non è necessario. È necessario raggiungere la purezza della mente e parlare da questa purezza riponendo la propria speranza in Dio".

2. I SANTI MARTIRI MARINO [MARIUS] E MARTA CON I LORO FIGLI AUDIFAX E ABACHUM [HABAKUK], VALENTINO IL PRESBITERO, CIRINO, ASTIRIO [ASTERIUS] E MOLTI ALTRI

Tutti loro patirono durante il regno dell'imperatore Claudio Flavio a Roma, nell'anno 269 d.C. Marino e Marta erano persone ricche provenienti dalla Persia. Vendettero tutti i loro beni in Persia e, con i loro figli, vennero a Roma per venerare le sacre reliquie dei santi apostoli e degli altri martiri. Quando l'imperatore chiese loro perché venissero da così lontano, lasciando le loro divinità domestiche per cercare i morti a Roma, risposero: "Siamo servi di Cristo e siamo venuti a venerare i santi apostoli, le cui anime immortali vivono con Dio, affinché siano i nostri intercessori presso Cristo nostro Dio". Cirino fu gettato nel fiume Tevere, dal quale il suo corpo fu estratto da Marino e Marta che lo seppellirono con

onore. Il sacerdote Valentino fu consegnato al comandante Astyrius perché lo consigliasse a rinnegare Cristo. Ma Valentino, attraverso la preghiera, guarì la figlia di Astyrius che era cieca da due anni. In seguito, Valentino battezzò Astyrius e tutta la sua famiglia. Tutti loro, in vari modi, subirono la sofferenza e la morte per Cristo Signore, che li accolse nel suo regno immortale per gioire in eterno.

3. IL RITROVAMENTO DELLE RELIQUIE DI SANTA GIULIANA VERGINE

Giuliana era la figlia del principe di Olshansk. Morì intorno all'anno 1540 d.C., vergine di circa sedici anni. Duecento anni dopo la sua morte, alcuni uomini che stavano scavando una nuova tomba accanto alla grande chiesa del monastero delle Grotte di Kiev trovarono le reliquie di questa santa vergine completamente intatte e incorrotte, come se si fosse appena addormentata. Da queste reliquie si verificarono molti miracoli e la stessa Giuliana apparve più volte ad alcuni individui. Il famoso Pietro Mogila ebbe una di queste visioni.

4. LA SANTA MARTIRE LUCIA

Lucia fu fatta prigioniera dall'imperatore barbaro Austius in Campania. L'imperatore voleva che Lucia vivesse con lui [come sua concubina], ma lei protestò. L'imperatore la lasciò in pace perché potesse vivere una vita di ascetismo. Ella convertì persino l'imperatore alla fede perché, grazie alla sua preghiera, egli ottenne una vittoria in battaglia. Alla fine, insieme all'imperatore, fu martirizzata per Cristo a Roma intorno all'anno 300 d.C.

Inno di lode

SANTO ASTIRIO [ASTERIUS]

Astyrius, uno schiavo dell'idolo Zeus
E Valentino, il presbitero, era schiavo di Astyrius.

“Chi è Cristo?” chiese l’aristocratico Valentino.
Mi chiedi di Cristo, il Figlio di Dio?
“Per il mondo è la luce, per gli uomini è la luce,
Per tutto e per tutti gli esseri buoni, Egli è la Luce.
Egli è Luce pura; con le tenebre non si mescola,
Nelle tenebre discese e portò la luce.
I vivi li ha illuminati con le opere e l’insegnamento,
I morti li ha illuminati con la luminosa resurrezione.
Con lo splendore, l’intero Ade fu distrutto,
e con l’amore si infiammò il genere umano,
Infiammato dall’amore, illuminato dalla saggezza,
con Dio riconciliata e con misericordia sorridente.
Questo è Cristo Signore per il quale sto morendo,
e nel cui nome calpesto gli idoli”.
Questo disse Valentino e, a ciò, Astyrius rispose:
“Tutte queste parole, come oro puro, le ricevo:
Se la figlia mia cieca guarisci,
io, Valentino, abbraccerò la tua Fede”.
Sentendo ciò, il sacerdote si inginocchiò
All’Altissimo cui rivolse una fervente preghiera.
E pose le mani sugli occhi della fanciulla.
La fanciulla, la sua vista è tornata! Astyrius sussultò
per questo impressionante miracolo. E riconobbe Cristo
E per Cristo diede la sua vita, una vita da martire.

Riflessione

Da dove sappiamo che c’è vita dopo la morte? Lo sappiamo da Cristo Signore: sulla base delle sue parole, della sua risurrezione e delle sue numerose apparizioni dopo la morte. I filosofi, che riconoscono la vita dopo la morte, la riconoscono sulla base del loro pensiero, ma noi la riconosciamo sulla base dell’esperienza, soprattutto l’esperienza di uomini santi che non erano capaci di falsità né potevano proclamare falsità. Quando Sisoës giaceva sul letto di morte, il suo volto era molto radioso. I monaci, suoi discepoli, gli stavano intorno. Allora San Sisoës guardò intorno e disse: “Ecco, è arrivato Abba Antonio!”, rimase in

silenzio per un po' e poi, di nuovo, disse: "Ecco, sono venuti i profeti!". In quel momento il suo volto si illuminò ancora di più e disse: "Ecco, sono venuti gli apostoli!". Poi disse: "Ecco, sono venuti gli angeli per portare via la mia anima!". Infine, il suo volto si mostrò come il sole e tutti furono presi da grande paura e l'anziano disse: "Ecco, viene il Signore, guardatelo tutti". Ecco, Egli parla: "Portatemi il vaso scelto dal deserto". Dopo di che, il santo consegnò la sua anima. Quante altre visioni simili ci sono state, e questo da parte dei testimoni più affidabili!

Contemplazione

Contemplare la caduta miracolosa della manna dal cielo per sfamare il popolo nel deserto (Esodo 16):

1. Come per quarant'anni il Signore diede agli israeliti nel deserto la manna dal cielo, un cibo celeste, dolce come il miele;
2. Come quella manna dal cielo fosse un prototipo del Signore Gesù Cristo, il Pane della Vita che scende dal cielo, per nutrire gli uomini spiritualmente affamati nel deserto del paganesimo;
3. Come nulla può soddisfare la mia anima affamata se non il Cristo vivo, il Signore, più dolce del miele.

Omelia

Sul terribile principe della redenzione

"Poiché sapete che non siete stati riscattati con cose corruttibili come l'argento e l'oro dalle vane parole ricevute per tradizione dai vostri padri, ma con il prezioso sangue di Cristo, come di un agnello senza difetti e senza macchia" (1 Pietro 1,18-19).

Fratelli, qualcuno avrebbe potuto acquistare una cura contro il peccato con argento e oro? Mai e da nessuno.

Fratelli, si potevano forgiare armi contro il diavolo con argento e oro? Mai e da nessuno.

Fratelli, qualcuno può essere stato riscattato dalla morte con l'aiuto dell'argento e dell'oro? Mai e da nessuno.

Era necessario qualcosa di molto più prezioso dell'argento e dell'oro per essere una cura, un'arma e un riscatto. Il Sangue prezioso del Figlio di Dio doveva essere applicato sulle ferite del peccato per essere guarito. Il Sangue prezioso del Figlio di Dio era necessario per essere diretto contro gli spiriti maligni e con il suo potere bruciarli e allontanarli dall'uomo. Il Sangue prezioso del Figlio di Dio era necessario per aspergere le tombe terrene al fine di sottomettere la morte e risuscitare i morti.

“Come agnello senza macchia e senza difetti”, l'Agnello di Dio è stato immolato per noi, per tirarci fuori dalla triplice mandibola della bestia. Un banchetto pietoso ma vivificante. Dio ha organizzato questo costoso banchetto per manifestare all'uomo la libertà. Il peccato, il diavolo e la morte si sono scagliati con tutte le loro forze contro l'innocente e tutto puro “Agnello di Dio senza macchia e senza difetti”. Lo uccisero, ma furono avvelenati dal suo sangue. Questo sangue è stato versato per essere veleno per loro, ma per l'umanità, vita e salvezza.

O fratelli, se non sapete quanto il peccato sia consumante, quanto il diavolo sia malvagio e quanto la morte sia amara, giudicatelo dalla grandezza della redenzione con cui siamo stati riscattati dalla loro schiavitù. Il prezioso sangue di Cristo è la nostra liberazione dalla schiavitù! Ricordate, fratelli, che se siamo di nuovo disposti, per incoscienza e malvagità, a offrirci a quella terribile triplice schiavitù, non c'è nessuno sulla terra o in cielo che possa dare un riscatto per noi. Perché il prezioso riscatto è uno solo ed è stato dato una volta per sempre.

0 Signore misericordioso, rafforzaci affinché possiamo essere sostenuti nella libertà che ci hai donato.

A Te siano rese grazie e gloria sempre. Amen.